



CENTRO FAMIGLIE

# Nuovi Legami

## Lo sviluppo dei Centri Famiglie quali presidi territoriali di prossimità benessere e partecipazione

Il Centro Famiglie del Municipio Roma VII  
CRESCe E SI RACCONTA



VENERDÌ  
**26 MAGGIO 2023**  
ORE 8:00/14:00

**TEATRO DI VILLA LAZZARONI**  
Via Tommaso Fortificocca, 71  
Accesso anche da Via Appia, 522

*Pubblicazione a cura di Serena Bianchini e Silvia Trombetta*

*Ringraziamo per la partecipazione **Adriana Rosasco**, Assessora alle Politiche Sociali del Municipio Roma VII, **Anna Lisa Scepi**, Presidente della Cooperativa Obiettivo Uomo, **Katia Vitri**, Assistente Sociale Municipio Roma VII, **Pamela Latini**, Assistente Sociale Municipio Roma VII*

## **INDICE**

<b>Lo sviluppo dei centri famiglie quali presidi territoriali di prossimità benessere e partecipazione - <i>Serena Bianchini</i></b>	<b>4</b>
<b>Interventi a sostegno del “noi” familiare dopo la separazione - <i>Gabriella Mosca</i></b>	<b>8</b>
<b>L'intervento familiare integrato di supporto al figlio che agisce dinamiche di resistenza e rifiuto nelle relazioni di origine - <i>Alessandra Santarcangelo e Licia Petrucetti</i></b>	<b>16</b>
<b>Mi fido di te - Le esperienze sull’Affidamento Familiare nel Centro Famiglie Nuovi Legami - <i>Sara Alessia Pecorella e Angela D'Aurelio</i></b>	<b>24</b>
<b>Qualche anno dopo l’adozione - Il punto di vista delle coppie e alcune riflessioni degli operatori - <i>Antonio Chiorlin e Orietta Polleggioni</i></b>	<b>30</b>
<b>Sostenere la nascita. Gli interventi di promozione del benessere e di supporto psicologico per neogenitori e coppie ‘in attesa’ - <i>Federica Federici</i></b>	<b>46</b>
<b>Voci disperse – interventi di prevenzione della dispersione scolastica: la parola ai protagonisti - <i>Silvia Trombetta, Marco Conserva e Daniele Rainaldi</i></b>	<b>58</b>
<b>Welfare di Comunità e Co-progettazione - <i>Serena Bianchini</i></b>	<b>80</b>
<b>Note sugli autori e le autrici</b>	<b>84</b>

## **Lo sviluppo dei centri famiglie quali presidi territoriali di prossimità benessere e partecipazione**

---

*Serena Bianchini*

*Assistente Sociale del Municipio Roma VII - Responsabile del Coordinamento tecnico del Centro Famiglie  
Nuovi Legami*

Il Centro Famiglie per il Municipio Roma VII è un Servizio storico, ormai parte strutturale del sistema degli interventi rivolti alle persone minori di età, alle famiglie e alla comunità. Questo perché riesce ad assolvere alle funzioni proprie dell'Ente locale in termini di promozione del diritto al benessere e alle pari opportunità, offrendo sostegno in termini di prevenzione primaria e secondaria, e integrando al contempo la funzione di cura e prevenzione propria dei servizi sociosanitari, in particolare dei servizi consultoriali, di quelli per tutela della salute in età evolutiva e di quelli per la salute mentale.

E' un Servizio che ha la flessibilità e la capacità progettuale di programmare ed aggiornare le attività in base ai nuovi bisogni rilevati con una metodologia di lavoro propria e sempre in rete con gli altri enti pubblici e privati territoriali. Un Servizio che si configura come un luogo di prossimità riconosciuto da tutti, cittadinanza e istituzioni, dove le persone possono rivolgersi per portare le proprie istanze, le proprie difficoltà e le proprie proposte, per confrontarsi, per condividere, per trovare solidarietà e sostegno, senza giudizio né pregiudizio. Un Servizio che nel tempo ha dato molti riscontri di efficacia e si è sviluppato, grazie ai nuovi investimenti, ma soprattutto grazie all'esperienza e la competenza acquisita, che ci ha permesso di affrontare anche l'inattesa crisi sociale, culturale ed economica scatenata dopo la Pandemia e ci ha fatto crescere.

Il Convegno è stato pensato per raccontare questa crescita e condividere la nostra metodologia, riconoscendo in questo Servizio un grande potenziale di innovazione e una capacità di gestione multidimensionale della complessità, a nostro avviso meritevoli di una più ampia discussione teorica e dell'individuazione di un modello organizzativo più sostenibile.

Attualmente il nostro Centro Famiglie è finanziato in parte con fondi legge 285/97, nell'ambito del Piano per la promozione dell'infanzia e dell'adolescenza, in parte con i fondi erogati dalla Regione Lazio, nell'ambito del Piano per lo Sviluppo dei Centri Famiglie, che ha permesso al Servizio attraverso il Progetto "Mi.Fa.Sol. - Minori e Famiglie Solidali" di integrare le attività di base, ampliando la possibilità di accogliere i diversi bisogni e realizzando interventi specifici su alcune aree.

Le attività sono realizzate in collaborazione con un ente attuatore, individuato con una procedura di gara pubblica. Il partner privato garantisce le prestazioni specialistiche e l'impiego di figure professionali quali psicologi, educatori, avvocati, mediatori familiari, operatori sociali e animatori culturali, che l'ente pubblico non prevede nel proprio organico.

Il nostro partner privato è Obiettivo Uomo società cooperativa sociale ETS che si è aggiudicata sia la gara per le attività a valere sui fondi ex l.285/97 sia la gara per individuare la partnership di co-

progettazione per accedere ai fondi regionali. Un ente con il quale collaboriamo dall'avvio del Centro famiglie *Nuovi Legami* e che ha un'esperienza ventennale rispetto a questa tipologia di servizio.

Il Municipio Roma VII è frutto di un accorpamento amministrativo di due territori molto disomogenei per storia e caratteristiche socio-demografiche, l'ex Municipio Roma IX e l'ex Municipio Roma X. Prima della ridefinizione dei confini municipali in entrambi i territori era già presente questa tipologia di servizio, sebbene con caratteristiche diverse. Il Municipio Roma IX vantava il primo e il più sviluppato Centro famiglie della Regione Lazio, con una vocazione dichiaratamente preventiva e gestito prevalentemente con personale dell'Amministrazione pubblica, ente locale e Asl. Nel Municipio Roma X il servizio si era caratterizzato inizialmente come un Centro di Mediazione familiare che poi si era sviluppato nel progetto Centro famiglie *Leg@mi* che ha costituito la base della nuova pianificazione. Attualmente infatti esiste un Servizio unico rappresentato appunto dal Centro famiglie *Nuovi Legami*. In fase di progettazione tuttavia, considerate le dimensioni territoriali, si è optato per mantenere due sedi, una collocata nel territorio di Appio e una nel territorio di Tuscolano, così da garantire prossimità e accessibilità alla cittadinanza e avere una maggiore possibilità di ascolto e risposta ai bisogni rilevati.

Il Servizio offerto oggi però è il medesimo, con un'unica équipe, un unico coordinamento, stessa qualità e metodologia degli interventi erogati e stessa caratterizzazione degli ambienti. L'utenza può accedere in modo indifferenziato in entrambe le sedi indipendentemente dalla zona di residenza. Le attività di gruppo e di maggiore socializzazione si svolgono nella sede di Appio poiché ha spazi più ampi ma vi partecipano da tutto il territorio municipale e in alcuni casi anche extra municipale.

Entrambe le sedi utilizzano locali pubblici e gli spazi sono stati ristrutturati in modo finalizzato per la realizzazione dello specifico Servizio, pertanto sono autonomi, ben individuati, ben organizzati, ben arredati e resi funzionali per lo svolgimento delle diverse attività.

La sede di Tuscolano è collocata presso il Poliambulatorio della ASLRoma2- Distretto VII di Via della Stazione di Ciampino, 31. La sede di Appio è collocata all'interno della struttura municipale di Villa Lazzaroni, in Via Tommaso Fortificocca, 71.

Il nostro Centro Famiglie copre un orario di attività complessivo dal lunedì al venerdì, tutti i giorni sia di mattina che di pomeriggio, con un'articolazione di apertura al pubblico differenziata e complementare tra le due sedi. Inoltre è sempre raggiungibile via mail, whatsapp e attraverso la segreteria telefonica.

L'utenza può accedere in modo diretto e spontaneo o su invio da parte del Servizio Sociale Professionale, del Segretariato Sociale (PUA), dell'Ufficio GIL e degli altri servizi sociali, sociosanitari ed educativi della rete territoriale.

Anche in caso di invio da parte di altri servizi, è necessario comunque che la persona porti o possa elaborare una propria richiesta rivolgendosi al Centro Famiglie volontariamente. Questo per garantire l'efficacia dell'intervento stesso, poiché il Servizio per assolvere alla sua funzione trasformativa deve essere percepito come un luogo di persone e professionisti con cui costruire alleanza e reciprocità soprattutto in un momento di crisi. E questo secondo il nostro modello è possibile solo mantenendo una propria autonomia di intervento rispetto al ruolo svolto dagli altri servizi istituzionali, sebbene in rete, e non assumendo mai funzioni valutative né meramente esecutive.

Le attività e le prestazioni offerte infatti si intendono di natura preventiva e promozionale anche quando si caratterizzano a sostegno e a recupero di particolari difficoltà, perché si rivolgono a tutta la comunità, chiamata ad essere partecipe e solidale per sviluppare benessere e per *sostenersi* in caso di fragilità. Le tante fragilità che possono presentarsi nel corso del naturale ciclo di vita e che possono diventare un'opportunità di crescita e cambiamento per i genitori che si trovano a fronteggiare i bisogni evolutivi dei figli, per le persone che attraversano momenti di solitudine, per le famiglie che si devono riorganizzare dopo una separazione o un divorzio, per le famiglie affidatarie, per le famiglie migranti, per le famiglie omogenitoriali, per le famiglie monoparentali, per i neogenitori, per le donne vittime di violenza, per gli adolescenti a rischio drop out, e anche per le famiglie con figli minori di età a rischio giuridico dove la genitorialità risulta compromessa e deve essere recuperata sia in termini di efficacia sia in termini di funzioni.

Tra le tante attività svolte e gli interventi ampliati grazie al progetto "Mi.Fa.Sol. – Minori e Famiglie Solidali", vi sono: la consulenza sociale ed educativa, la consulenza e il sostegno genitoriale, il sostegno perinatale, la mediazione familiare, il Servizio per il Diritto di Visita e di Relazione (SDVeR) per il recupero della relazione tra i figli e i genitori non conviventi, le attività di gruppo, i laboratori ludico educativi per genitori e figli, il sostegno alle famiglie affidatarie, i percorsi di prevenzione e sostegno alla violenza contro le donne e la consulenza legale nell'ambito del diritto di famiglia. Inoltre vi è un'intensa attività di rete per lo sviluppo di interventi integrati e partecipati quali per esempio quelli per la promozione dell'affidamento familiare e quelli per il contrasto alla povertà educativa e alla dispersione scolastica.

Le attività del Progetto *Mi.Fa.Sol.* integrate a quelle già offerte, sono state sviluppate a partire dai nuovi bisogni rilevati e per rispondere più efficacemente alla mission del servizio stesso. Essendo molteplici sono state aggregate in aree tematiche, descritte dettagliatamente nei singoli contributi: contrasto alla povertà educativa e alla dispersione scolastica (laboratorio studio, webinar "Don'T Panic" per genitori, laboratori nelle scuole, "Stop Cyber-bull" e Sportello "In &Out"), promozione della solidarietà familiare e sostegno nel percorso di affido (elaborazione e pubblicazione di un opuscolo informativo, progetto famiglie solidali, organizzazione di webinar e incontri di sensibilizzazione), recupero delle relazioni familiari (intervento sperimentale sul rifiuto con la supervisione dell'Università Sapienza di Roma per l'ampliamento del servizio SDVeR), orientamento e sostegno alle famiglie adottive (ricerca/azione di follow up per prevenire le crisi adottive in collaborazione con il GILA AslRoma2), orientamento e sostegno perinatale (programma coordinato con i Consultori, i Punti nascita ospedalieri e con il progetto sul primo anno di vita "Una vita che nasce è una comunità che cresce", elaborazione di una Guida alla maternità per donne straniere, gruppi per mamme e neo genitori, seminari tematici), prevenzione e sostegno in caso di violenza e conflitti familiari (percorsi per le vittime di violenza e le loro famiglie, sperimentazione di nuove pratiche di coordinazione genitoriale - "Protocollo SAC", "Gruppi di parola" per i figli/e in caso di separazione e divorzio, in collaborazione con un progetto patrocinato dall'Ufficio del Garante dell'Infanzia), sviluppo di una comunità solidale (attività permanente di rete con tutte le realtà istituzionali e informali del territorio e organizzazione di una manifestazione culturale quale il "Festival MiFaSol").

E' stato un grande lavoro di co-progettazione sempre integrato e molto articolato che riusciremo a raccontare solo in parte ma che è ampiamente documentato e diffuso attraverso il sito dedicato [www.centrofamiglienuovilegami.it](http://www.centrofamiglienuovilegami.it), realizzato sempre grazie al finanziamento regionale.

Rispetto all'utenza raggiunta si possono riportare i dati registrati nel 2022. Le famiglie che hanno avviato un percorso di sostegno di vario tipo sono state n.575. Un numero che andrebbe moltiplicato

per i componenti del nucleo familiare per una valutazione più corretta dell'impatto. Complessivamente sono stati erogati n.1811 interventi. A questi vanno aggiunti n.825 partecipanti al Laboratorio video e allo Sportello degli Apprendimenti presso la Scuola Media Inferiore dell'Istituto Comprensivo Stabilini , i partecipanti agli incontri di sensibilizzazione per l'affido, n.160 partecipanti all'evento presso le classi terze della Scuola Media Inferiore Bellini in occasione della Settimana della Cultura e le centinaia di persone che hanno partecipato al Festival Mi.Fa.Sol. nell'edizione 2022.

Nel 2023 abbiamo ampliato l'offerta degli interventi di gruppo, il lavoro nelle scuole, le attività di promozione e sensibilizzazione e le attività in rete, quali ad esempio i Laboratori condotti dalla Banca del Tempo. Pertanto al momento, come da Scheda Progress di Aprile 2023, le persone che partecipano regolarmente alle attività risultano n.1291 e quelle che partecipano saltuariamente risultano n. 2771.

## **Interventi a sostegno del “noi” familiare dopo la separazione**

---

*Gabriella Mosca*

*Psicologa e Psicoterapeuta*

*Coordinatrice e operatrice del Centro Famiglie per il servizio di Mediazione familiare  
e per gli interventi nell'ambito della separazione - Coop. Soc. ETS Obiettivo Uomo*

### **PREMESSA**

Negli ultimi anni la famiglia è andata incontro a molti cambiamenti; alcune tipologie familiari si formano in seguito all'impatto di eventi critici come la separazione e il divorzio, ad es. le famiglie con genitori separati e le famiglie ricomposte che modificano la loro struttura rispetto alla famiglia tradizionale. La separazione e il divorzio, seppur ritenuti da molti autori ormai come un evento prevedibile e socialmente normalizzato, continua a rappresentare un evento critico per chi lo deve affrontare. La fine di un legame coniugale implica una riorganizzazione dei confini strutturali della famiglia e necessita di una comprensione dei processi psicologici che l'accompagnano: è fondamentale in questa transizione favorire una riconfigurazione relazionale al fine di evitare che i membri della famiglia vengano investiti da un terremoto emozionale. Tali processi infatti possono provocare una crisi temporanea del sistema oppure una tensione cronica che influenza la qualità della vita per molti anni, poiché minaccia l'identità stessa dei soggetti. Spesso i genitori che soffrono il fallimento del progetto familiare tendono ad attribuire all'altro la responsabilità di tali difficoltà e spesso rimangono incastrati in una dinamica recriminatoria piuttosto che centrarsi sui figli e supportarli nel superamento delle difficoltà che possono presentare.

Il Centro per le Famiglie Nuovi Legami in questo scenario si vuole porre come una risorsa istituzionale/sociale di supporto alle famiglie nell'affrontare la transizione alla separazione e al divorzio. Parliamo di transizione al divorzio riferendoci alla teoria Sistemico-Relazionale, che considera la separazione un passaggio, una transizione appunto, che richiede la trasformazione dell'identità personale. In considerazione di ciò, diviene necessario favorire una condizione di riequilibrio del sistema familiare, promuovere un processo evolutivo che consenta la costruzione di una genitorialità condivisa, altrimenti l'assetto relazionale rischia di permanere in una condizione di stallo. È necessario supportare queste famiglie affinché si creino le condizioni per preservare il senso di identità familiare e dunque il senso del “NOI” familiare anche dopo la separazione dei genitori, affinché lo scenario non si caratterizzi da legami spezzati. In alcuni casi l'impossibilità di elaborare la separazione, compiuta nei fatti, ma bloccata a livello emozionale, può comportare l'instaurarsi di dinamiche molto disfunzionali che caratterizzano le situazioni ad alta conflittualità. Il CISMAI<sup>1</sup> definisce le separazioni gravemente conflittuali le situazioni in cui la coppia presenta nel tempo modalità rigide e distruttive di relazione che finiscono per coinvolgere pesantemente i figli, senza alcuna possibilità di raggiungere accordi rispetto alla gestione degli stessi, né in altre aree della separazione. L'alta conflittualità in queste situazioni, rappresenta l'indicatore di una mancata possibilità di elaborazione della sofferenza legata all'evento separativo e mette i figli in una forte condizione di rischio.

---

<sup>1</sup> Coordinamento Italiano dei Servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia



## **COME NASCE L'IDEA DI UNA NUOVA METODOLOGIA D'INTERVENTO NELLE SITUAZIONI DI ALTA CONFLITTUALITA'**

La necessità di elaborare un nuovo modello di intervento in situazioni di separazione gravemente conflittuali è sorta nel rilev

are un progressivo aumento dell'inattuabilità di interventi tradizionali di sostegno per alcune famiglie che stavano affrontando la separazione, perché a volte risultava molto complicato poter lavorare nella stessa stanza con entrambi i genitori. Il rischio dunque era quello di un'impossibilità di creare uno spazio condiviso di confronto in un contesto specialistico dove la mentalizzazione, il simbolico e un'appropriata espressione e integrazione degli stati affettivi fossero presenti.

Dunque in alcuni casi ci si è trovati, come operatori, di fronte ad una situazione di stallo, in cui da una parte vi era la necessità di intervenire, per tutelare i minori da situazioni pregiudizievoli determinate da un forte conflitto genitoriale, e dall'altra l'impossibilità di farlo con strumenti adeguati ed efficaci.

La sperimentazione della metodologia d'intervento di sostegno alla genitorialità nei casi di separazione e divorzio gravemente conflittuali che abbiamo deciso di chiamare protocollo S.A.C<sup>2</sup> è dunque iniziata, nell'ambito del progetto Mi.Fa.Sol, per garantire una risposta a quelle coppie di genitori che presentavano una incapacità di autoriflessione critica sui propri comportamenti e una rigidità nel riconoscere il disagio dei figli. La necessità di dare un nome diverso a questo intervento è sorta per distinguerlo dai percorsi tradizionali di sostegno già offerti dal Centro per le Famiglie: nel nome si è cercato di condensare la finalità principale dell'intervento ovvero sostenere i genitori nel costruire o ricostruire una genitorialità condivisa che si poggiasse su un'alleanza intesa non semplicemente come suddivisione di ruoli e compiti, ma fondata su aspetti relazionali profondi come il rispetto, il dialogo, la fiducia. L'interesse di ogni intervento in ambito di separazione, sia esso di natura clinica, giuridica o sociale, dovrebbe essere volto a mantenere primariamente il benessere dei figli, e questo comporta che ad essi e alla loro salute è rivolta l'attenzione. Il protocollo S.A.C è un intervento che opera in un contesto di prevenzione terziaria in cui si cerca di contenere il danno delle separazioni gestite male, che è già presente ma si vuole evitarne la cronicizzazione. Il protocollo S.A.C si annovera, dunque, tra i Servizi del Centro Famiglie che operano in stretta connessione con il Servizio Sociale. In questo contesto il Centro si è trovato così ad assumere, oltre che le sue funzioni precipue di prevenzione delle vulnerabilità familiari, anche una funzione riparativa.

## **RIFERIMENTO TEORICO METODOLOGICO**

Il background teorico metodologico è l'approccio sistemico relazionale che intende la separazione non come la semplice conclusione di una vicenda affettiva ma come una transizione/passaggio trasformativo che richiede una riconfigurazione di tutte le relazioni familiari. Questo aspetto attribuisce alla dinamica familiare un carattere paradossale poiché da un lato vi è la necessità di uscire dalla relazione con l'altro in quanto partner e dall'altro l'impossibilità di uscire dalla relazione con l'altro in quanto genitore. Questo aspetto potrebbe chiarire perché, anche in assenza di psicopatologia individuale, possano riscontrarsi comportamenti gravemente disfunzionali.

---

<sup>2</sup> Supporto all'Alleanza e alla Coordinazione Genitoriale

## **MODELLO INTEGRATO**

Il modello prevede una integrazione multidisciplinare e professionale. Vi è quindi una presa in carico congiunta, sociale e psicologica, fortemente centrata sulla funzione genitoriale. L'intervento integra strumenti come la convocazione dei figli, qualora necessario, il lavoro sulla storia di coppia e interventi che aiutino a contenere il sintomo rappresentato dal conflitto e lo stallo decisionale. Il lavoro con queste coppie di genitori implica che il conflitto venga trattato come un sintomo che segnala la necessità di cambiamento, ma esso difficilmente viene riconosciuto dalle persone coinvolte come un disagio relazionale dell'intero contesto, e faticosamente ogni genitore è in grado di riconoscere il proprio contributo al mantenimento di questo disagio relazionale.

## **OBIETTIVO DEL SAC**

Gli obiettivi specifici di questo intervento sono:

- ✓ la comprensione di ciò che pone ostacoli alla transizione post separativa;
- ✓ l'attivazione della funzione riflessiva;
- ✓ il supporto e accompagnamento al processo di trasformazione delle relazioni, sia nelle sue implicazioni di ordine emotivo-affettivo, sia nei suoi aspetti decisionali e comportamentali.

In queste situazioni l'assenza di consapevolezza genitoriale che emerge nella problematica conflittuale, evidenzia i gravi limiti nelle aree che contrassegnano le competenze genitoriali: responsabilità, adattabilità, intersoggettività, mentalizzazione. Tale limitazione sul versante genitoriale non può essere riconducibile solo al conflitto in atto, ma probabilmente anche alle esperienze pregresse infantili che possono aver determinato alcune fragilità significative sul versante dell'accudimento dei figli e difficoltà nell'elaborazione del lutto legato alla separazione. Il rischio per i servizi è quello di sentirsi impotenti nel non riuscire ad intervenire per contenere la disfunzionalità in atto che può comportare pregiudizio per i figli. Risulta importante creare le condizioni per proteggere i figli dal conflitto e permettere loro di abbandonare modalità disfunzionali che sono sintomatiche delle difficoltà che la famiglia sta attraversando.

È importante dunque attraverso questo specifico intervento promuovere nuove configurazioni relazionali, al fine di contenere il pericolo del caos relazionale. Si rende necessario definire una chiara e condivisa definizione degli spazi, dei compiti e dei ruoli e questo costituisce un importante fattore protettivo e di coping adattivo. È inoltre essenziale facilitare i genitori a lavorare sulla comunicazione e sull'espressione delle emozioni per promuovere una regolazione dei propri stati emotivi, riducendo così il rischio di una escalation simmetrica dovuta a reazioni impulsive. Tutto ciò favorisce un riequilibrio del sistema familiare.

## **FUNZIONI DEL PROFESSIONISTA**

Il professionista che opera con i genitori per contenere una grave conflittualità, deve orientare la sua pratica professionale secondo alcuni principi quali l'adozione di una prospettiva non deterministica,

con una specifica attenzione alla dimensione relazionale, il riconoscimento delle differenze per non appiattare i differenti punti di vista e le narrazioni, il superamento del pensiero dicotomico. È inoltre importante essere capaci di sostenere le persone verso una migliore capacità di individuare i segnali di malessere proprio e altrui, riconoscendo il proprio contributo e attivando processi riparativi. Il professionista deve inoltre possedere competenze quali le tecniche di gestione del conflitto, di coordinazione genitoriale e un'approfondita conoscenza delle dinamiche familiari nella separazione e divorzio, e deve conoscere i fondamenti della psicologia dello sviluppo. È dunque necessaria una formazione in psicoterapia, in mediazione familiare e psicologia giuridica.

Tra le funzioni del professionista vi è quella di informare i genitori sugli effetti deleteri del conflitto, promuovere la regolazione degli stati emotivi e sostenere i genitori nei compiti evolutivi durante la fase separativa, l'individuazione degli elementi che alimentano il conflitto e realizzazione di interventi anche sul network dei genitori per disinnescare eventuali ostacoli esterni alla transizione della separazione. Assistiamo spesso alla discesa in campo di schieramenti contrapposti, di familiari oppure a volte di professionisti che si schierano da una parte o dall'altra in un'ottica avversariale e non collaborativa. Lavorare con coppie altamente conflittuali significa anche capire - all'inizio specialmente - come mantenere il livello di litigiosità entro limiti accettabili per gestire la seduta. Gli ex partners si presentano con l'intento di tirare il professionista ciascuno dalla propria parte, per attaccare l'altro e attribuirgli tutte le responsabilità del malessere dei figli.

Il professionista non ha potere decisionale, non prende mai decisioni al posto dei genitori, non riferisce al giudice, il referente sul caso (case manager) è l'assistente sociale che eventualmente si relaziona con l'autorità giudiziaria.

### **FASI DELL'INTERVENTO SAC**

L'itinerario dell'intervento può essere ricondotto a una sequenza di cinque momenti principali, preceduti da una fase preliminare, ciascuno dei quali contraddistinto da specifici contenuti e obiettivi, che conseguentemente richiedono anche una differente modalità d'intervento. Il percorso viene sempre progettato di volta in volta sugli specifici bisogni di quella situazione familiare, si articola in 15/20 incontri. Non si tratta però di un formato rigido e precostituito, tutt'altro: è necessaria una grande flessibilità da parte dell'operatore che deve adattarsi e sapere gestire le imprevedibili oscillazioni del sistema.

- |   |                  |
|---|------------------|
| - Fase preliminare                                    |                  |
| - Fase 1 - <b>colloqui individuali</b>                | (1/3)            |
| - Fase 2 - <b>avvio incontri congiunti</b>            | (1/2)            |
| - Fase 3 - <b>trattamento focale</b>                  | (10/11)          |
| - Fase 4 - <b>intervento sul network dei genitori</b> | (incontri extra) |
| - Fase 5 - <b>progettazione della genitorialità</b>   | (3/5)            |

## FASE PRELIMINARE

In questa fase si raccolgono indirettamente tutte le informazioni sulla situazione familiare sia a livello relazionale che a livello giuridico. Si programma una presentazione del caso da parte dell'assistente sociale che ha in carico il nucleo. Si raccolgono i primi elementi di criticità e possibili risorse. Nella riunione di presentazione del caso si stila un progetto d'intervento prevedendo oltre il protocollo SAC anche altri interventi ove necessari, come ad esempio percorsi di psicoterapia individuali, gruppi di parola per i figli, laddove non fossero già stati suggeriti dal giudice.

Si invitano i genitori per tramite dell'assistente sociale a contattare il Centro direttamente per richiedere l'intervento.

## FASE 1: COLLOQUI INDIVIDUALI

Si ritiene utile effettuare almeno un colloquio individuale per superare le difese psichiche che spesso si attivano alla presenza dell'ex partner. Questa fase è flessibile nella durata in base agli ostacoli rilevati per realizzare il primo incontro congiunto. A volte ne basta uno a volte sono necessari anche 3 colloqui individuali con ogni genitore. Sarebbe auspicabile la frequenza settimanale compatibilmente con le esigenze del servizio.

Viene rilevato il grado di disponibilità e consenso all'attivazione del percorso. In questa fase il professionista raccoglie informazioni e esplora le aspettative individuali rispetto all'intervento di supporto. Si raccolgono inoltre le istanze individuali e si individuano gli elementi che ognuno dei genitori ritiene siano un ostacolo al superamento di una condizione altamente conflittuale. È fondamentale creare un ingaggio al percorso di supporto all'alleanza e alla coordinazione genitoriale, in cui la domanda non può appiattirsi sulle aspettative improprie che regolarmente accompagnano questo tipo di richiesta, ma è necessario rendere consapevoli i genitori che non si potranno ottenere risultati senza una loro partecipazione attiva e una loro precisa assunzione di responsabilità.

È fondamentale fornire alle persone un contesto in cui si sentano sufficientemente sicure e accolte, garantendo che il professionista non si lascerà manipolare dall'altro genitore e che ciascuno di loro avrà la possibilità di esprimere i propri pensieri e le proprie preoccupazioni e di essere ascoltato. (1/3 colloqui).

## FASE 2: AVVIO INCONTRI CONGIUNTI

Per prima cosa è necessario costruire un setting di lavoro, in cui la stanza dei colloqui possa garantire un senso di "sicurezza emotiva" ai diversi componenti della famiglia, fuori da rischi di strumentalizzazione delle emozioni e dei comportamenti.

In questa fase alla presenza di entrambi i genitori se necessario si effettua un lavoro di trasformazione della motivazione da estrinseca ad intrinseca. Molto spesso questi genitori arrivano nei servizi su indicazione del Tribunale: questo, se da un lato costituisce una opportunità, dall'altro può determinare una motivazione scarsamente autentica al percorso di supporto all'alleanza e alla coordinazione genitoriale. Si condividono gli obiettivi del percorso congiunto e si definiscono le regole del setting al fine di stabilire un contratto di lavoro. Si avvia una esplorazione delle questioni che in quella fase creano particolari difficoltà emotive e/o organizzative nella riorganizzazione delle relazioni e nella

gestione dei figli. Si effettua inoltre una centratura sui bisogni dei minori e sugli effetti che una cattiva gestione della separazione ha sui figli. (1/2 colloqui).

### FASE 3: TRATTAMENTO FOCALE

Il lavoro nella fase 3 si concentra su questioni diverse in base a ciò che emerso nella fase due. Laddove i genitori segnalino questioni urgenti relative alla gestione dei figli, vengono affrontati creando uno spazio di confronto negoziale: il professionista supporta i genitori con tecniche di negoziazione e di problem solving. A volte i livelli di sofferenza e di attivazione emotiva sono così elevati da rendere assai problematico e a volte quasi impraticabile lo scambio dialogico, figuriamoci un processo decisionale: per tali ragioni il professionista assume a volte un atteggiamento di contenimento e direttivo, per evitare di essere travolti dalle narrazioni agitate e confuse dei genitori. È necessaria la riapertura dei canali comunicativi e la riapertura di uno spazio di confronto che non si riduca alla messa in scena delle emozioni legate alle ferite che ognuno sente di aver subito. In questo i genitori sono sostenuti dalla presenza di un terzo che favorisce la comunicazione centrata sui bisogni dei figli e che li aiuti a essere consapevoli e contenere gli agiti legati alle emozioni negative legate alla dimensione della coniugalità. Questo lavoro consente la pianificazione di accordi concreti che favorisce un senso di autoefficacia percepita nei genitori nel riuscire in un compito che appariva impossibile.

Nel caso in cui non vi siano questioni urgenti su cui è necessario confrontarsi per prendere accordi, si avvia una fase di comprensione degli elementi su cui si è fondato il patto di coppia e su che cosa è andato in crisi: obiettivo è espandere la comprensione delle ragioni che hanno determinato la frattura, riconoscendo e assumendo le proprie quote di responsabilità. È fondamentale recuperare quello che di buono ha portato la storia di coppia per portare in salvo quindi il legame genitoriale. La comprensione di meccanismi relazionali disfunzionali che hanno portato alla rottura del legame coniugale implica una maggiore capacità di non trasferire tali meccanismi al piano genitoriale. L'ascolto reciproco delle ragioni profonde di certe condotte, di certi meccanismi relazionali può costituire uno stimolo trasformativo.

### FASE 4: INTERVENTO SUL NETWORK DEI GENITORI

Un intervento di supporto ha un esito incerto qualora non vi sia la disponibilità da parte di tutti i professionisti coinvolti a collaborare nella stessa direzione e questo può costituire un ostacolo al superamento della conflittualità. Si programmano laddove necessarie riunioni con i professionisti che a vario titolo si occupano della situazione in oggetto. Molto utile è risultato il lavoro in rete con gli psicoterapeuti individuali: dopo una fase di lavoro con i genitori si riescono ad individuare aspetti problematici di ognuno di loro che è importante che affrontino negli spazi di psicoterapia individuali; nella mia esperienza infatti ho riscontrato che quando non vi è integrazione tra i due interventi spesso non si lavora in sinergia, in alcuni casi addirittura le terapie individuali rendono più difficile il lavoro congiunto: a volte capita infatti che il terapeuta individuale tenda a colludere con il proprio paziente rinforzando un funzionamento critico per la relazione cogenitoriale. Su un altro versante, è di fondamentale importanza costruire un assetto collaborativo con gli avvocati dei genitori. Sappiamo che molto spesso l'avvocato diventa per il genitore un timoniere cui si affida e da cui si fa guidare ad affrontare la separazione, d'altra parte è importante che l'avvocato nella sua funzione sociale si assuma la responsabilità di protezione di quei minori coinvolti e questo implica, in particolar modo nel diritto di famiglia, costruire un'ottica collaborativa e non avversativa; sappiamo bene infatti che il modo in cui assisterà il proprio cliente segnerà la storia di quella separazione perché influenzerà il modo in cui viene affrontata, quindi anche la qualità di quelle relazioni familiari dopo la separazione.

Se l'avvocato aiuta a comprendere il valore trasformativo di un percorso di sostegno e/o di mediazione, il suo cliente vi potrà aderire in modo più autentico. È necessario pertanto costruire un sistema di professionisti che lavori in sinergia.

#### FASE 5: PROGETTAZIONE DELLA GENITORIALITÀ

Nell'ultima fase, in cui generalmente si registra una deescalation del conflitto, il lavoro si concentra sulla ricostruzione e ridefinizione di un nuovo patto di alleanza genitoriale favorendo la capacità e la disponibilità a collaborare, a condividere la responsabilità dell'educazione dei figli e a valorizzare le differenze. L'alleanza, in questo caso non si riduce alla divisione dei compiti tra i due genitori, ma si riferisce piuttosto a dimensioni relazionali più profonde di rispetto, di fiducia, di dialogo e di confronto che vanno ricostruite dalle ceneri della separazione, favorendo la ricostituzione di una condivisione dell'esercizio delle responsabilità genitoriali affinché i genitori affrontino le sfide educative legate alla crescita e alla promozione delle nuove generazioni. L'avvio del processo trasformativo (sul piano emotivo e relazionale) innescato dal percorso di sostegno psicologico necessita spesso di un ulteriore specifico lavoro di negoziazione e di progettazione appunto della genitorialità, affinché la transizione separativa dia luogo a nuove modalità di azione e interazione di vita quotidiana. La natura di questo lavoro non è preminentemente di ordine clinico-elaborativo, bensì di aiuto alla negoziazione e alla comprensione operativa di alcuni disaccordi. La chiusura del percorso costituisce essa stessa una fine e una transizione che ripropone ai genitori una separazione e a volte li mette di fronte al timore che il venir meno del terzo reale (il professionista) possa rendere fragile o impraticabile la fiducia nell'altro. L'effetto trasformativo del percorso compiuto richiede di essere reso visibile e assunto in modo forte ed esplicito dai genitori, affinché possa consolidarsi ed essere operativo al di fuori del setting, nel proseguimento della vita familiare. A tal proposito, in considerazione del percorso effettuato, il professionista e i genitori decidono sull'opportunità o meno di stilare un piano genitoriale, così come avviene per la mediazione familiare o per la coordinazione genitoriale. Oppure in alcuni casi si chiede ai genitori di scrivere una lettera ai figli, un piccolo gesto che si carica di un grande valore affettivo e che diviene un oggetto rituale che segna un punto fermo nella transizione separativa.

Per il figlio c'è una grande differenza tra sapere di avere e frequentare due genitori piuttosto che sentire di poter esser contento con entrambi. Solo in questo caso, infatti, potrà sentire il piacere e il valore del fondamento della sua identità ed è questo il fondamento più autentico del suo diritto a mantenere una continuità di relazione con entrambi.

#### **RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI**

Allen J.G., Fonagy P., Bateman A.W. La mentalizzazione nella pratica clinica.

Ardone R. – Chiarolanza C., Le relazioni affettive. I sentimenti nel conflitto e nella mediazione.

Carter D., Coordinazione genitoriale (edizione italiana a cura di Mazzoni S.)

Cigoli V., Psicologia della separazione e del divorzio.

Cigoli V., Clinica del divorzio e della famiglia ricostituita.

C.I.S.M.A.I *La tutela dei minorenni nelle separazioni gravemente conflittuali.*

De Leo G. – Patrizi P., *Psicologia Giuridica.*

Di Blasio P., *Psicologia del bambino maltrattato.*

Malagoli Togliatti A. – Lubrano Lavadera A., *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia.*

Mazzoni S. – Andolfi M. – Mascellani A., *La ferita familiare del divorzio.*

Scabini E. – Iafrate R., *Psicologia dei legami familiari.*

Tamanza G., *Interventi clinici con la coppia in separazione.*

Visser M.- Van Lawick J., *Group therapy for high conflict divorce: The “no kids in the middle” Intervention Programme.*

## ***L'intervento familiare integrato di supporto al figlio che agisce dinamiche di resistenza e rifiuto nelle relazioni di origine***

---

*Alessandra Santarcangelo*

*Psicologa e Psicoterapeuta*

*Coordinatrice e operatrice del Centro Famiglie per il Servizio DVeR - Coop. Soc. ETS Obiettivo Uomo*

*Licia Petrucetti*

*Psicologa e Psicoterapeuta*

*Operatrice del Centro Famiglie per il Servizio DVeR - Coop. Soc. ETS Obiettivo Uomo*

### **DESCRIZIONE DELLE ATTIVITÀ**

L'intervento previsto nell'area del progetto MI.FA.SOL., in origine denominato "Supporto alle transizioni", è stato il primo oggetto di ridefinizione da parte della micro-équipe. Questo a fronte dei bisogni rilevati nella tipologia di utenza a cui destinare l'intervento e dell'assenza attuale di progetti simili nei Servizi.

A partire dal mese di febbraio 2020, e dopo una prima condivisione anche nello spazio di Supervisione con la Professoressa Silvia Mazzoni, la denominazione è stata così modificata e definita: *"Intervento familiare integrato per dinamiche di resistenza e rifiuto della persona minore di età ai contatti verso un genitore"*.

### **PREMESSA TEORICA**

In un contesto di separazione o divorzio, viene messa in campo una grande carica emotiva, spesso temporanea ma comunque negativa, che tende a scaturire nel genitore un pensiero rigido dell'altro, sia come persona che come genitore. Nonostante ciò, le ricerche evidenziano che, qualora i genitori riescano a contenere i loro sentimenti negativi mantenendo buoni comportamenti di cogenitorialità, i bambini riescono con maggiore facilità a superare questo periodo di transizione.

In seguito ad una separazione o divorzio dei genitori, è emerso che i bambini mostrano un adattamento migliore a lungo termine quando riescono a intrattenere relazioni di qualità con entrambi i genitori e quando i genitori mantengono una relazione positiva di co-genitorialità tra di loro.

Al contrario, lo sviluppo sano del bambino può risultare compromesso da una genitorialità incapace di rispondere ai bisogni dello sviluppo del bambino, da uno stile genitoriale di uno o di entrambi i genitori rigido e senza calore o privo di sensibilità verso il bambino.

Anche l'essere esposti al conflitto genitoriale correla spesso con uno scarso adattamento del bambino, ma ciò non si verifica se vi è la presenza di alcuni fattori di protezione, quali l'essere protetti dal



conflitto da comportamenti genitoriali compensatori di un genitore e/o la capacità del genitore di non permettere che il bambino sia al centro o partecipi al conflitto.

Il presente progetto nasce dalla necessità di inserire un ulteriore campo di intervento nel già vasto mondo di quelli volti a favore delle famiglie separate con figli, a seguito di una separazione giudiziale, o comunque dove sono in atto dinamiche relazionali altamente conflittuali e lesive del fondamentale diritto del minore di poter accedere ad entrambi i genitori.

In questi casi accade che il distacco dal genitore non convivente, ovvero colui che non vive con il minore dopo la separazione, talvolta è legato ad episodi o vissuti che mettono il figlio nella condizione di non voler più vedere tale genitore. Il più delle volte il portavoce di tale richiesta è il genitore convivente con il minore.

Davanti ad una situazione di rifiuto del/i minore/i di non vedere l'altro genitore, che chiameremo il "genitore rifiutato", un ruolo rilevante lo riveste il genitore convivente, che chiameremo il "genitore favorito".

Numerosi studi e ricerche scientifiche illustrano le conseguenze cui va incontro un figlio che non vive entrambi i genitori, Sullivan illustra due ulteriori motivi fondamentali che portano alla necessità della strutturazione di un servizio innovativo come il presente:

1. il rischio di cronicizzazione della relazione rifiutata, qualora non si intervenga in modo tempestivo;
2. il rischio per il figlio di diventare in futuro un adulto disfunzionale con i propri figli, qualora non recuperi il legame con il genitore rifiutato.

A tal proposito, la nozione di «bambino che resiste agli incontri con un genitore o li rifiuta» rimanda alla necessità di identificare l'interazione dei diversi fattori che hanno contribuito a costruire il sintomo del bambino e permette di immaginare interventi che comprendano la vasta gamma di elementi coinvolti nella creazione delle dinamiche di rifiuto.

Nella convinzione che il rifiuto dell'altro genitore sia inserito in una serie di dinamiche più complesse, l'esperienza nei casi di separazioni conflittuali ci porta a valutare una serie di co-fattori nel cronicizzarsi di tale rifiuto e, di conseguenza, ad ipotizzare una serie di interventi per poter provare a modificare in modo permanente ed effettivo tali incastri familiari.

Innanzitutto il problema principale in queste famiglie separate rimanda ad una serie di difficoltà relazionali a carico di entrambi gli ex coniugi e di conseguenza tali difficoltà riguardano anche la relazione con il figlio, motivo per cui ci troviamo di fronte ad un problema relazionale genitore-bambino con compromissione dei seguenti ambiti:

- ✓ Comportamento (trascuratezza o iperprotezione genitoriale, minacce e abusi, evitamento dei problemi).
- ✓ Funzionamento cognitivo (sentimenti negativi verso gli altri e alle loro intenzioni, ostilità)
- ✓ Funzionamento affettivo (tristezza, apatia, rabbia).
- ✓ Area relazionale (il disagio nelle relazioni da bambini con i genitori genera, da adulti, disfunzioni nelle relazioni affettive sociali e lavorative)

Presupposto per la miglior riuscita dell'intervento è che non sia trascorso un tempo troppo lungo dall'interruzione del rapporto (gli esiti migliori si hanno quando non siano passati più di 18-24 mesi).

Le premesse per l'attivazione dell'intervento sono:

- ✓ il rifiuto categorico del/minore/i ad avere rapporti con uno dei genitori (genitore rifiutato) accertato dal Servizio Sociale Inviante e confermato agli operatori individuati per l'intervento familiare integrato;
- ✓ il desiderio del genitore rifiutato di avere rapporti con il/i figlio/i;
- ✓ un conflitto genitoriale protratto nel tempo (o che siano intercorsi eventi traumatici o problemi di salute mentale del genitore o fisica del bambino);
- ✓ altri interventi convenzionali non hanno avuto riscontri positivi.

I destinatari dell'intervento sono le persone minori di età, figli di genitori separati e i genitori separati altamente conflittuali.

La finalità dell'intervento è quella di sostenere i genitori affinché possano sviluppare una cogenitorialità parallela.

L'obiettivo primario del progetto è quello di sostenere la persona minore di età ad essere ascoltata rispetto alla resistenza o al rifiuto ai contatti con un genitore ma contemporaneamente ad individuare nuovi percorsi di risoluzione.

Gli obiettivi secondari sono quello di moderare il disagio psicologico connesso all'interruzione del rapporto con un genitore e di creare presupposti opportuni per l'attivazione del Servizio per il Diritto di Visita e Relazione.

I riferimenti teorici alla base della progettazione sono:

- Modello multifattoriale della resistenza/rifiuto al contatto del bambino (figura 1)<sup>3</sup>
- Abilità genitoriali essenziali quando un figlio rifiuta un genitore. Superare la trappola genitoriale<sup>4</sup>.

Viste le considerazioni e gli studi di McHale sulla cogenitorialità<sup>5</sup>, l'autore ritiene che relazioni di coppia che non hanno effettuato la fisiologica ristrutturazione da coppia a famiglia con la rinegoziazione di regole e ruoli nuovi per la gestione del figlio, se non sono riuscite a trovare una nuova struttura familiare da sposate, difficilmente, dopo la separazione, riusciranno a creare e mantenere un buon ruolo genitoriale condiviso.

---

<sup>3</sup> Kelly J. B., Johnston J. R., *The alienated child a reformulation of parental alienation syndrome, family court review*, Vol. 39 No. 3, Luglio 2001

<sup>4</sup> John A. Moran Ph.D., Tyler Sullivan, Matthew Sullivan Ph.D., *Overcoming the Co-Parenting Trap: Essential Parenting Skills When a Child Resists a Parent Paperback*, Marzo 2015.

<sup>5</sup> McHale James P., *La Sfida della cogenitorialità*, Raffaello Cortina Editore, 2010.

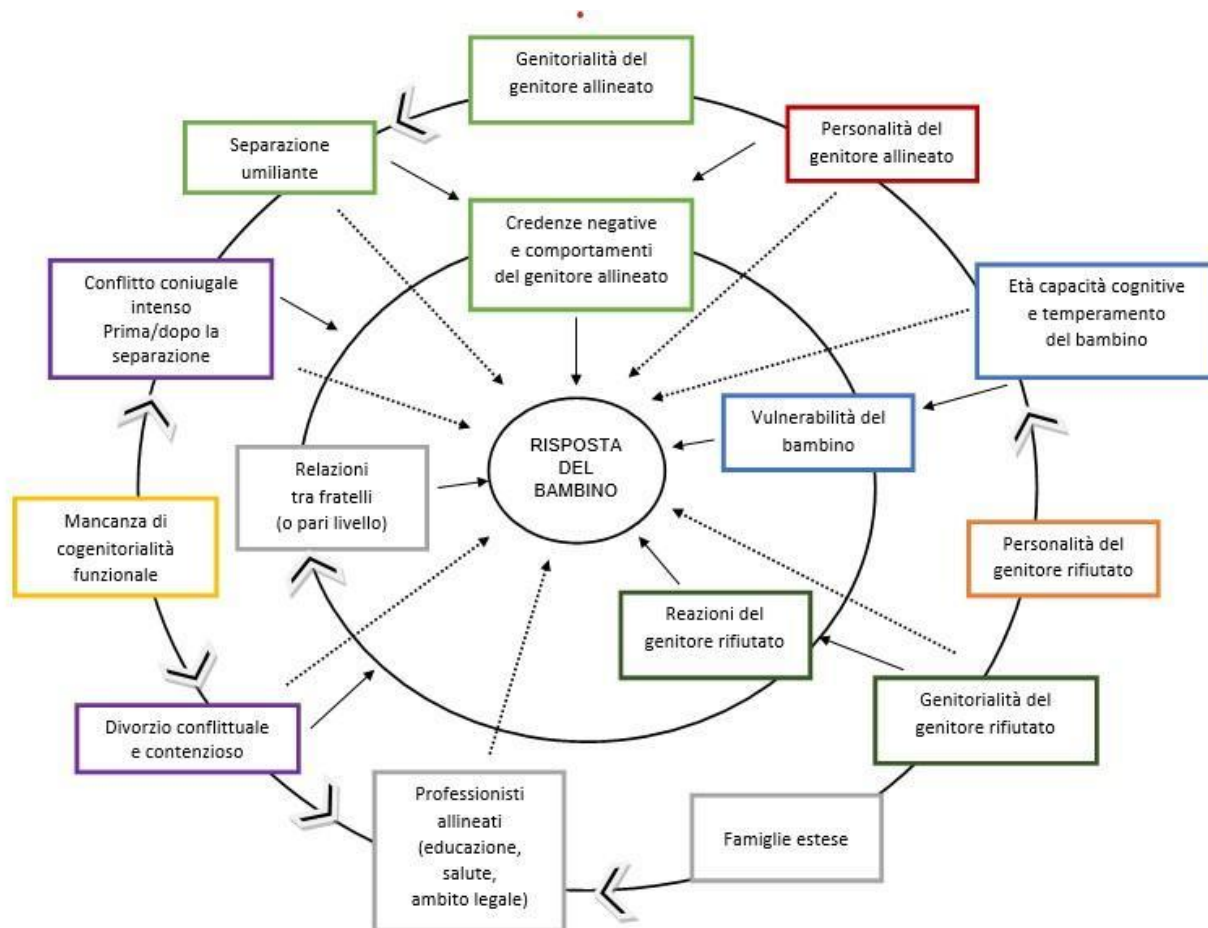


Figura 1

Dato che le famiglie che si sono avvalse di questo intervento avevano questa caratteristica, si è dovuto lavorare con ogni singolo genitore al fine di integrare l'immagine che aveva dell'altro, ed effettuare attraverso l'intervento familiare integrato il cambiamento non effettuato durante il matrimonio.

A tal proposito sono stati recuperati i modelli familiari di ogni genitore, perché a quello afferiscono e quello è il modello riportato ed eventualmente da cui partire per accogliere le esigenze reali del figlio. L'uso del genogramma familiare in un percorso di ricostruzione di quale sia il modello di riferimento di ogni genitore, consente, in un secondo momento l'ampliamento del modello originale con il modello del figlio e con la storia del figlio.

Ripartendo dalle storie personali si è potuto arrivare in una fase successiva all'elaborazione di quanto accaduto nel matrimonio e per quale motivo non abbia funzionato. Per poi accedere a cosa si può fare oggi affinché il figlio possa, a sua volta così come loro hanno fatto per la loro vita, accedere ad entrambe le storie familiari e di conseguenza ad entrambi i modelli relazionali, per poi scegliere il proprio modello di vita, in una scelta libera e consapevole.

Vista la complessità del lavoro da svolgere, indispensabile al fine di abbassare i livelli di conflitto e centrare l'obiettivo attuale sul benessere del figlio, l'intervento familiare integrato si definisce nella costruzione di un'alleanza di coparenting con entrambi i genitori, nel sostenere i bambini ascoltando il loro punto di vista personale (che il più delle volte è diverso da quello che hanno i genitori di loro), il tutto nella direzione di una nuova filosofia familiare.

Il cambiamento più grande che è stato chiesto ai genitori è stato quello di costruire una nuova relazione basata sulla *connessione del cuore*, ovvero amare i figli più che odiare l'ex coniuge. Mettere da parte il risentimento personale per lasciar spazio all'amore per il figlio.

Guardando la situazione dalla parte del figlio invece, quello a cui l'intervento ha dato spazio è stato il suo punto di vista. Il primo passo è stato dar voce alla sua esperienza e ai suoi vissuti per metterlo al centro dell'intervento e aiutare i genitori a spostare il focus dal loro conflitto ai suoi bisogni e desideri. Nell'ascolto del figlio si è dato spazio anche alla comprensione del ruolo che l'evitamento del genitore rifiutato ha avuto nella vita relazionale di quel figlio, dato che le ricerche rivelano quanto ciò avvenga per incapacità del minore di padroneggiare capacità e competenze di coping, che creano distorsioni cognitive di esperienze negative. Motivo per cui spesso il minore che rifiuta un genitore viene supportato con un percorso psicoterapeutico di tipo cognitivo-comportamentale, proprio per favorire l'emergere delle strategie di coping necessarie nella gestione dell'incontro col genitore rifiutato, evitando così che vengano cronicizzate.

A questo punto è stato indispensabile considerare, avendo conoscenza di tutti gli elementi fin qui raccolti, il livello di gravità della compromissione della relazione, che per comodità abbiamo diviso in lieve, moderato e grave, considerando la durata del distacco, la capacità di rinegoziazione genitoriale, la conflittualità genitoriale, le strategie di coping fin qui adottate dal minore, esito di eventuali interventi psicoeducativi o terapeutici attuati, eventuali sintomi a carico del minore o di uno o entrambi i genitori, storia familiare pregressa.

L'Intervento Familiare Integrato ha la caratteristica di mettere al centro il minore di età, di dar voce ai suoi vissuti e sentimenti, sospendendo e mettendo da parte il conflitto genitoriale e le motivazioni dei genitori.

I professionisti hanno lavorato con ogni singolo genitore affinché sospendesse il giudizio sull'altro e integrasse il proprio pensiero con i vissuti del figlio cui spesso non viene data attenzione.

L'obiettivo più realistico con i genitori è stato quello di creare una genitorialità parallela e non una genitorialità collaborativa, perché alti livelli di conflittualità vanificassero tale obiettivo.

Prima di procedere con l'intervento familiare integrato è stato necessario considerare i seguenti aspetti:

- ✓ il bisogno di intervento tempestivo, per evitare il rischio di solidificazione della relazione rifiutata (e di conseguenza l'impossibilità di recupero),
- ✓ la comprensione di entrambi i genitori di dover modificare alcuni atteggiamenti verso l'altro genitore (o anche verso il figlio), nel miglior interesse del/i minore/i,
- ✓ qualora il distacco sia avvenuto per un comportamento traumatico dell'altro genitore (violenza assistita o abuso/maltrattamento subito), il contatto forzato col genitore rifiutato può causare problemi di sicurezza e di ritraumatizzazione.

Alla luce di ciò i professionisti si sono interrogati sull'opportunità che l'intervento si attivasse, ponendosi le seguenti domande:

- ✓ È nel migliore interesse del bambino avere una relazione significativa con entrambi i genitori?

- ✓ È nell'interesse del bambino ripristinare o modificare i confini familiari?
- ✓ Entrambi i genitori si impegnano a ripristinare o riparare un miglior "funzionamento" individuale, coparentale e familiare?

Proprio a tal riguardo, nell'impegno di apportare un significativo cambiamento nel funzionamento della specifica organizzazione familiare e per creare un primo passo verso la costruzione di un'alleanza coparentale, ai genitori è stato fatto sottoscrivere un accordo volto alla risoluzione dei problemi che impegnava entrambi in tal senso.

La realizzazione dell'intervento è stata pensata effettuando un numero di 10/12 INCONTRI strutturati come di seguito indicato:

1. Incontro col genitore favorito;
2. Incontro col genitore rifiutato;
3. incontro congiunto con il genitore favorito e il minore
4. Incontro disgiunto con il genitore favorito e il minore;
5. Incontro con il genitore rifiutato;
6. Incontro congiunto con entrambi i genitori; e in parallelo incontro individuale con il minore;
7. Incontro congiunto con entrambi i genitori; e in parallelo incontro individuale con il minore.

Laddove non sarebbe stato possibile effettuare incontri n° 6 e 7 congiunti, i genitori sarebbero stati convocati individualmente.

#### ESITO POSITIVO DEI COLLOQUI

8. incontro col genitore favorito e il minore
9. colloquio congiunto con entrambi i genitori
10. incontro genitore rifiutato e figlio

#### ESITO NEGATIVO DEI COLLOQUI

8. colloquio congiunto con entrambi i genitori
9. incontro col genitore favorito e il minore
10. colloquio congiunto con entrambi i genitori

L'équipe ha messo a punto inoltre strumenti di lavoro creati appositamente per la realizzazione e il monitoraggio dell'andamento (anche *in itinere*) del progetto.

Nello specifico sono stati creati:

- ✓ una scheda di invio da compilare a cura dei servizi sociali invianti del caso;
- ✓ un accordo sottoscritto dagli operatori con entrambi i genitori prima dell'avvio del progetto;
- ✓ un diario dell'intervento.

Al termine di ogni intervento è stata stilata una relazione conclusiva come resoconto del lavoro svolto.

Tutto il lavoro svolto dalla progettazione dell'intervento alla sua realizzazione è stato oggetto di studio e confronto con il Supervisore Prof. ssa Silvia Mazzoni, condiviso con la Referente Municipale dell'area Katia Vitri, e con la Responsabile Municipale del progetto Serena Bianchini.

## **DATI DELL'INTERVENTO**

Nei primi mesi di realizzazione del progetto il sopraggiungere del lockdown ha sospeso l'avvio e lasciato agli operatori un tempo più ampio per lo studio dei riferimenti teorici e per la creazione degli strumenti di lavoro. Appena sono riprese le attività, è stato presentato il progetto e la scheda di invio dei casi agli operatori dei Servizi Territoriali di competenza del Municipio Roma VII che avrebbero potuto segnalare casi da valutare per l'eventuale attivazione del progetto.

Dei previsti due anni di lavoro, quindici sono stati i mesi di effettivo lavoro sulle famiglie a partire dall'invio del primo caso avvenuto a ottobre del 2020.

Nove sono stati in tutto i nuclei per cui ci è stata inoltrata la scheda con la richiesta di valutare la fattibilità del progetto e per cinque di queste è stata individuata la presenza dei presupposti indispensabili per la presa in carico.

Effettuate le convocazioni degli utenti, seguendo quasi per tutte lo schema delle convocazioni per come era stato pensato, è stato possibile conoscere e lavorare anche con i minori (la cui partecipazione al progetto non era affatto per gli operatori scontata). Per tre dei cinque nuclei il percorso si è concluso con l'invio dei genitori in uno spazio di sostegno genitoriale (che in un caso è stato congiunto), la richiesta di attivazione di un percorso di sostegno individuale per i minori per cui non era stato ancora disposto e in un caso la richiesta è stata anche quella di attivare il Servizio per il Diritto di Visita e Relazione a fronte di un'apertura dei minori a tentare un riavvicinamento alla figura paterna.

Non è stato possibile completare il percorso per gli ultimi due casi le cui richieste sono state inoltrate a un mese dal termine del progetto. Gli utenti sono stati comunque accolti e accompagnati verso l'attivazione di percorsi alternativi.

Rispetto a quanto previsto in fase di progettazione, è stata rilevata una resistenza importante dei minori a prendere parte al progetto, unita ad una sfiducia rispetto all'attivazione di ulteriori percorsi di riflessione e dialogo alla luce di interventi già proposti in passato ma risultati fallimentari o addirittura mai intrapresi.

Per ogni nucleo in carico è stato compiuto un costante e puntuale aggiornamento e confronto con tutte le figure professionali coinvolte, al fine di creare quella indispensabile rete intorno al minore e poter prospettare nuovi e percorribili scenari di intervento.

E' stato necessario modificare la cadenza settimanale inizialmente prevista per la convocazione degli utenti perché, parallelamente al prosieguo dell'intervento finalizzato a far fronte al disagio psicologico vissuto dal minore nei casi di rifiuto, le indicazioni date ai genitori in sede di colloquio, necessitavano di tempi più ampi (rispetto a quelli previsti nel progetto iniziale) per essere sperimentate e quindi eventualmente ridiscusse.

Sarebbe stato utile avere ulteriore tempo per portare a termine gli interventi appena attivati ma anche per accogliere altre richieste di intervento.

Di fronte ad una compromissione significativa delle relazioni dei figli con uno dei genitori che sfocia in un rifiuto del minore ad i contatti con quest'ultimo, sarebbe auspicabile, prima di attivare un progetto nel Servizio per il Diritto di Visita e Relazione, effettuare un propedeutico intervento focalizzato sulle dinamiche del rifiuto per evitare al minore e ai suoi familiari ulteriori vissuti di fallimento e per non invalidare un possibile percorso che in SDVeR non può che fermarsi di fronte ad un rifiuto netto dei minori a prendere parte agli incontri in attesa che i presupposti cambino.

## ***Mi fido di te - Le esperienze sull’Affidamento Familiare nel Centro Famiglie Nuovi Legami***

---

*Sara Alessia Pecorella*

*Psicologa e Psicoterapeuta*

*Coordinatrice e operatrice del Centro Famiglie per il sostegno e la promozione dell’Affidamento familiare- Coop. Soc. ETS Obiettivo Uomo*

*Angela D’Aurelio*

*Psicologa e Psicoterapeuta*

*Coordinatrice del Centro Famiglie per il servizio di Sostegno alla genitorialità e operatrice per il sostegno e la promozione dell’Affidamento familiare - Coop. Soc. ETS Obiettivo Uomo*

*“Quando qualcuno è disposto ad ascoltare le lacrime della madre, quello sarà anche il momento in cui la madre sarà in grado di ascoltare il pianto del suo bambino” (Selma Fraiberg, 1975)*

“Nella stanza di ogni bambino ci sono dei fantasmi. Sono i visitatori del passato non ricordato dei genitori. Nelle situazioni migliori, questi visitatori ostili e non invitati, vengono cacciati dalla stanza dei bambini e ritornano alla loro dimora sotterranea. Persino nelle famiglie dove i legami affettivi sono forti, in un attimo di disattenzione, dal passato dei genitori gli intrusi possono irrompere nel cerchio magico, così che un genitore e il suo bambino possono trovarsi a rappresentare un momento o una scena di un altro tempo con un’altra compagnia di attori ...

In altre famiglie, i fantasmi si installano nella stanza dei bambini e sembrano far danno secondo un piano storico o tematico, specializzandosi in aree quali alimentazione, sonno, controllo sfinterico, a seconda della vulnerabilità del passato dei genitori. Anche quando i legami tra i genitori e il bambino sono forti, i genitori possono sentirsi impotenti di fronte all’invasione e possono ricorrere ad un aiuto professionale ...

Viene descritto un altro gruppo di famiglie che sembrano venire possedute dai loro fantasmi dove gli intrusi provenienti dal passato si sono stabiliti nella stanza dei bambini. Anche se nessuno li ha invitati, i fantasmi si insediano e mettono in scena la prova generale della tragedia familiare seguendo un lacero copione. In questi casi, il bambino diviene il partner silenzioso all’interno di una tragedia familiare.

Sin dal primo momento in cui ha fatto ingresso nel mondo, il bambino di queste famiglie è gravato dall’oppressivo passato dei suoi genitori. Il genitore sembra essere condannato a rappresentare nuovamente, rispettandone ogni dettaglio con terribile esattezza, la tragedia della sua infanzia con il proprio bambino. Questi genitori non sempre chiedono aiuto ...” (Fraiberg, 1975)

Anna è una ragazzina di 11 anni, in affidamento presso gli zii paterni. Il suo malessere è molto forte; si manifesta attraverso uno stato depressivo, condotte autolesioniste, difficoltà a scuola. Dopo la separazione tra i suoi genitori, il padre di Anna si è trasferito a vivere fuori dall’Europa, interrompendo i rapporti con lei. La madre, Sofia, è una donna di origine romena che vive in Italia lavorando come badante. Si presenta come una persona molto affaticata dalle vicissitudini della vita. Terzogenita di una famiglia con sette figli, la propria storia familiare è caratterizzata



da povertà e traumi non elaborati. L'affidamento di Anna agli zii rappresenta una preziosa opportunità per riparare e recuperare quel mondo di relazioni che appaiono invase dai fantasmi del passato.

Giovanni è un bambino di 10 anni, in affidamento presso la zia materna. Nella vita di Giovanni sin dall'inizio è presente la rete dei servizi territoriali. Gli operatori parlano di un "ritardo globale nello sviluppo". Giovanni manifesta problemi in particolare nel linguaggio e del comportamento alimentare. I suoi genitori sono separati ed entrambi provengono da situazioni familiari difficili. Il padre sta affrontando le proprie difficoltà legate all'uso di sostanze, con un percorso presso il Serd. La madre di Giovanni ha una storia di ripetuti abbandoni. Adottata quando era molto piccola da una coppia che nel tempo si è rivelata non adeguata a rispondere ai suoi bisogni evolutivi, ha avuto sin da bambina problemi comportamentali legati ad un ritardo cognitivo. Questa madre riconosce di non riuscire a stabilire con il figlio un "rapporto di reciprocità" affermando di "non sapere da dove iniziare".

Anna e Giovanni sono soltanto due testimoni dei tanti bambini che abbiamo conosciuto attraverso i racconti delle famiglie che abbiamo incontrato nel nostro viaggio nel mondo dell'Affido. Bambini che si trovano a rappresentare insieme ai propri genitori il copione di una tragedia scritta chissà in quale tempo. I fantasmi sembrano essersi insediati nella loro stanza e l'unica possibilità sembra essere quella di fornire un luogo altro per tutta la famiglia dove poter vivere le relazioni affettive.

Come spiegare che alcune famiglie sembrano venire possedute dai loro fantasmi?

Si tratta di situazioni complesse che incontriamo sempre più spesso nel lavoro con le famiglie. Situazioni per le quali non è sufficiente un aiuto professionale, ma che richiedono un intervento integrato.

Non soltanto un'integrazione tra servizi, ma un'attivazione anche della collettività. Perché di questo si tratta quando parliamo di affidamento familiare, parliamo di attivare la comunità a sostegno dei più fragili.

Questi nuclei che richiedono un intervento più complesso sono quelle che tecnicamente vengono definite famiglie multiproblematiche<sup>6</sup>.

In queste famiglie, gli autori che le hanno studiate hanno osservato diverse caratteristiche, tra le quali un precoce disturbo nel processo di costruzione delle relazioni. Diversi autori sottolineano come l'elemento strutturale comune di molte famiglie multiproblematiche sia riconducibile a stili relazionali caratterizzati da oscillazioni continue tra un totale coinvolgimento e invischiamento fra i membri da un lato, ed il disinteresse, il disimpegno reciproco dall'altro, in particolare dei genitori per i figli. All'oscillazione tra coinvolgimento e disimpegno corrisponderebbe poi quella tra attitudini fusionali e brusche separazioni (Stierlin, 1978).

---

<sup>6</sup> Nel 1972 lo psichiatra statunitense Milton Mazer, ha definito la famiglia multiproblematica come quel "...gruppo familiare composto da due o più persone in cui più del 50% dei membri ha sperimentato in un arco di tempo (3 - 5 anni) dei problemi di pertinenza di un servizio sociale, sanitario o legale...", cit. in Malagoli Togliatti, Rocchietta Tofani, 2010. Da questa definizione si evince che si può parlare di problematicità della famiglia nel momento in cui al suo interno sono presenti più componenti con difficoltà in ambito sociale, sanitario e legale e quando più servizi e figure professionali intervengono in questa situazione per un periodo di tempo più o meno lungo.

L'affido, che interviene a regolamentare sia la separazione fra il bambino e i suoi genitori che a stabilire le modalità di incontro e scambio, può così aiutare questo nucleo disfunzionante a compiere il percorso verso l'elaborazione dei processi di separazione e individuazione, laddove la separazione fisica di fatto stabilita serve a promuovere quella separatezza psichica che può contribuire alla ristrutturazione del sistema familiare.

Gli assunti fondamentali sui quali poggia l'istituto dell'affidamento Familiare riguardano: la possibilità di cambiamento della persona umana, la resilienza, la cura dei legami, la sussidiarietà e il supporto che ciascuno, a partire dal suo ruolo, può offrire all'interno di "relazioni interpersonali significative e di effettivo sostegno alla crescita". Prossimità, benessere e partecipazione sono le tre parole chiave inserite nel titolo della nostra giornata e queste sono le risorse che andiamo ad attivare quando parliamo di Affido: una famiglia a fianco di un'altra.

L'affidamento familiare si fonda su una visione positiva delle possibilità di cambiamento delle persone ed in particolare dei bambini, concezione validata empiricamente dalle positive esperienze realizzate negli ultimi decenni e dai recenti studi sulla resilienza, che dimostrano che i bambini possono far fronte in maniera positiva a eventi traumatici di varia natura e intensità quando sono sostenuti da una rete sociale all'interno della quale sviluppano relazioni interpersonali significative e di effettivo sostegno alla crescita.

Quando parliamo di Affido, parliamo di una forma di presa in carico di tutto il nucleo familiare. La famiglia affidataria, infatti, può rappresentare non solo un'occasione per quel bambino, ma anche una nuova occasione per i genitori naturali di sperimentare loro stessi una forma di sostegno e di aiuto.

### **AZIONI SVOLTE NEL CORSO DEL PROGETTO**

All'interno del Progetto Mi.Fa.Sol., l'area che riguarda l'Affidamento Familiare si occupa di diversi servizi a sostegno dei nuclei più fragili. Si tratta di servizi che si rivolgono non soltanto di tutti i cittadini residenti del VII Municipio che sono già inseriti nei percorsi di affido e monitorati dal Servizio Sociale, ma anche dei potenziali affidatari che, dopo aver concluso il percorso di informazione/formazione, entrano a far parte della Banca Dati delle famiglie affidatarie. Le azioni portate avanti da questo ambito operativo si rivolgono, inoltre, a tutti quei nuclei familiari che vogliono mettere a disposizione una parte del loro tempo per aiutare e sostenere altre famiglie in difficoltà, entrando a far parte di una più ampia rete di solidarietà. L'obiettivo è quello di sviluppare un pensiero emotivo e cognitivo di tutela dei bambini in difficoltà che provengono da famiglie fragili come svantaggio socio-economico o a disagi riguardanti aspetti di emarginazione sociale quali possono essere le tossicodipendenze e i disturbi psichiatrici. L'équipe è multidisciplinare con un'integrazione dei diversi operatori appartenenti ai diversi servizi: un referente Municipale assistente sociale, un referente del Consultorio ASL-7 distretto RM2, psicologi-psicoterapeuti operanti per la cooperativa Obiettivo Uomo all'interno del Centro Famiglie Nuovi Legami. Gli operatori attraversano insieme con i protagonisti coinvolti nel progetto una strada percorribile nei termini di una trasformazione degli eventi subiti, ricercando una chiave di lettura più consona ai vissuti profondi legati alla relazione con il minore in affidamento. Tale assetto di comprensione reciproca contribuisce nel tempo a strutturare il legame di appartenenza. La famiglia d'origine viene sostenuta nella costruzione di una sana alleanza con la famiglia affidataria, la costruzione del legame che duri nel tempo perché

entrambe aiutano e guidano il bambino o l'adolescente affidato a superare le intemperie della vita.

### ATTIVITÀ DI RETE

Per orientarci tra gli attori dell'affidamento familiare si fa riferimento al modello bioecologico dello sviluppo umano secondo cui per comprendere la crescita di un bambino è necessario considerare la complessa rete di sistemi attraverso la quale bambini crescono (Bronfenbrenner, 1979, 2005).

Siamo partite dall'analisi del contesto in cui l'intervento era destinato ad operare attraverso un lavoro di mappatura.

I servizi socio sanitari rivolti all'Infanzia e all'Adolescenza, tra cui figurano quelli a sostegno delle famiglie d'appoggio e delle famiglie di affido, sono chiamati ad essere attivatori di processi sociali, volti a costruire convergenze di visioni sui problemi, sulle ipotesi di trattamento e sulle risorse da reperire e utilizzare.

In uno scenario di crescente concorrenza ma anche di nuove opportunità, la capacità di strutturare reti territoriali di collaborazione rappresenta un elemento chiave per la finalizzazione delle destinazioni del progetto in essere.

Grande rilievo nel nostro lavoro è rivestito dalle riunioni di coordinamento tra i servizi territoriali ed il Centro Famiglie. Tra i servizi territoriali in particolare il Servizio Sociale Municipale, la Asl (TSMREE e Consultorio e le realtà territoriali del terzo settore (Associazioni del territorio, scuole).

### PERCORSI DI SOSTEGNO

#### Percorsi individualizzati (rivolti al singolo nucleo)

Si configurano come percorsi di sostegno psicologico specialistico che intervengono a tre livelli: famiglia affidataria, minore e famiglia d'origine.

L'equipe è composta da psicologi specializzati in psicoterapia esperti in psicodinamica delle relazioni familiari ed in psicologia e dell'età evolutiva. Nel corso degli incontri vengono affrontati i temi connessi con il punto d'urgenza dell'utente e vengono sostenuti nell'elaborazione psichica ed emotiva di questi temi.

#### Percorsi di gruppo (rivolti a più nuclei familiari)

Si configurano come spazio di condivisione all'interno del quale i partecipanti possono conoscersi, scambiare idee e raccontare la propria esperienza sul tema dell'Affidamento Familiare.

Finalità generali degli incontri riguardano lo sviluppo della capacità di mettersi in gioco, nello scambio reciproco, condividendo esperienze, facendo emergere e potenziando le competenze personali. Gli incontri di gruppo non si delineano come percorso psicoterapeutico, ma come momento di ascolto e di riflessione attraverso il confronto con gli altri, in un'ottica di scambio

delle esperienze. Il gruppo rappresenta un contenitore dove poter depositare la propria esperienza e dove poter attingere dall'altro.

### INIZIATIVE di PROMOZIONE E DIFFUSIONE della cultura dell’Affidamento Familiare e della solidarietà

Per far crescere e sviluppare l'affidamento familiare è fondamentale che tutta la comunità riconosca l'educazione ed il pieno sviluppo dei bambini come un interesse, una responsabilità ed una competenza della collettività. La Repubblica, nelle sue articolazioni, ha la responsabilità istituzionale della tutela dei bambini in difficoltà e ha il dovere di garantire il migliore coordinamento dell'integrazione tra i servizi, gli enti e le formazioni sociali. In ogni ambito territoriale si concordano e formalizzano (attraverso la forma del protocollo d'intesa e/o della convenzione) percorsi di collaborazione tra servizi - sociali, sanitari, educativi - le formazioni sociali, le reti di famiglie, l'associazionismo familiare e in generale il privato sociale, per costruire, secondo il modello della partnership, percorsi di collaborazione ed interazione nel rispetto dei diversi ruoli e competenze, operando in un rapporto chiaro di sussidiarietà, complementarità, integrazione, valorizzazione delle specificità e delle differenze.

### SEMINARI DI SENSIBILIZZAZIONE

Informare i cittadini e gli operatori sul tema dell'affido e sulle diverse forme di solidarietà familiare. Presentazione di materiale informativo, a partire dagli aspetti normativi a quelli psicologici e relazionali. Promozione e informazione si pongono in rapporto di fine a mezzo: una buona informazione è necessaria per realizzare un'efficace promozione dell'affidamento familiare. Pianificare gli interventi di sensibilizzazione e promozione, a livello territoriale, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, curando in particolar modo il coinvolgimento di tutti gli attori pubblici e privati e stimolando la creazione di reti e di collaborazioni interistituzionali, in fase di pianificazione, di attuazione e di valutazione.

L'informazione sull'affidamento familiare ha come obiettivi l'orientamento e l'ampliamento della consapevolezza e della conoscenza rispetto a cosa sia esattamente l'affidamento familiare, in cosa si distingue dall'adozione e su come funzioni.

Nel corso dei seminari di sensibilizzazione abbiamo utilizzato diverso materiale stimolo per far favorire una partecipazione attiva delle persone. Uno strumento molto efficace è la testimonianza di famiglie che in prima persona hanno fatto o stanno facendo esperienza di affido o di vicinanza solidale.

Abbiamo ospitato nei nostri incontri anche diverse realtà territoriali del terzo settore. E presentato diversi progetti che operano nell'ambito della solidarietà (Affido Culturale e Progetto Legami Solidali).

### **BIBLIOGRAFIA**

Bowlby J. (1958), *The nature of the child's tie to his mother. International Journal of Psychoanalysis*, 39, 350-373.

Bowlby J. (1969), *Attaccamento e perdita. 1: L'attaccamento alla madre*, Boringhieri, Torino.

Bronfenbrenner U. (1979), *The ecology of human development: experiments by nature and design*, Harvard University Press, Cambridge.

David M. (1989), *Le placement familial. De la pratique à la théorie.*, ESF Paris.

Fraiberg S., Adelon E. e Shapiro V. (1975), *Ghosts in the Nursery. A Psychoanalytic Approach to the Problems of Impaired Infant-Mother Relationships*. *Journal of the American Academy of Child Psychiatry*, 14(3), 387-421. (trad.it.: I fantasmi nella stanza dei bambini. In: *Il sostegno allo sviluppo*. Raffaello Cortina Editore, 1999, 217-273).

Guerrini Degl'Innocenti B. (2015), *I legami di cura: attaccarsi, separarsi, affidarsi*, *Famiglia e Diritto*. Mensile di legislazione, dottrina e giurisprudenza, 2: 199-204.

Malagoli Togliatti M., Rocchietta Tofani L. (2010), *Famiglie multiproblematiche. Dall'analisi all'intervento su un sistema complesso*, Carocci, Roma.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2013), *Linee di indirizzo per l'Affidamento Familiare*, Azienda Poligrafica Tecno Stampa snc, Villa D'Agri (Pz).

Rutter M. (1989), *Intergenerational continuities and discontinuities in serious parenting difficulties*, in D. Cicchetti & V. Carlson (Ed.), *Child Maltreatment*, Cambridge University Press.

Stierlin H. (1978), *La famiglia e i disturbi psicosociali*, Boringhieri, Torino.

## **Qualche anno dopo l'adozione - Il punto di vista delle coppie e alcune riflessioni degli operatori**

---

*Antonio Chiorlin*

*Psicologo e Psicoterapeuta*

*Coordinatore del Progetto di Ricerca del Centro Famiglie sull'Adozione - Coop. Soc. ETS Obiettivo Uomo*

*Orietta Polleggioni*

*Psicologa Municipio Roma VII*

*Responsabile municipale per il Gila Adozioni Asl Roma2*

*Operatrice nel Centro famiglie per gli interventi di sostegno e di Mediazione Familiare*

La presente relazione è la conclusione di un lavoro di ricerca sviluppato dal Centro Famiglie Nuovi Legami del Municipio Roma VII nell'ambito del Progetto regionale "MiFaSol".

Il percorso si è concluso nel mese di maggio 2022, ricevendo positiva accoglienza e supporto da parte della ASL RM2 nelle figure della dott.ssa Magliocchetti, Direttrice UOC Tutela Salute Donna ed Età Evolutiva, e del dott. Leonardo Luzzatto, al tempo Responsabile del GIL Adozioni.

Lo scritto che segue trova la sua origine nel lavoro svolto dagli operatori durante molti anni di attività in campo adottivo. Si è già scritto e dibattuto tanto sull'argomento: sono state approfondite molte tematiche, anche in relazione alla formazione degli operatori, alla preparazione e "selezione" delle coppie, al periodo dell'attesa, al post adozione, ecc..

Il progetto presente nasce soprattutto dalla curiosità degli scriventi, dott.ssa Orietta Polleggioni e del dott. Antonio Chiorlin, psicologo ex Gila e anche , per 14 anni, coordinatore del Gila ex RmB. Una curiosità che, ci siamo resi conto, condividiamo con tutti i colleghi che lavorano o hanno lavorato in questo campo: che cosa succede, a distanza di tanti anni, quando non vediamo più le famiglie adottive perché il percorso istituzionale con noi è terminato? Abbiamo così puntato l'attenzione sul post adozione, sulle riflessioni che le coppie hanno maturato dopo molti anni dalla definizione della filiazione adottiva e anche, in genere, dalla fine dei contatti con psicologi e assistenti sociali delle equipe Gila.

Ci siamo chiesti quali suggerimenti cogliere da esperienze che si sono sedimentate e possono essere rivisitate con calma e maggiore serenità. Conosciamo bene la tempesta che si agita quando matura la decisione di proporre la propria disponibilità all'adozione; quanto spesso, alle sue spalle e anche nell'attuale, siano presenti periodi burrascosi e pieni di dubbi, incertezze, domande poste o da porre a se stessi e all'altro; paure e timori legati alla presa di consapevolezza del complesso mondo nel quale ci si sta addentrando e che cambierà in modo definitivo tutte le relazioni nelle quali siamo coinvolti, a partire da quella con noi stessi.

Ecco, questa è una parte di cornice che ci ha spinto a immaginare un percorso di conoscenza che avrebbe potuto fornire a noi e a chi è impegnato nel quotidiano in questo lavoro, spunti di riflessione e magari il pensiero di poter utilizzare di più se stessi, di più le coppie, di più altri strumenti che già sono presenti nel nostro bagaglio ma che magari hanno bisogno di essere rimescolati , svecchiati e resi attuali.

Lo strumento utilizzato per poter iniziare questo cammino è stato per noi il classico questionario. Durante la sua progettazione ed elaborazione pensavamo di avere la possibilità di usarlo come traccia per intervistare le coppie: parlare direttamente con loro, stabilire un contatto. Un desiderio, questo,

condiviso da molte delle persone che poi sono state raggiunte telefonicamente. I tempi che si sono resi necessari per l'individuazione dell'operatore competente e poi per le indispensabili autorizzazioni, non hanno reso praticabile questo progetto originario. Pertanto i questionari, a seguito di un congruo e impegnativo contatto telefonico, curato personalmente dal dott. Chiorlin, sono stati inviati per email, con la preghiera di compilarli e rimandarli in forma anonima.

Sulla base dell'esperienza abbiamo ideato domande che ripercorrono il cammino dell'adozione, individuando dei passaggi così pensati.

1. Tempo dell'attesa e della preparazione
2. Abbinamento
3. Conoscenza e frequentazione
4. Il rodaggio insieme
5. Nuove esigenze
6. L'incontro con la scuola
7. Il tema delle origini a scuola e a casa
8. Fratelli

Come si vede da questa dettagliata scaletta, ci interessava sondare quello che la coppia ci può raccontare, a distanza di anni, della propria esperienza, sia nei suoi aspetti concreti sia emotivi.

A fianco del questionario per gli adulti abbiamo ipotizzato di poter avere, tramite un altro questionario, decisamente molto più breve, notizie dagli stessi ragazzi adottati, purché già sedicenni: il focus era sul prima e sul dopo, con riferimento ai loro trascorsi e al mondo nuovo con il quale sono dovuti entrare in relazione.

In questo caso siamo partiti dall'idea di dare voce ai giovani, pensando, forse con presunzione, che si potessero esprimere in libertà, in forma anonima e che quindi potessero emergere aspetti più personali della loro esperienza, non per forza negativi, ma importanti per la loro vita.

Possiamo affermare già adesso che, nonostante l'assenso dei genitori interessati, davvero tanti, abbiamo inviato i questionari per i ragazzi, ma non ne è stato restituito neanche uno. Su questo potremmo fare diverse considerazioni sulla quantità di aspetti che hanno influito sul mancato ritorno, e tutti validi, che ci portano a riflettere sulla necessità di pensare e trovare, in futuro, eventuali altre e più adeguate soluzioni.

Il nostro pensiero principale, nel concepire in particolare il questionario per gli adulti, era rivolto ad avere un feedback dalle coppie su come le istituzioni siano riuscite o meno a dare, negli anni, risposte ai bisogni della famiglia adottiva. Capire ancora meglio, o avere conferme, di dove siano i punti di forza e di debolezza dei Servizi preposti al prima e al dopo dell'adozione. Definire meglio, o avere conferma, di quale sia la direzione più giusta e valida per offrire Servizi soddisfacenti, nella consapevolezza della specifica complessità del tema adottivo, che va trattato da personale adeguatamente formato e sempre consapevole di rispettare il diritto del minore ad avere una famiglia.

Prima di entrare nel vivo della trattazione è necessario e utile dettagliare aspetti procedurali e organizzativi, legati allo svolgimento del progetto, che sarebbe dovuto durare un anno. E' stato necessario e, per fortuna, possibile aggiungere altri cinque mesi per riuscire a completare il lavoro. L'avvio ha richiesto varie riunioni preparatorie tra i diversi responsabili; riunioni che sono poi proseguite tra i due operatori, dott. Chiorlin e dott.ssa Polleggioni, durante la successiva fase realizzativa, che ha visto l'elaborazione e la stesura dei due questionari, creati ad hoc per la ricerca.

Nel percorso successivo la ricerca si è avvalsa del fattivo supporto del tirocinante psicologo presso la cooperativa Obiettivo Uomo, dott. Francesco Gigli Manzi.

Si è poi proceduto a definire l'arco temporale da considerare, individuando i sette/otto anni a ritroso dal 2010, per avere tutte adozioni concluse da tempo.

In termini pratici si doveva poi accedere ai fascicoli, previa autorizzazione della ASL RM2. Ciò ha comportato il superamento di tutta una serie di problemi legati alla tutela della riservatezza; si è dovuto pensare a una particolare liberatoria per l'accesso agli atti da parte di personale non in servizio

nel pubblico; alla necessità di un particolare giuramento, da parte del personale non dipendente dalle amministrazioni interessate, per garantire la privacy nella gestione dei dati. Il dott. Luzzatto, coordinatore Gila della Rm2, si è adoperato per superare blocchi e difficoltà, con la necessità, a fine maggio 2021, di investire della questione l'avvocatura della ASL RM2. Dopo l'autorizzazione, giunta ad agosto 2021, finalmente la richiesta di accesso agli atti è stata autorizzata. Si è potuto quindi concordare l'accesso all'archivio sito in via Denina.

In questa sede, accolti dalla gentile signora Sara D'Agostino, addetta alla segreteria abbiamo concordato come procedere. Unprimo problema è stato creato dal fatto che all'epoca le adozioni realizzate non avevano fascicoli distinti da quelli delle coppie e non c'era un protocollo specifico, sia dei coniugi che avevano presentato disponibilità, sia delle adozioni. Queste ultime erano inserite nei fascicoli dei relativi genitori, per cui era difficile stabilire quante coppie avessero adottato in uno specifico periodo e individuare il territorio di provenienza. Il momento della presentazione della disponibilità all'adozione e la sua concretizzazione hanno tempi molto differenti per diversi motivi. Pertanto, per ricavare un campione relativamente omogeneo, bisognava prendere tutti i fascicoli di un anno, trovare le adozioni e selezionarle su base territoriale, per rimanere per quanto possibile, nell'ambito dell'attuale Municipio VII.

A questo punto si è deciso, per garantirci percorsi sicuramente conclusi, di concentrarci su un periodo più breve, 6 anni, a partire dal 2005 fino al 2011 compreso.

Abbiamo nel frattempo elaborato uno "schema" di telefonata per una presa di contatto non invasiva, finalizzata a ottenere la collaborazione, con garanzia di anonimato per le famiglie. I questionari sono stati inviati per posta elettronica all'indirizzo fornito dalle persone contattate.

Il periodo preso in esame ci ha consentito di ricavare i recapiti telefonici di 78 coppie adottanti e dei loro relativi contatti.

La ricerca dei contatti si è conclusa all'inizio di dicembre 2021, con il seguente risultato: 71 famiglie hanno dato la loro disponibilità, alcune con trasporto ed entusiasmo, 2 hanno risposto fermamente di no, 5 non sono risultate reperibili.

A tutti sono stati inviati i questionari di coppia; a molti di meno - non ne abbiamo registrato il numero - sono stati inviati i questionari individuali per i ragazzi ultrasessantenni: in alcuni casi è emersa una ritrosia degli adottanti, che hanno espresso motivi di difficoltà e di chiusura dei propri figli.

Con la proroga del progetto fino a maggio 2022, il lavoro è potuto proseguire. Dalla seconda metà di gennaio, avendo avuto di ritorno solo 20 questionari, si è tentato, con la massima discrezione e delicatezza, di sollecitare gli altri 51 ma il numero è rimasto invariato: 20 questionari delle coppie, nessun questionario dei ragazzi adottati. Visti i numeri non elevati non abbiamo ritenuto di tradurre percentualmente i risultati ottenuti, ma ci siamo attenuti ai dati grezzi.

Il presente lavoro quindi si basa su queste 20 risposte e da queste cercheremo di trarre indicazioni e ipotesi che speriamo possano essere utili.

Dal prospetto che segue emergono i dati sui genitori e sui figli ricavati dalle risposte ai questionari.

Per i genitori sono specificati: titolo di studio della madre e del padre, età al momento della presente rilevazione, anno 2021, presenza di figli biologici.

Per i figli, oltre alla suddivisione tra femmine e maschi, sono specificate: adozione nazionale e internazionale, fratric, continenti di provenienza. Infine le fasce d'età al momento dell'adozione sia per le femmine che per i maschi.

Genitori	Titolo di studio			Età attuale coppia (2021)			Presenza Figli Bio.	
	Lic. Media	Diploma	Laurea	40-44	45-49	50+	Sì	No
Madre	1	3	16	2	1	17	3	
Padre	/	9	11	1	3	16		



Figli	Adozione		Fratric		Provenienza ADI			
	Naz.	Internaz.	ADN	ADI	Europa <sup>^</sup>	Asia*	Africa	America Centrale/Sud**
Maschi	2	13	/	1 (Colombi a M+F)	3	8	/	2
Femmine	1	10	/	1 (Ucraina F+F)	6	2	2	1
<b>Tot.</b>	<b>3°</b>	<b>23</b>	<b>/</b>	<b>2</b>	<b>9</b>	<b>10</b>	<b>2</b>	<b>3</b>

\*Una famiglia ha fatto una adozione nazionale di una ragazza africana, proseguendo poi con due ADI; le altre due ADN sono di due famiglie distinte

<sup>^</sup>Est Europa (Russia, Ucraina, Moldavia, Bulgaria)

\*Cina e Vietnam

\*\*Colombia

Figli	0-1	1 -- 4	5 -- 9	10+
	2	13	9	2
	1 M	9 M	5 M	2 F
	1 F	4 F	4 F	

Va premesso che su 20 questionari abbiamo solo 3 adozioni nazionali, di cui una facente parte di una fratria con altre due successive in ambito internazionale.

La percentuale tra ADN e ADI non è molto diversa rispetto al totale dei 77 fascicoli dai quali risultano in totale 16 ADN e 61 ADI nel periodo preso in esame.

Dalle prime risposte emerge che, per livello di istruzione, prevalgono le donne: 16 laureate contro 11 uomini, mentre 3 sono diplomate contro 9 uomini e una ha la licenza media.

L'età media attuale è superiore ai 50 anni per 17 donne e 16 uomini, fra i 45 e 49 una donna e 3 uomini e tra i 40 e 44 2 donne e un uomo.

In 3 coppie sono presenti figli biologici, uno per ognuna di queste 3 famiglie.

I figli adottati in totale sono 26: in ADI 23 di cui 13 maschi e 10 femmine e in ADN 3 di cui 2 maschi e una femmina (una famiglia ha concluso una ADN nazionale di una ragazza di origine africana e poi due ADI).

Sono presenti 2 fratrie internazionali, una della Colombia e una della Ucraina.

Le provenienze ADI sono: 9 per l'Europa, di cui 6 femmine e 3 maschi; 10 per l'Asia (Cina e Vietnam) di cui 8 maschi e 2 femmine; 2 per l'Africa, femmine; 3 per l'America Centrale, Colombia, 2 maschi e 1 femmina.

Le età dei minori al momento dell'adozione sono:

- 2 tra 0 e 1 anno (1 maschio e 1 femmina)
- 13 tra 1 e 4 anni (9 maschi e 4 femmine)
- 9 tra 5 e 9 anni (5 maschi e 4 femmine)
- 2 più di 10 anni (2 femmine)

## LE RISPOSTE AI QUESTIONARI

Esaminiamo di seguito le risposte ricevute dalle coppie per tematiche<sup>7</sup>.

### 1) TEMPO DELL'ATTESA E DELLA PREPARAZIONE PRE-ADOZIONE

QUALITÀ PERCEPITA	INIZIATIVE AD INTEGRAZIONE PERCORSO (risposta multipla)			UTILITÀ FORMAZIONE NELL'ATESA			
	part.gruppi	letture film	corsi conferenze	poco	abbastanza	molto	fondamentale
solo 4 insufficiente	5	15	10	3	2	5	6

Qualità percepita del servizio offerto dai GILA: la percezione delle coppie rispetto al percorso GIL Adozione, sia nei gruppi sia negli incontri individuali e di coppia, è stata per la gran parte positiva, buona e sufficiente. 4 coppie l'hanno invece ritenuta insufficiente, affermando di non aver avuto adeguata preparazione sulle difficoltà e complessità dell'ADI e ritenendo necessari più colloqui. Le coppie positive invece affermano di aver ricevuto preparazione e informazioni chiare sui tempi, sulle difficoltà e sulle specificità dell'accoglienza.

Iniziative ad integrazione del percorso: solo 2 coppie non hanno fatto qualcosa oltre il percorso GILA; tutti gli altri hanno sentito l'esigenza di arricchire la loro preparazione durante il tempo dell'attesa, che per qualcuno è arrivato fino a otto anni. Era consentita la risposta multipla: 5 coppie hanno partecipato a gruppi specifici e 2 hanno parlato con chi aveva già vissuto l'adozione. La maggior parte ha scelto letture o visione di film (15), eventualmente abbinati a corsi/conferenze (10). Su 20 famiglie ben 5, prima di adottare, riferiscono di non aver mai avuto contatti con bambini, neppure in ambito familiare o amicale, come invece dichiarano le altre. Tra queste ultime 2 per ragioni legate al proprio lavoro, mentre 1 ha frequentato una casa famiglia.

Utilità della formazione durante il tempo dell'attesa: solo in 3 rispondono "poco". Tutti gli altri ritengono importante formarsi, con diverso peso valutativo: da "abbastanza" (2) a "molto" (5), a "fondamentale" (6). I più convinti sono quei genitori che hanno partecipato a gruppi specifici o associato più iniziative. Quasi all'unanimità viene suggerita, per migliorare la preparazione del futuro genitore, la partecipazione a gruppi o, comunque, il contatto diretto con chi sta vivendo l'esperienza in modo da essere "calati nella concretezza della quotidianità, alimentare aspettative vicine alla realtà e potersi confrontare con le emozioni che ciò suscita già prima di incontrare il futuro figlio/i".

### 2) L'ABBINAMENTO

NOTIZIE ALL'ABBINAMENTO		
approfondite	adeguate	scarse
4	4	12

<sup>7</sup> Le quantità riportate nelle diverse tabelle non sono omogenee a causa di diversi fattori, tra i quali per esempio risposte multiple, mancanza di risposte, età dei minori, fratrie, ecc..

Notizie ricevute al momento dell'abbinamento: solo 4 coppie ritengono di aver ricevuto, al momento dell'abbinamento e della prima frequentazione, notizie approfondite sul bambino e sulla sua storia, altre 4 le hanno ritenute adeguate; ben 13 le hanno valutate scarse. Nella scarsità di informazioni rientrano, inaspettatamente, anche le 3 nazionali; in un caso con notizie offerte dal Tribunale ma definite dai genitori "errate e fuorvianti".

Le criticità riguardano le notizie sullo stato di salute e l'anamnesi, carente o inesistente, specie nelle separazioni precoci, oppure la mancanza di notizie, anche quelle più essenziali, sui genitori biologici.

La preoccupazione dei genitori adottivi si riferisce, oltre che ai temi della salute, anche al dispiacere di non poter offrire al figlio, durante la crescita, una narrazione o ricostruzione adeguata e significativa del suo passato. In alcuni casi non è stato loro chiarito quali siano stati i passaggi effettuati prima dell'adozione.

Siccome in molti casi i genitori si lamentano di conoscere sempre troppo poco della storia pregressa del figlio, abbiamo voluto chiedere se si fossero imbattuti in qualcosa che avrebbero preferito ignorare. Solo una famiglia ha risposto che avrebbero voluto non essere a conoscenza dell'esistenza di fratelli, perché non era possibile una loro conoscenza o frequentazione almeno fino alla maggiore età

### 3) CONOSCENZA E FREQUENTAZIONE

PRIME IMPRESSIONI			
molto positiva	positiva	non buona	tiepida
8	9	5	1

Le prime impressioni si modificano col tempo? Iniziamo con il dire che nessuno dichiara di essere rimasto indifferente nell'incontro con il futuro figlio.

La prima impressione è stata subito positiva in 9 casi e molto positiva per 8 coppie, per un totale di 17. Tale dato non si modifica nel tempo tranne in un caso dove, successivamente, sono emersi problemi psichici importanti che, a detta dei genitori, erano stati taciuti.

In 5 situazioni la prima impressione non è stata buona e in 1 "tiepida", a causa di un atteggiamento restio del piccolo. Con l'eccezione di un solo caso, dove la prima impressione non si modificherà molto per via dell'esistenza di problemi cognitivi e comportamentali di un certo peso, in tutti gli altri casi il primo impatto non buono andrà a migliorare da abbastanza (1) a tanto (4) a tantissimo (1).

PREPARAZIONE DEI BAMBINI		
nessuna	insufficiente	buona
3	6	7

Preparazione dei bambini all'incontro con i futuri genitori. A parte il caso di bambini piccolissimi (2 di 14 mesi e 2 neonati), in 3 casi i genitori ritengono che fosse mancata qualunque preparazione o che fosse stata del tutto insufficiente (6), per un totale di 9 minori su 22 in grado di comprendere. Solo in 7 casi gli adulti hanno avuto l'impressione che, al contrario, il bambino fosse stato ben preparato all'idea dell'adozione e/o all'incontro coi futuri genitori.

ADEGUATEZZA FREQUENTAZIONE		
congrua	insufficiente	troppo lunga
11	5	2

Adeguatezza della durata del periodo di frequentazione: più della metà delle famiglie trova congrua la durata del periodo di frequentazione avuta in struttura (11), invece 5 la giudicano insufficiente e 2 troppo lunga. Parliamo evidentemente di adozione internazionale ed è un dato estremamente soggettivo. Nel campione c'è chi ha valutato "adeguata" una frequentazione di pochissimi giorni distribuita su due o tre viaggi e chi, invece, troppo lunga una inferiore alle due settimane.

In circa la metà delle situazioni (9+1 di cui non si sa) i bambini avevano vissuto anche in altre strutture o affidati a madri surrogate, effettuando uno o più cambi, prima di arrivare nella casa famiglia o istituto dove è avvenuta la conoscenza con i genitori adottivi. In ogni caso le notizie sui passaggi e sui tempi di permanenza precedenti sono sempre abbastanza approssimative.

DURATA SOGGIORNO		
adeguata	insufficiente	troppo lunga
12	3	2

Durata del soggiorno nel Paese straniero. Questo dato ricalca un po' il precedente, compresa la grande soggettività di giudizio: in 12 valutano la durata del soggiorno all'estero sufficiente o adeguata (tra questi anche una permanenza di soli 4 giorni o di una settimana); 3 insufficiente e 2 troppo lunga (in un caso di 50 giorni ma nell'altro di sole due settimane)

RICORDO				
molto positivo	positivo	abb.buono	luci ed ombre	negativo
4	8	2	3	1

E' facile ipotizzare che conservare un buon ricordo del Paese di origine del figlio sia un elemento favorevole nella relazione con il bambino, in particolare con riferimento alle sue radici: solo in 1 caso tale ricordo ha una connotazione negativa (Moldavia) e in 3 casi "con luci ed ombre" (Federazione Russa e Cina). Su valori positivi sono tutti gli altri: abbastanza buono (2), positivo (8), o molto positivo (4), per un totale di 14.

Servizio offerto dall'Ente autorizzato durante il soggiorno all'estero. Tranne che in 1 caso (Bulgaria), tutti hanno valutato positivamente il supporto offerto dagli Enti durante il soggiorno nel Paese straniero.

Di cosa ci sarebbe bisogno per migliorare i servizi offerti in questa prima fase di conoscenza e frequentazione ? Molti genitori ribadiscono la carenza di notizie certe e dettagliate sullo stato di salute e sulla storia del bambino, come pure le scarse notizie sui genitori biologici, sui passaggi effettuati e i relativi vissuti del bambino.

#### 4) IL "RODAGGIO" INSIEME

SOSTEGNO PREADOTTIVO		
insufficiente	sufficiente	buono
8	6	6

Il sostegno dei servizi GILA dopo l'arrivo del bambino. Il panorama si presenta variegato e decisamente più critico rispetto all'attenzione e al sostegno che le coppie hanno avvertito da parte del

GILA nella fase preadottiva: 8 reputano l'aiuto ricevuto inesistente o insufficiente, 6 sufficiente, 6 buono.

Si tenga presente che il campione è composto quasi tutto da adozioni internazionali, rispetto alle quali i servizi pubblici non hanno un incarico specifico, ma solo di monitoraggio per segnalare eventuali problemi al T.M. Le coppie, da parte loro, tendono a rivolgersi agli Enti che mantengono i rapporti con il Paese di origine e, tranne qualche caso, non fanno spontaneamente riferimento alle equipe pubbliche. A distanza di anni però, il carente accompagnamento da parte degli operatori Gila, che avevano seguito il percorso della coppia nella fase precedente, viene dolorosamente avvertito come mancanza. Si tratta di un punto critico, che merita attenzione.

Il Tutore. Le adozioni nazionali presenti nel campione sono solo 3; davvero poche, ma in tutti e 3 i casi la valutazione dei genitori sul Tutore è negativa: "inesistente/dannoso"

SOSTEGNO ENTI		
insufficiente	sufficiente	positivo
4	3	10

Il sostegno degli Enti. Su un campione di 17 famiglie l'aiuto degli Enti autorizzati nel post- adozione è valutato positivamente da 10, sufficiente da 3 e insufficiente da 4.

Rischio giuridico. Come c'era da aspettarsi lo stress diventa alto quando la condizione di non definizione dell'adozione si prolunga (anche più di un anno di collocamento provvisorio), mentre è basso se ridotto nel tempo a pochi mesi o nullo in caso di passaggio diretto all'affido preadottivo.

Volendo sintetizzare le indicazioni ricevute dai genitori rispetto alla fase di ingresso del bambino/i in famiglia e dei primi tempi di inserimento, emerge la richiesta di un forte supporto psicologico per capire meglio le difficoltà presenti e affrontarle con le strategie giuste; in un secondo momento viene indicata come preziosa la frequentazione di gruppi di genitori, specifici per il post.

## 5) NUOVE ESIGENZE

Tutte le famiglie, con appena un paio di eccezioni, hanno avuto la necessità di rivolgersi ai Servizi per l'età evolutiva, sia pubblici, sia privati. In questa sezione del questionario erano consentite risposte multiple. La tendenza comune è l'avvio di percorsi nel pubblico, specialmente laddove la situazione si presenta di una certa rilevanza o abbia bisogno di diagnosi, con successivo passaggio in ambito privato. Sul lungo percorso infatti la struttura pubblica viene percepita come poco incisiva; peraltro è frequente anche la commistione contemporanea dei due ambiti.

SERVIZI PUBBLICI COINVOLTI	
età evolutiva neuropsichiatria	riabilitazione
12	7

Servizi pubblici coinvolti. Molti (12) hanno avuto bisogno di rivolgersi al servizio per l'età evolutiva territoriale o alle neuropsichiatrie.

In 7 casi, quelli probabilmente più importanti, sono stati utilizzati anche i servizi riabilitativi della ASL o in convenzione.

VALUTAZIONE		
insufficiente	sufficiente	buona
7	2	3

La valutazione, rispetto al risultato di tali interventi messi in atto nel pubblico, viene percepita come buona da 3 famiglie, sufficiente da 2 e insufficiente o inutile da 7. La criticità è evidente rispetto alla possibilità, per i servizi pubblici dell'età evolutiva, di essere percepiti come realmente efficaci nel tempo.

SERVIZI PRIVATI COINVOLTI		
psicologia	psicoterapia	
minore 5. adulti 3	minore 6 coppia 2	famiglia 2

Servizi privati coinvolti. Quasi tutte le famiglie, tranne 2, hanno avuto bisogno di rivolgersi privatamente a psicologi per consulenze e terapie, al logopedista e allo psicomotricista; in 2 casi anche al neuropsichiatra.

L'aiuto psicologico si configura come percorso consulenziale per il minore (5) o per gli adulti (3); in altri casi si tratta di psicoterapia per il minore (6) per la coppia (2) o per la famiglia (2).

Il logopedista si è reso necessario in 8 casi e lo psicomotricista in 3; in una situazione è intervenuto anche l'educatore.

Il nutrito ricorso a insegnanti per ripetizioni (12), in alcuni casi per anni o addirittura lungo tutto il percorso scolastico, testimonia la frequenza delle difficoltà incontrate dai minori provenienti da adozione internazionale rispetto alla scuola.

VALUTAZIONE INSEGNANTI PRIVATI			
risolutiva	buona	insufficiente	ancora in atto
2	9	1	1

La valutazione di efficacia dei genitori è migliore per i risultati ottenuti nel privato, rispetto a quella che viene percepita come la problematica prevalente del bambino: solo in 1 caso è stato ritenuto insufficiente, in 9 buono e in 2 risolutivo; in 1 caso il giudizio è sospeso perché l'intervento è ancora in atto.

Solo 3 minori su 26 hanno avuto un percorso dove – a detta dei genitori - non c'è stato bisogno, finora, di alcun intervento specialistico.

In 12 casi è stato necessario usufruire di servizi ospedalieri specialistici e in particolare quello di etnopediatria del Policlinico Gemelli (9).

VALUTAZIONE GRUPPI POSTADOTTIVI (10)		
buono	sufficiente	inadeguato
5	4	1

I gruppi per genitori nel post adozione. 10 famiglie si sono impegnate nella partecipazione a gruppi per genitori adottivi, valutando l'aiuto ricevuto da tale esperienza come sufficiente (4) o buono (5); solo in un caso è stato ritenuto inadeguato.

RISORSE FAMILIARI	
nonni zii amici	se stessi
13	7

Risorse familiari nella quotidianità. 13 famiglie ritengono di aver potuto contare su un aiuto nella gestione quotidiana (8 i nonni, 2 gli zii, 2 gli amici, e 1 baby sitter). Di contro 7 famiglie hanno potuto utilizzare solo se stessi come risorsa.

SUPPORTO SOCIALE				
moltissimo	molto	abbastanza	poco	per niente
1	3	9	5	2

Supporto sociale percepito. Allargando il discorso al contesto più vasto, la percezione dei genitori circa l'approvazione sociale percepita è la seguente: 9 si sono sentiti abbastanza supportati, 3 molto e 1 moltissimo, per un totale di 13. Sul polo negativo in totale 7 di cui 5 poco e 2 per niente.

SOLITUDINE				
per niente	raramente	qualche volta	di frequente	spesso
5	2	2	3	3

Sentimenti di solitudine. Lo scopo della domanda è di avere una sorta di verifica rispetto all'essersi sentiti supportati. In 5 rispondono che non si sono sentiti per niente soli, 2 raramente e 2 qualche volta (tot.9). mentre per 3 famiglie questo sentimento è stato provato di frequente o decisamente molto spesso per altre 3 (tot.6). Altri non hanno risposto.

## 6) L'INCONTRO CON LA SCUOLA

TEMPI DI INSERIMENTO	
al momento giusto	troppo presto
19	3

Tempi dell'inserimento. A prescindere dalla tempistica oggettiva del primo inserimento nella struttura educativa, abbiamo chiesto ai genitori se, a loro parere, era stato possibile iniziare la scuola dopo un giusto periodo di ambientamento a casa; o se, invece, tale ingresso fosse stato troppo precoce o tardivo, rispetto ai tempi di adattamento al nuovo Paese e/o alla nuova famiglia. La maggioranza, in 19 casi, risponde "al momento giusto" e in 3 situazioni "troppo presto". Da notare, rispetto a questa ultima risposta, che le famiglie hanno indicato un periodo di 6 mesi (proveniente dalla Bulgaria) e di 2 anni (proveniente dal Vietnam), prima di iniziare la scuola. Quindi, ancora una volta, molto dipende dalla valutazione soggettiva degli adulti e dalla situazione in cui si trova il bambino. Nessuno ha risposto "troppo tardi".

DOVE			
nido	ponte	scuola infanzia	elementari
4	1	12	5

Dove. 4 inseriti al nido, 1 nella sezione ponte, 12 nella scuola dell'infanzia e 5 alle elementari.

In 7 casi il bambino non è stato inserito nella classe corrispondente per età, mentre nel resto del campione ciò non si è reso necessario perché si trattava di bambini piuttosto piccoli (nido e scuola dell'infanzia)

DIFFICOLTA DI INSERIMENTO	
no	si
18	4

Difficoltà di inserimento. Contrariamente a quello che ci si potrebbe attendere In genere il primo inserimento, a detta dei genitori, non ha presentato particolari difficoltà (solo 4 hanno risposto si) mentre nei successivi passaggi tale numero aumenta leggermente (6).

ORARIO	
tempo pieno	antimeridiano
14	4



Tipologia oraria. La maggior parte dei minori (14) ha frequentato il tempo pieno e 4 l'antimeridiano. In 1 caso si è aspettato perché il bambino era troppo piccolo, in un altro caso gli orari sono stati sempre cambiati in ragione degli impegni e delle disponibilità dei genitori.

La scelta prevalente del tempo pieno è stata dettata soprattutto dalla necessità di conciliare i tempi di lavoro dei genitori. La maggioranza comunque ritiene che si sia trattata di una scelta adeguata, mentre le 5 famiglie che, a posteriori, si sono pentite di tale formula oraria, ritengono che per il bambino sia stato troppo faticoso, anche per la frequente presenza di ulteriori compiti pomeridiani.

SCUOLA		
pubblica	privata	entrambe
16	2	5

In 16 casi è stata preferita la scuola pubblica e in 2 la privata ma alcune famiglie, 5, hanno sperimentato entrambe nel corso degli studi dei figli. La maggioranza, 12, al momento di prendere decisioni non si è confrontata con nessuno di esterno alla coppia, 2 con l'Ente, 2 con l'equipe GILA e 2 con specialisti, neuropsichiatra e psicologo.

Tornando indietro 6 famiglie farebbero scelte in parte diverse circa la scuola e 2 cambierebbero del tutto orientamento, indirizzandosi, dopo le medie inferiori, verso un corso professionale, più adeguato alle competenze dei figli.

SUPPORTO			
moltissimo	molto	abbastanza	poco
6	5	5	6

Il supporto percepito dal mondo della scuola. Abbiamo chiesto ai genitori di valutare quanto si siano sentiti aiutati, nel complesso, dall'istituzione scolastica, nell'affrontare eventuali problematiche legate al rendimento e/o al comportamento del figlio. "Moltissimo" in 6 casi, "molto" in 5 e "abbastanza" in altri 5. Sulla polarità negativa si collocano 6 famiglie (2 rispondono "per niente").

Andando a dettagliare ulteriormente tra l'inserimento, la didattica e la socialità troviamo una distribuzione simile su tutte e tre le voci, dove i "per niente" si collocano sulle voci "didattica" e "socialità" e la risposta "poco" è prevalente nell'inserimento (6) e nella socialità (5).

Abbiamo verificato che la maggiore o minore soddisfazione riguarda coerentemente le tre voci: è raro che un aspetto funzioni se gli altri vanno male. In alcuni casi (4) i genitori hanno riscontrato differenze significative nel supporto offerto nei diversi ordini e gradi di scuola, in genere legate alla preparazione del corpo docente sul tema adottivo.

## 7) IL TEMA DELLE ORIGINI A SCUOLA E A CASA

DIALOGO A SCUOLA	
si	no
10	11

Scuola. Il dato che emerge chiaro è che non è affatto scontato che a scuola si parli in classe dell'adozione (11); laddove invece il tema è stato toccato (10, in 8 casi alle elementari e 2 alle medie) in genere la famiglia non è stata consultata prima. Ciò è avvenuto solo in 4 situazioni; in una di queste era il bambino stesso che ne parlava apertamente e quindi non era possibile eludere l'argomento. Un genitore riferisce che alle medie faceva parte del programma di educazione civica e quindi era trattato in modo generale, senza il bisogno di un confronto con la famiglia.

Questo stato di cose ci sembra particolarmente significativo di una mancata sinergia tra scuola e famiglie, ma degno di attenzione, soprattutto se pensiamo che dal lontano 2014 esistono apposite linee guida ministeriali riguardanti proprio il diritto allo studio di minori in adozione e affido.

Qual è stato, secondo i genitori l'effetto del parlarne a scuola? In 6 casi è stato decisamente positivo, in 2 in apparenza indifferente. Viene segnalata una sola situazione di negatività, dove l'insegnante avrebbe sottolineato in modo improprio gli aspetti economici dell'adozione internazionale.

DIALOGO A CASA		
spontaneo	sollecitato dai genitori	entrambi
10	11	4

Casa. Abbiamo chiesto ai genitori dopo quanto tempo dall'inserimento i bambini hanno iniziato a parlare della famiglia di origine e/o della propria storia. Il panorama delle risposte è molto vario, anche in base all'età dei minori. In 7 casi ne hanno parlato fin da subito, in 3 dopo diverso tempo, mesi o anche anni. In 10 situazioni non l'hanno fatto spontaneamente o per l'età troppo tenera o perché c'era una sorta di rifiuto. In 7 casi il dialogo attorno a questi temi è avvenuto in modo spontaneo. In 10 situazioni sono stati i genitori a sollecitare e in 4 entrambe le cose.

Nella maggior parte dei casi i minori riprendono gli argomenti legati alle proprie origini solo in certe fasi della crescita (9). In 7 ne parlano in modo piuttosto costante, mentre in 5 situazioni sempre meno, fino a non riprendere più l'argomento.

I contenuti riguardano prevalentemente le difficoltà e i dolori vissuti: rapporti difficili con figure materne, situazioni di pericolo e paura, esperienze sgradevoli in istituto.

La maggior parte delle famiglie con figli piccoli al momento dell'adozione, quindi con nessuno o pochi ricordi del passato, riferisce di aver utilizzato le testimonianze, foto e video, ma soprattutto di aver sollecitato i figli parlando con naturalezza dei temi del passato. Alcuni sottolineano l'importanza di non dare giudizi o anche di rispettare il desiderio del minore di non parlarne (4). Un genitore sottolinea dell'ansia del figlio per il fatto di non ricordare nulla della sua storia passata e la sgradevole sensazione espressa di essere come "senza radici".

RITORNO ALLE ORIGINI			
probabile	poco probabile	no	solo se il figlio vorrà
11	2	3	1

Il viaggio di ritorno alle origini. In 11 casi i genitori lo ritengono probabile e vedono con favore la possibilità di fare un viaggio assieme nel Paese di origine del figlio/i, anche se nessuno del campione l'ha già effettuato. Altre 2 famiglie la ritengono una possibilità poco probabile ma ne avrebbero piacere; 3 rispondono "no" perché i figli non sono interessati o hanno dichiarato espressamente di non voler tornare; in 1 caso "solo se la figlia vorrà" I pareri espressi concordano sul fatto che sia meglio fare questo viaggio dopo l'adolescenza, quando "la tempesta emotiva" sarà passata e i figli saranno più grandi e, comunque, solo se vorranno.

L'idea del viaggio di ritorno è originata dall' Ente o associazione in 1 solo caso. Generalmente è un costrutto che nasce all'interno della relazione genitori-figli (5) o richiesto con decisione dal figlio (1). In un paio di casi sembrano essere gli adulti, più dei ragazzi, a coltivare questa aspirazione.

Contatti reali con la famiglia di origine. In sole 2 situazioni di adozione internazionale ci sono stati contatti tra il minore e un familiare del nucleo di origine (nonna in un caso e fratello adottato in altra famiglia). In un caso l'idea di riprendere i contatti è partita dai genitori, nell'altro è stata maturata insieme. Tali esperienze hanno generato sentimenti positivi di serenità e soddisfazione e, a giudizio dei genitori, sono state e sono qualcosa di buono per il figlio.

## 8) FRATELLI

Nel nostro campione di 20 famiglie 3 vedono la presenza di figli naturali (primogeniti) e adottivi. Una famiglia ha realizzato 3 adozioni successive, in ambito sia nazionale che internazionale; 2 coppie hanno adottato contemporaneamente due fratelli.

Le adozioni successive ai figli naturali sono dovute a problemi legati al parto o all'impossibilità di generare altri figli. In un caso i coniugi hanno scoperto che il bambino a cui erano stati abbinati aveva un fratello e si sono resi disponibili. Tutti ritengono che l'esperienza della fratria sia più complessa del previsto, anche se in linea con le aspettative nutrite in precedenza.

## ULTIME CONSIDERAZIONI

Relativamente al percorso presso il GILA abbiamo visto che le coppie, per la gran parte, si sono sentite soddisfatte e, anzi, stimolate ad integrare la loro preparazione. Diversa è l'esperienza nel post adozione. La maggior parte delle coppie, 17, ha realizzato adozioni internazionali, rispetto alle quali il Servizio pubblico ha un ruolo decisamente ridotto, a volte marginale, rispetto alle adozioni nazionali. Peccato perché, a quanto pare, le coppie avviano un buon rapporto con il pubblico e si strutturano aspettative di continuità con operatori verso i quali si è stabilita fiducia e si è presa confidenza, pur in un percorso che è sì formativo, ma anche valutativo.

Tra l'altro, come esposto, il ricorso ai Servizi pubblici è molto frequente dopo l'adozione, anche per interventi legati alla figura dello psicologo e la fiducia in un servizio positivamente sperimentato in precedenza potrebbe essere un buon viatico di continuità.

Altri ricorsi alla sanità ASL sono per la neuropsichiatria e i Servizi per l'età evolutiva che però, rispetto alle necessità, in questo campione, non sembrano essere stati in grado di offrire risposte efficaci e risolutive (12/20). In parallelo quindi o, più spesso, in alternativa, c'è il ricorso al privato che offre risposte e tempi più concreti e soddisfacenti (18/20) per interventi quali quelli dello psicologo, del logopedista e dello psicomotricista. Nel privato quindi si trova soddisfazione e solo una coppia si è espressa negativamente.

Nel pubblico si esprime soddisfazione in 5 casi mentre 7 sono valutati negativamente

Solo in poche situazioni, 3, non è stato necessario alcun intervento specialistico.

Altro punto critico riguarda la figura del Tutore: erano, solo 3 le adozioni nazionali prese in considerazione, ma risulta per tutti un buco nero, un servizio sconosciuto e assente in caso di necessità.

E' invece positiva l'espressione nei confronti degli Enti autorizzati che sia nella fase di assistenza alle coppie nei Paesi stranieri che nel post adozione risultano quasi sempre presenti ed efficaci.

Le risposte delle coppie sul versante sanitario portano a considerare che le necessità connesse all'arrivo di molti ragazzi adottati non trovano spazi coerenti nel servizio pubblico e ciò si associa anche ad alcune difficoltà di relazione legate alla lingua e all'apprendimento, per cui diventa inevitabile il continuo ricorso al privato sia per i minori che per i genitori che a loro volta ricorrono di solito a terapie familiari o di coppia.

Un altro suggerimento è emerso dalle coppie: il desiderio, non più la necessità, di essere inseriti in gruppi per genitori adottivi: 10 coppie lo hanno fatto e ne hanno ricavato una esperienza molto positiva. Se si pensa poi che un terzo delle coppie non ha avuto aiuti familiari e che un terzo non si è sentito supportato nel contesto sociale, si comprende di più come possa essere valido e di sostegno un gruppo di genitori adottivi che magari si confrontano anche sulla solitudine sperimentata.

L'incontro con la scuola a detta dei genitori non ha presentato difficoltà particolari ed è tornato il tema della fiducia nella istituzione pubblica: solo 2 coppie infatti hanno fatto ricorso a scuole private. Come è già stato detto la soddisfazione è largamente prevalente e solo in 4 casi sono state segnalate problematiche da riferire alla preparazione dell'insegnante sul tema adottivo.

Per quel che riguarda il tema delle origini a scuola emerge come la scuola affronti solo in parte le tematiche dell'adozione: in 11 casi non se ne è parlato e per la maggior parte dei casi le famiglie non sono state minimamente consultate. Risulta evidente anche qui una carenza da colmare nel servizio pubblico.

In famiglia, come è stato esposto, il tema dell'adozione è molto diversificato, in ragione di fattori quali età, esperienza in istituto, in famiglia, ecc. E' presente però una grande disponibilità ad accogliere le esigenze dei figli per il loro futuro, quali viaggi nei Paesi di origine e contatti con eventuali familiari.

Nel complesso si può affermare che il percorso delle coppie appare decisamente volto al positivo e le risorse messe in campo appaiono chiaramente costruttive e rivolte alla struttura familiare senza riserve.

Un' ultima considerazione sui figli. Potrebbe sembrare singolare che non sia tornato alcun questionario da parte loro, ma si possono formulare alcune ipotesi. L'adozione è un percorso complesso, che investe svariati aspetti della vita relazionale e psichica. Fare i conti con tutto ciò non è facile e il tempo è un fattore importante in questo processo. Inoltre non si può fare "a comando" e, per farlo, occorre un contesto fiduciario in cui riversare il proprio mondo. Per molti ragazzi questa operazione comporta grande fatica e decidono loro se, come e quando. Probabilmente in questo campione, ragazzi che ora hanno tra i 12 e i 26 anni, non sono emerse particolarità di rilievo o i tempi non erano ancora maturi per loro.

## **Sostenere la nascita. Gli interventi di promozione del benessere e di supporto psicologico per neogenitori e coppie 'in attesa'**

Federica Federici

Psicologa e Psicoterapeuta

Coordinatrice e operatrice del Centro Famiglie per gli interventi in area perinatale

Società Coop. Soc. ETS Obiettivo Uomo

All'interno del progetto Mi.Fa.Sol. mi sono occupata di coordinare e realizzare le attività afferenti all'area di intervento per futuri genitori e neofamiglie, che abbiamo denominato "Area prevenzione perinatale".

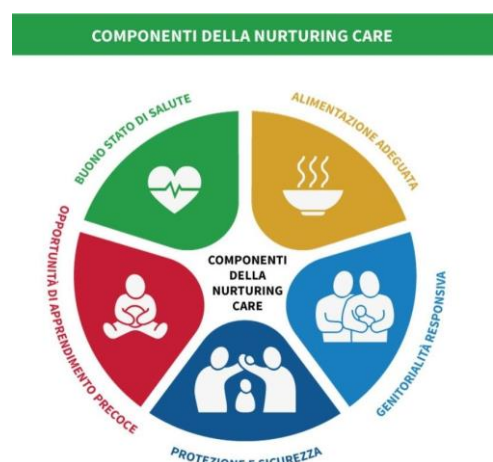
All'interno di questa area abbiamo inserito tutta una serie di attività di promozione del benessere e interventi specialistici di sostegno nella *fase di vita definita 'perinatale'*, ossia il periodo che va da prima del concepimento, passando per la gravidanza e la nascita di un figlio, fino ai primissimi anni di vita del bambino, come definito dall'Ordine Psicologi Lazio<sup>8</sup>.

Nella clinica psicologica non abbiamo una definizione univoca dei limiti per questa fase di vita; noi abbiamo deciso di tenere come riferimento le indicazioni del M.I.P.P.E. - Movimento Italiano di Psicologia Perinatale - che considera i 4 anni di vita del bambino un'età limite congrua. Questo perché pensando alle tappe evolutive dei primi anni ci sono dei processi e funzioni fisiologici, psicomotori e affettivi, che si consolidano e strutturano solo dopo i 4 anni (es. ciclo sonno-veglia, allattamento-svezzamento, controllo sfinteri, sviluppo psico-affettivo). Viene poi incluso il periodo del pre-concepimento perché, dal punto di vista psicologico, già dal momento in cui una coppia inizia ad immaginare e desiderare di avere un figlio si avviano tutta una serie di processi psichici e relazionali che confluiranno poi nell'esperienza di genitorialità e, dunque, nella relazione con il proprio bambino. Questa dinamica sarà ancora più significativa se nella fase di ricerca della gravidanza o dell'attesa si verificano eventi critici inattesi come difficoltà di concepimento o aborti e lutti perinatali.

Le nostre attività si sono rivolte quindi a individui, coppie e famiglie in questa fase di vita e ad oggi, grazie alle nuove linee di indirizzo della Regione Lazio, non abbiamo più il limite territoriale del Municipio VII ma possiamo offrire i nostri Servizi, compatibilmente con le risorse a disposizione, a tutto il territorio cittadino.

### **PERCHÉ PORRE L'ATTENZIONE SU QUESTA FASE DI VITA?**

Diciamo che ritengo questa scelta dei nostri politici e amministratori veramente lungimirante e indicativa di una spiccata sensibilità e reale attenzione al Welfare per le famiglie e al concetto di 'Nurturing Care', la cosiddetta 'cura che nutre', così definita dal documento realizzato dall'OMS, Unicef, e dalla



<sup>8</sup> Ordine Psicologi Lazio - Gruppo di Lavoro Psicologia e Salute perinatale; ultimo aggiornamento aprile 2023

Partnership per la salute materno-infantile e a cui fa riferimento il nostro Istituto Superiore di Sanità (sito EpiCentro - novembre 2022)<sup>9</sup>. Con questo concetto ci si riferisce agli aspetti di cui bisogna aver cura nei primissimi anni di vita per poter garantire ai bambini un sano sviluppo ma anche e soprattutto a quanto i Servizi e gli operatori (sanitari, sociali, educativi e culturali) a loro volta possono e devono saper fare, collaborando tra loro, per 'nutrire con cura' i neogenitori: fornendo loro informazioni sullo sviluppo del bambino e sui suoi bisogni e offrendogli pertanto opportunità di apprendimento e crescita. In sintesi sostenendoli e affiancandoli nel praticare quella che nel documento viene definita una 'genitorialità responsiva'.

Sappiamo tutti quanto la fase del ciclo vitale della 'transizione alla genitorialità'<sup>10</sup> rappresenti un momento della vita personale e di coppia molto delicato, un percorso significativo che può portare con sé diverse criticità e problematiche inattese. Anche laddove questo processo si realizza senza incorrere in particolari eventi o situazioni critiche, sappiamo quanto siano impegnativi la gestione dell'accudimento e in generale del carico pratico ed emotivo che la nascita di un bambino comporta, quanti dubbi e preoccupazioni possano sollecitare nell'inesperto neo-genitore, ancor più se consideriamo quanto la vita nei grandi centri urbani come la nostra città, esponga a un senso di isolamento e spesso di vera e propria solitudine. Sentimenti che rendono ancora più difficile portare a termine i compiti evolutivi che l'assunzione del ruolo genitoriale richiede.

Ritengo che sostenere le famiglie che attraversano questa fase sia l'emblema del concetto di prevenzione, e che l'attenzione a promuovere e finanziare progetti rivolti a famiglie nel primo anno di vita diventi sempre più necessaria. Basti sapere che dai primi dati emersi da un'indagine sull'impatto della pandemia di COVID-19 sul rischio di depressione e ansia nelle madri durante il periodo perinatale, coordinata dall'Istituto Superiore di Sanità e condotta su oltre 14.000 donne che hanno eseguito lo screening nel periodo 2019-2022 presso i servizi pubblici territoriali che partecipano al Network Italiano per la Salute Mentale Perinatale<sup>11</sup>, è emerso che il numero di donne a rischio depressione nel periodo perinatale è passato dall'11,6% nel 2019 al 13,3% nel 2020, fino al 19,5% nel periodo tra gennaio e settembre 2021 e al 25,5% nel periodo tra novembre 2021 e aprile 2022.

Per tutti questi motivi, servendoci delle competenze e della formazione maturate dalle operatori che hanno contribuito alla realizzazione delle attività, nonché grazie alle eredità raccolte nello scorso decennio con le attività del Centro Famiglie Villa Lais, e dello stesso Centro Famiglie Nuovi Legami, con l'ampliamento delle risorse economiche sopraggiunto attraverso il progetto MiFaSol abbiamo deciso di rimettere in campo una serie di azioni volte a promuovere il benessere nella fase di vita perinatale e sostenere le coppie e i singoli che vivono particolari situazioni di criticità o disagio, integrandoci con tutti gli altri Servizi dell'ambito della nascita.

---

<sup>9</sup> "Le cure che nutrono (Nurturing Care). La promozione della genitorialità responsiva e dello sviluppo precoce dei bambini e delle bambine fin dal percorso nascita" <https://www.epicentro.iss.it/materno/primi-mille-giorni-progetto-nurturing-care-2022>

<sup>10</sup> Malagoli Togliatti, A. Lubrano Lavadera, *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*, Il Mulino, Bologna, 2002

<sup>11</sup> *The Impact of the COVID-19 Pandemic on Women's Perinatal Mental Health: Preliminary Data on the Risk of Perinatal Depression/Anxiety from a National Survey in Italy* (International Journal of Environmental Research and Public Health 2022, 19(22), 14822).

## COME ABBIAMO COSTRUITO QUESTA AREA DI INTERVENTO?

L'area del progetto Mi.Fa.Sol. ad oggi definita "Prevenzione perinatale" è frutto di un lavoro di ridefinizione del progetto iniziale, che prevedeva attività di "Sostegno alla neogenitorialità", da realizzarsi prevalentemente attraverso interventi domiciliari di Home Visiting e gruppi per neomamme e "Corsi di lingua italiana per donne straniere in gravidanza".

La riprogettazione, messa in atto seguendo le linee di indirizzo della nostra Responsabile del coordinamento tecnico Serena Bianchini, si è resa necessaria innanzitutto per far sì che le attività fossero ben integrate con un altro progetto, già finanziato dalla regione per il Municipio Roma VII e in fase di attivazione simultaneamente al nostro, che prevedeva la realizzazione della stessa tipologia di attività e sempre per famiglie con bambini nel primo anno di vita ("Una vita che nasce è una comunità che cresce" altro progetto virtuoso del Mun. VII le cui attività in fase pandemica hanno rappresentato un importante punto di riferimento per neomamme e neogenitori, che hanno vissuto con ancor più fatica e senso di solitudine causato dall'isolamento).

La ridefinizione degli interventi ha avuto quindi la finalità di evitare sovrapposizioni e realizzare attività che, seppur rivolte alla stessa tipologia di target, andassero ad integrarsi con quelle già in corso di attivazione nel territorio municipale. In questo modo si sarebbe potuto offrire un ventaglio di Servizi ancor più ampio e più rispondente alla complessità dei bisogni che si rilevano in questa delicata fase di vita.

Attingendo all'esperienza già maturata negli anni all'interno del Centro Famiglie attraverso il lavoro di rete, in particolare con i Consultori e con i Nidi municipali, e attraverso le precedenti attività rivolte a neofamiglie, è stato possibile ridefinire in breve tempo un progetto articolato su più tipologie di interventi, con obiettivi e target di utenza specifici, e facendo sì che si potessero rivolgere non solo a neogenitori ma anche, appunto, a donne e coppie in attesa.

Eravamo però all'inizio del 2020, momento in cui l'arrivo della pandemia da Covid e le relative misure di sicurezza hanno reso necessaria una momentanea sospensione di alcune attività, soprattutto quelle di gruppo e in presenza. Ma tutto ciò non ci ha fermate! La realizzazione delle attività è stata riprogrammata, per alcune di esse semplicemente è slittata di qualche mese mentre altre sono state riorganizzate per procedere in sicurezza passando da attività in presenza a attività on line, da attività al chiuso ad attività nel parco, arrivando finalmente nel corso di questo 2023 a poter realizzare tutto ciò che ci eravamo prefissate, con grande entusiasmo delle operatrici e un'alta partecipazione degli utenti.

## COME CI SIAMO RIUSCITI?

Innanzitutto Il primo e imprescindibile passo che ci ha permesso di costruire da zero questa area di intervento è stato sicuramente il *lavoro di rete*. Ormai prassi sempre più consolidata nei Servizi sociali e sanitari, che tuttavia richiede tempo ed energie per coltivare rapporti tra Servizi e una necessaria disponibilità degli operatori a collaborare, nel nostro caso è stato un lavoro proficuo sotto molti punti di vista.

Il lavoro di rete nell'ambito dell'area perinatale è stato innanzitutto un obiettivo da raggiungere: quando si lavora con individui e famiglie che attraversano questa fase di vita l'integrazione

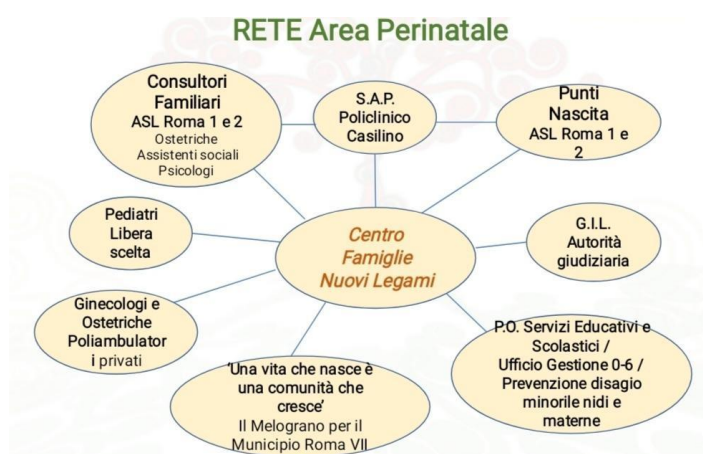


multidisciplinare e tra Servizi è fondamentale; la complessità dei bisogni e dei livelli che si intrecciano nella fase della nascita richiede la convergenza di più figure professionali che possano dare ciascuna il proprio contributo per sostenere la famiglia. Da questo punto di vista abbiamo avuto la fortuna di contattare nel tempo Servizi e soprattutto operatori e operatrici molto aperti, disponibili e motivati a collaborare con noi, nonostante il periodo pandemico.

La rete è stata inoltre uno strumento a cui ricorrere: ha rappresentato infatti il mezzo che ci ha permesso di diffondere e rendere fruibile al massimo le nostre attività, facilitando un movimento fluido degli utenti dagli altri nodi della rete al Centro Famiglie e viceversa, mettendo così a disposizione dei cittadini il massimo delle risorse di cui il mondo dei Servizi nel nostro territorio dispone.

Attraverso la sinergia con la rete siamo riusciti a realizzare attività in collaborazione, ad integrarci e coordinarci, a strutturare invii protetti da un Servizio all'altro che potessero permettere alle famiglie di sentirsi accompagnate e non spaesate, abbiamo potuto fare sensibilizzazione su temi caldi di questa fase di vita e condiviso impressioni, riflessioni e prassi di lavoro.

Eccovi una mappa dei Servizi con cui siamo entrati in contatto, cito quelli più vicini, con cui si è



strutturata una collaborazione più continuativa: i Consultori Familiari, lo Sportello di Assistenza Psico-sociale (SAP) del Policlinico Casilino e i Punti nascita, i Pediatri di libera scelta, i Servizi educativi e scolastici con le loro P.O. fino all'ufficio Gestione 0-6 e il progetto di 'Prevenzione del disagio minorile nei nidi e scuole dell'infanzia' del nostro Municipio, e il GIL Autorità giudiziaria per i casi che avevano provvedimenti del tribunale attivi e una lunga ulteriore serie di professionisti e Servizi del territorio.

Molto funzionale infine, per poter realizzare tutte le attività che ci siamo prefissati, la scelta di prevedere, oltre ad un coordinamento tecnico generale del progetto, un **coordinamento di area**. Questa organizzazione ci ha permesso, per l'area perinatale, di portare avanti non solo la programmazione, ma anche il lavoro di produzione di contenuti per la diffusione delle nostre attività (materiale informativo - locandine e brochure, contenuti per il nostro sito e pagina Facebook, con delle news pubblicate periodicamente), nonché la possibilità di dedicare il giusto tempo al coordinamento interno dell'équipe di area perinatale, all'integrazione con gli altri Servizi e attività del Centro Famiglie, e verso l'esterno con gli operatori e operatrici dei Servizi della rete.

### **COSA ABBIAMO REALIZZATO?**

Veniamo ora agli interventi e attività realizzate in questi 3 anni. Di base potremmo suddividere le attività proposte tra:

- Servizi specialistici come il Sostegno psicologico perinatale a individui, coppie, famiglie e

consulenza/informazione agli operatori

- Attività di informazione, prevenzione e promozione del benessere come gruppi, incontri tematici, laboratori e pubblicazioni

## 1. PERCORSI DI CONSULENZA E SOSTEGNO PSICOLOGICO PER COPPIE IN ATTESA E NEOGENITORI E ATTIVITÀ DI CONSULENZA E INFORMAZIONE AGLI OPERATORI DEI SERVIZI

La gran parte del lavoro specialistico è stato svolto offrendo *percorsi di sostegno psicologico rivolti a individui e coppie* che stanno cercando, o sono in procinto di compiere, oppure che hanno appena compiuto, il passo di diventare genitori, con il fine di accompagnarli e supportarli nelle difficoltà che si possono incontrare, sia quelle che rientrano nella abituali criticità di questi momenti che per tematiche delicate o eventi cosiddetti 'paranormativi', ovvero critici e inattesi.

Tra le tematiche per cui è possibile ricevere accoglimento e sostegno rientrano pertanto: conflittualità e crisi di coppia a seguito della nascita di figlio, difficoltà nella relazione con il neonato, nella gestione dell'accudimento e delle pressioni emotive può determinare, criticità nei rapporti con le famiglie origine e nel contesto sociale di riferimento, prematurità e/o problemi medici del proprio bambino con o senza esperienze di degenza in terapia intensiva neonatale; problemi di infertilità o poliabortività e l'eventuale associato vissuto di lutto perinatale.

**CENTRO FAMIGLIE**  
*Nuovi Legami*  
**Servizio di Prevenzione e Sostegno perinatale**  
Percorsi di consulenza e sostegno psicologico su tematiche collegate alla nascita

**INTERVENTI RIVOLTI A PERSONE SINGOLE E COPPIE dal pre-concepimento ai 3 anni del bambino/a**

- Riorganizzazione della coppia dopo la nascita di un figlio/a
- CoINVOLGIMENTO DEI NONNI E DELLE FAMIGLIE DI ORIGINE
- Gestione della relazione con il neonato/a
- Infertilità, sterilità e poliabortività
- Nascita pretermine e esperienza di degenza in T.I.N.
- Perdita di un bambino/a durante la gravidanza o dopo il parto

**SERVIZIO GRATUITO PER I RESIDENTI NEL MUNICIPIO ROMA VII**

**CENTRO FAMIGLIE NUOVI LEGAMI** sede Appio  
Via T. Fortifiocca, 71 (c/o Villa Lazzaroni)  
Tel. 06.69609250 - Cell. 334.6678233  
nuovilegamiappio@bobiettivouomo.it centrofamiglienuovilegami.it/attivita/

più

un

che  
di

Di proposito abbiamo voluto esplicitare tutti gli aspetti su cui è possibile ricevere una consulenza e un sostegno, affinché le persone potessero riconoscersi e sentire di poter chiedere aiuto perché purtroppo ancora troppo spesso ci si imbatte in riferimenti alla maternità e alla nascita come fonte di gioie, del divenire famiglia come passaggio caratterizzato da dolcezza e armonia. Tutto è ancora troppo spesso intriso di idealizzazioni e aspettative irrealistiche. Sono in pochi, sia operatori che genitori, a esplicitare e condividere apertamente quanto è impegnativo, quanto può essere difficile, e soprattutto quanto è normale che sia difficile! Quasi a voler preservare le donne e le coppie in attesa, a non volerle spaventare. Ma questo atteggiamento non giova in realtà, non permette a chi si ritrova poi dopo la nascita a scontrarsi con una realtà imprevista che richiede un'impresa come minimo molto faticosa, se tutto si svolge senza criticità. Quando poi le coppie hanno affrontato prima della nascita altri eventi dolorosi o luttuosi, avere uno spazio di sostegno, dove poter esprimere ed elaborare i vissuti spiacevoli e gestire le ricadute di situazioni difficili, diventa fondamentale per far sì che la famiglia possa andare avanti senza blocchi emotivi nel suo percorso evolutivo.

Forse è ridondante ma credo non sia mai abbastanza riflettere su drammatici episodi di cronaca che parlano di disagi non visti, inespresi, ma imbriglianti al punto di sentire di non aver via di uscita.

L'approccio metodologico dei percorsi di sostegno psicologico fa riferimento tendenzialmente al modello sistemico-relazionale, in cui vengono integrati riferimenti al modello psicodinamico e in

particolare alla teoria dell'attaccamento, nonché principi teorici e di intervento relativi alla psicologia del trauma, laddove le coppie arrivano a chiedere aiuto per esperienze che hanno avuto un impatto francamente traumatico. Segnaliamo come i primi percorsi avviati nel 2020 sono stati svolti con colloqui on-line a causa dei lockdown e delle misure di sicurezza nella sede municipale di Appio che per mesi non hanno permesso la realizzazione di attività in presenza.

Proprio per le specificità e complessità degli aspetti in gioco quando si parla di fase di vita perinatale abbiamo inoltre dedicato uno **spazio di consulenza ad operatori dei Servizi** nella definizione di progetti di intervento per famiglie con bambini piccoli in situazioni di rischio psico-sociale, adeguati alle specifiche esigenze e che tenessero conto di tutti gli aspetti rilevanti, costruendo insieme anche l'inserimento alle attività del Centro Famiglie o procedendo con l'attivazione di altri Servizi territoriali più idonei.

L'équipe è composta sempre da due psicologhe psicoterapeute, nel tempo si sono avvicinate insieme a me le colleghe Marzia Porcelli e Valentina Pica.

DATI (da febbraio 2020 a maggio 2023)

Tot. richieste pervenute:	Famiglie: 30	Operatori: 8
<b>38</b>	1 per info sui Servizi del territorio	4 per invio utenti
	29 per percorsi di Sostegno Psicologico	4 per consulenza su progetti di intervento
	<b>Tipologia di intervento effettuato:</b>	
	9 sostegno Coppia	
	11 sostegno genitoriale congiunto	
	7 sostegno genitoriale individuale	
	2 sostegno individuale	

	<p><b>Tipologia di richiesta:</b></p> <p>6 problemi medici del bambino dalla nascita</p> <p>9 separazione o crisi di coppia a ridosso della nascita</p> <p>3 lutto perinatale</p> <p>2 problemi nelle relazioni con le famiglie di origine</p> <p>9 difficoltà relazionali ed educative col bambino</p>	
	<p><b>Tipologia di accesso delle famiglie:</b></p> <p>13 inviate da servizi sanitari</p> <p>3 inviate da servizi sociali</p> <p>2 inviate dalla scuola</p> <p>2 invio interno (da gruppi e laboratori)</p> <p>3 accesso spontaneo (internet, locandine, passaparola)</p>	

## 2. LABORATORI MUSICALI PER GENITORI E FIGLI DA 0 A 3 ANNI

I laboratori musicali per genitori e figli sono dei cicli di incontri di educazione musicale, ispirati alla teoria dell'apprendimento musicale di E. Gordon, con un importante ed ulteriore fine ricreativo e di socializzazione: essa rappresenta infatti un'occasione per far sì che i genitori, che solitamente nei primi mesi di vita sono impegnati perlopiù nei compiti di accudimento, possano vivere insieme ai propri figli un'esperienza piacevole di divertimento e condivisa con altre famiglie.

Gli incontri vengono condotti da musicisti esperti nel metodo, Giuditta Santori, Raffaele Magrone, Sabrina Scriva e Claudia Pellegrini. Essi sono realizzati con l'accompagnamento di piccoli strumenti

musicali (il clarinetto, il più amato dai bambini, l'uculele, e altri strumenti provenienti da altri paesi del mondo), ma soprattutto con la partecipazione attiva degli adulti che contribuiscono alla produzione delle melodie (composte dagli operatori e aventi caratteristiche specifiche atte a sviluppare l'attitudine musicale dei bambini) attraverso l'uso della voce e del corpo in movimento. E' sempre privilegiata la presenza di uno o entrambi i genitori, ma qualora non potessero essere presenti a uno o più incontri accogliamo anche altre figure di riferimento come nonni, zii o tate.

L'attività è organizzata in cicli di 4 incontri rivolti a 2 fasce d'età dei bambini: 0-18 e 19-36 mesi



Durante i laboratori, inoltre, è sempre presente un operatore del Centro Famiglie che si occupa di curare l'accoglienza e di favorire l'inserimento e la partecipazione di grandi e piccini nel modo più funzionale possibile e affinché ognuno possa godere appieno e nel modo più funzionale dell'esperienza proposta.

L'attività rientrava in origine nella programmazione base del progetto del Centro Famiglie Nuovi Legami ed era stata organizzata e

calendarizzata per i mesi di marzo e maggio 2020 ma a causa dell'emergenza sanitaria è stata poi sospesa. Con la fine del lockdown si è ritenuto fondamentale programmare il recupero dell'attività proprio alla luce dell'importanza di offrire occasioni di socializzazione e di svago in particolare proprio a famiglie con bambini molto piccoli, per troppo tempo privati di tale possibilità. La riprogrammazione nel rispetto delle misure di prevenzione e sicurezza anticovid richiedeva un'articolazione totalmente nuova delle attività da svolgere in brevissimo tempo e si è deciso quindi di farla rientrare nell'ambito delle attività di coordinamento dell'area "Prevenzione perinatale". Così si è potuto organizzare e pianificare la realizzazione di laboratori all'esterno nel parco e in sottogruppi più piccoli a partire dal mese di giugno 2020. Dal 2021 invece siamo tornati ad utilizzare il nostro salone e realizzare altri cicli di laboratori musicali anche nei mesi invernali all'interno del Centro garantendo il rispetto di tutte le misure di sicurezza.



DATI: (da luglio 2020 a dicembre 2022)

10 cicli di laboratori musicali (5 per la fascia 0/18 e 5 per la fascia 19/36)

40 incontri laboratoriali

99 nuclei familiari partecipanti agli incontri



549 presenze tra adulti e bambini

### 3. GUIDA PER DONNE STRANIERE IN GRAVIDANZA

Questa attività è consistita nella realizzazione di un opuscolo informativo rivolto a donne migranti su aspetti sanitari e sociali di cui è importante venire al corrente, in gravidanza e a ridosso della nascita, quando si vive in un paese straniero.



La realizzazione della guida è il risultato dalla rimodulazione del progetto iniziale che prevedeva la realizzazione di “Corsi di lingua italiana per donne straniere in gravidanza”, finalizzati a favorire l'integrazione e un buon adattamento in una fase di vita già di per sé delicata come quella della nascita. Anche in questo caso le misure legate al contrasto della diffusione del Covid19 con l'impossibilità di svolgere attività di gruppo in presenza ci hanno portato a rivedere i piani e a ridefinire la realizzazione dell'attività.

Così è nata l'idea di realizzare questa guida: la sua redazione è stata curata dalla dott.ssa Marica Faggi, dalla nostra responsabile Serena Bianchini e la dott.ssa Silvia Trombetta, con progetto grafico di Catia Foschi, nostra preziosa collaboratrice nella realizzazione grafica di tutto il materiale informativo del progetto Mi.Fa.Sol. e in generale delle attività del Centro Famiglie. In una fase preliminare, oltre alla raccolta di informazioni aggiornate per la redazione dei contenuti da riportare sulla guida, ci si è avvalsi del lavoro di rete, in particolare con i Consulenti Familiari, per valutare quali comunità di migranti sono maggiormente presenti sul nostro territorio e individuare quindi le lingue straniere in cui tradurre la guida. Sono stati coinvolti, inoltre, diversi collaboratori che si sono occupati di tradurre la guida nelle varie lingue straniere: inglese, francese, spagnolo, rumeno, arabo e bengalese.

Si è provveduto poi alla produzione di alcune copie della guida stampate che sono state distribuite nei vari Servizi della rete che operano nell'ambito della gravidanza e nascita (Consulenti e Punti nascita) e, infine, all'attivazione di un link tramite QR code riportato su una locandina che permette di scaricarne delle copie in formato digitale:

<https://www.centrofamiglienuovilegami.it/pubblicazione/guida-alla-maternita-in-un-paese-straniero/>

### 4. GRUPPO PER NEOMAMME E NEOGENITORI “QUANDO NASCE UN BAMBINO...”

Si tratta di percorsi di sostegno strutturati volti a favorire il confronto e la socializzazione tra neomamme o neogenitori di bambini da 0 a 12 mesi, finalizzati a ridurre il senso di spaesamento e di

solitudine che spesso le neofamiglie vivono in particolare in contesti come la grande città.

Abbiamo chiamato il gruppo, che a causa della pandemia siamo riusciti ad attivare soltanto nel 2023, "Quando nasce un bambino...". Ecco di cosa si tratta:

- uno spazio di condivisione, caratterizzato da un clima accogliente, di ascolto e rispetto reciproco
- un'occasione di confronto su tematiche relative al periodo post-nascita, attraverso lo scambio di considerazioni, emozioni e punti di vista
- un momento di riflessione circa i cambiamenti che avvengono con la nascita del bambino, a livello individuale e nelle relazioni familiari e sociali
- un'opportunità per conoscere altri genitori e creare rapporti di condivisione e collaborazione

Dal punto di vista metodologico esso si configura come un ciclo di 5 incontri della durata di 2 ore, a cadenza quindicinale; ciascun incontro verte su un'area tematica predefinita che riguarda perlopiù le complesse dinamiche soggettive e relazionali che si intrecciano quando nasce un bambino.

Gli incontri sono strutturati in 3 diverse fasi:

1. un momento di socializzazione iniziale
2. una successiva 'esperienza stimolo' (giochi, simulate, lavori carta e matita, etc.)
3. una fase di confronto e condivisione.

Al primo incontro vengono esplicitate, e ricordate qualora ce ne sia il bisogno, alcune semplici regole da osservare per partecipare alle attività.

Gli incontri sono condotti da me e dalla collega Valentina Pica e il nostro ruolo è quello di facilitare la comunicazione e le relazioni, attivando il confronto nel gruppo; sullo sfondo, ma comunque significativo, è poi il nostro ruolo di 'specchio': oltre infatti a favorire la socializzazione, regolare la discussione e stimolare la condivisione con spunti e domande mirate, in alcuni momenti se opportuno e utile ci spingiamo oltre offrendo anche rimandi e riletture su quanto emerge, per stimolare un ampliamento dei punti di vista nei partecipanti.

L'attività viene realizzata nel nostro salone dove allestiamo un tappetone colorato e piccoli giochi per i bambini, che ovviamente partecipano agli incontri. Siamo riusciti ad attivare il gruppo soltanto ora che le misure di sicurezza della pandemia non sono più necessarie e si è potuto tornare a realizzare le attività senza paure e limiti circa il contatto tra bambini e tra adulti, in una fase di vita in cui i piccoli condividono giochi che vengono toccati con mani sbavate e esplorati da tutti attraverso la bocca, questo è il loro modo di socializzare tra loro e con l'ambiente! E devo dire che è stato bellissimo!

REGIONE LAZIO  
ASSessorato alle POLITICHE SOCIALI

ROMA  
Municipio Roma VII

ASSOCIAZIONE  
L'UOMO  
Società Cooperativa  
Sociale 119

CENTRO FAMIGLIE  
Nuovi Legami

**PROGETTO  
Mi.FA.SOL**  
Minori e Famiglie  
Solidali

**GRUPPO DI INCONTRO PER NEOGENITORI  
Quando nasce un BAMBINO...**  
Spazio di confronto e condivisione  
in un clima informale e di ascolto reciproco

**CALENDARIO  
INCONTRI**  
VENERDÌ  
10:30/12:30  
**3-17-31  
MARZO**  
**14-28  
APRILE**  
PARTICIPAZIONE  
GRATUITA

**PERCHÈ PARTECIPARE?**  
● Per condividere esperienze e confrontarsi con altri genitori sulle gioie, le scoperte e le preoccupazioni della genitorialità.  
● Per riflettere insieme sui cambiamenti che intervengono nel modo di stare in relazione: con il bambino, nella coppia, con le famiglie di origine, nel contesto sociale  
● Per creare una rete di supporto tra genitori, come compagni di viaggio in questa avventura

**A CHI SI RIVOLGE?**  
Il ciclo di incontri è rivolto a tutti i neogenitori con bambini da 0 a 12 mesi: neomamme e neopapà, madri o padri single e coppie omogenitoriali.

GLI INCONTRI SI SVOLGERANNO PRESSO LA SEDE APPIO DEL  
**CENTRO FAMIGLIE NUOVI LEGAMI** Via Fortificocca, 71  
INFO E ISCRIZIONI 06.69609250 - 334.6678233 - [nuovilegamiappio@obiettivouomo.it](mailto:nuovilegamiappio@obiettivouomo.it)

DATI:

12 nuclei familiari

55 presenze totali

5 incontri (frequenza media di 5/6 coppie genitore/figlio per ogni incontro, quasi esclusivamente mamme, 1 solo papà).

## 5. INCONTRI TEMATICI SU ARGOMENTI INERENTI I PRIMI ANNI DI VITA DI UN BAMBINO

Sempre quest'anno, infine, siamo riusciti a realizzare un ciclo di incontri tematici su argomenti con i quali più frequentemente i genitori si confrontano nei primi anni di vita del proprio figlio.

Gli incontri prevedono un momento iniziale di informazione sull'argomento del giorno, attraverso il quale ci prefiggiamo prevalentemente l'obiettivo di condividere quelli che sono i fisiologici processi di sviluppo dei bambini, fornendo ai genitori contenuti appropriati ed 'evidence based'. Si prosegue poi con un secondo momento di confronto, scambio e domande/risposte.

**REGIONE LAZIO**  
Municipio Roma VII

**ROMA**  
Municipio Roma VII

**ALTERNATIVE LEGAMI**  
Società Cooperative Sociali SCS

**CENTRO FAMIGLIE**  
Nuovi Legami

**PROGETTO**  
**Mi.FA.Sol**  
Minori e Famiglie Solidali

**CICLO DI INCONTRI TEMATICI**  
**PER MAMME, PAPÀ, FIGLI, FUTURI GENITORI**

**MARTEDÌ 18 APRILE 11.00/12.30**  
**NASCITA, ALLATTAMENTO E SVEZZAMENTO**  
Attraverso un approfondimento sulle principali tappe dello sviluppo del bambino, parleremo di allattamento e svezzamento e solovvezzamento e delle possibili difficoltà nel passaggio dal latte alla cibi solidi.  
a cura della dott.ssa **ROSETTE ZAND** (pediatra)

**MARTEDÌ 30 MAGGIO 16.00/17.30**  
**CAPRICCI O EMOZIONI?**  
Visita guidata nel mondo emotivo del bambino, per aiutarlo ad accogliere e comprendere le sue emozioni (paura, rabbia, tristezza...) e imparare a stargli accanto mentre le sperimenta

**MARTEDÌ 2 MAGGIO 16.00/17.30**  
**GIOCHIAMO!**  
IDEE E PROPOSTE DI STIMOLO PER L'INTERAZIONE E IL GIOCO CON IL NEONATO  
Giochi con i 5 sensi, creazione giocattoli con materiali semplici, sviluppo del movimento, organizzazione degli spazi per favorire l'autonomia

**MARTEDÌ 13 GIUGNO 16.00/17.30**  
**PERCHÉ NO!**  
Indicazioni e suggerimenti sulla comunicazione per gestire il difficile equilibrio tra l'autonomia del bambino e la necessità di limiti

**MARTEDÌ 14 MAGGIO 16.00/17.30**  
**TUTTI A NANNA**  
Un incontro per sfatare i falsi miti sul sonno infantile e orientarsi con indicazioni generali per favorire il riposo di bimbi e genitori

**MARTEDÌ 27 GIUGNO 16.00/17.30**  
**PERCORSI DI GENITORIALITÀ ALTERNATIVE**  
Esplorare le strade possibili per diventare genitori quando un figlio non arriva  
PROCREAZIONE ASSISTITA, ADOZIONE

GLI INCONTRI SI SVOLGERANNO PRESSO LA SEDE APPIO DEL  
**CENTRO FAMIGLIE NUOVI LEGAMI** Via Fortiflocca, 71  
INFO E ISCRIZIONI 06.69609250 - 334.6678233 - nuovilegamiappio@robiettivouomo.it

**PARTICIPAZIONE GRATUITA**

Abbiamo previsto poi un ultimo incontro rivolto a coppie con problemi nel concepimento, con le quali condivideremo informazioni circa i percorsi 'alternativi' per avere un bambino: dalla procreazione assistita, all'adozione, inserendo infine un riferimento all'istituto dell'affidamento familiare.

L'obiettivo è approfondire le caratteristiche fondanti e le specificità di ognuno di questi percorsi nonché i risvolti psico-affettivi individuali e di coppia che ciascuno di essi può portare con sé.

Molto proficua ai fini della realizzazione di questi incontri la *collaborazione con la rete*, che ci ha permesso al primo incontro su allattamento e svezzamento di avere la conduzione di una Pediatra di Famiglia del territorio, la dott.ssa Rosette Zand, professionista sensibile alle tematiche sociali come la necessità di offrire spazi di accoglienza, informazione e sostegno ai neogenitori, e che infatti ha partecipato all'attività a titolo volontario: la ringraziamo pubblicamente. Così come ringraziamo le ostetriche dei

Consultori di zona che hanno promosso le nostre iniziative e in alcuni casi hanno addirittura rivisto la programmazione delle loro attività per evitare sovrapposizioni con il nostro calendario di appuntamenti, permettendo così la massima fruibilità degli incontri.

Attualmente le attività sono ancora in corso di realizzazione; abbiamo svolto 3 dei 6 incontri programmati, che hanno visto un'alta partecipazione e soddisfazione delle famiglie.



## DATI:

presenza totale: 31 nuclei familiari

frequenza totale: 38 adulti e 31 bambini.

## **CONCLUSIONI**

Sono stati tre anni molto densi di soddisfazioni e di impegno pratico ed emotivo, perché lavorare per e con i neonati e i neogenitori, o con le coppie in attesa, o con le persone che vivono attese interrotte, espone ad un coacervo di emozioni molto intense e a volte travolgenti. Le preziosissime relazioni nella micro-équipe e i momenti di confronto con tutte le colleghe dell'area ritengo siano stati il punto di forza di questa parte del progetto MiFaSol, così come la presenza di tirocinanti che ci hanno coadiuvato nel tempo nella realizzazione delle attività.

## **Voci disperse – interventi di prevenzione della dispersione scolastica: la parola ai protagonisti**

---

**Silvia Trombetta**

*Educatrice professionale e Counselor educativo  
Coordinatrice e operatrice del Centro Famiglie per gli interventi educativi  
di contrasto alla dispersione scolastica e del Progetto Mi.Fa.Sol. - Coop. Soc. ETS Obiettivo Uomo*

**Marco Conserva**

*Educatore professionale  
Operatore del Centro Famiglie per gli interventi educativi di contrasto alla dispersione scolastica  
Coop. Soc. ETS Obiettivo Uomo*

**Daniele Rainaldi**

*Psicologo Psicoterapeuta  
Operatore del Centro Famiglie per gli interventi educativi di contrasto alla dispersione scolastica  
Coop. Soc. ETS Obiettivo Uomo*

### **INTRODUZIONE**

Le azioni realizzate nell'ambito del Progetto MiFaSol – Area Contrasto alla Dispersione Scolastica nel triennio 2020-2023 nascono come esito di una riflessione condivisa, avviata dall'équipe del Centro Famiglie già alcuni anni prima, che legge il fenomeno della dispersione scolastica in termini multidimensionali. Un fenomeno cioè che coinvolge direttamente non solo e non prevalentemente il ragazzo o la ragazza che interrompe il proprio percorso formativo, ma anche la sua famiglia di origine - sia in relazione agli aspetti socio-culturali che a quelli relazionali - e la scuola stessa, in riferimento agli aspetti didattici, istituzionali e, di nuovo, relazionali. Questo approccio ha trovato conferma nella letteratura, pur non ampia, dedicata al fenomeno.

Nell'interessante rapporto di Ricerca dell'Università di Torino FaSI (Fare Scuola Insieme)<sup>12</sup>, che traccia un panorama completo degli studi sull'argomento e dà conto di interessanti progetti sul territorio nazionale, si afferma chiaramente che “In tutti i casi di abbandono scolastico la responsabilità non può essere mai attribuibile a un unico fattore ma, generalmente, è il risultato di interazioni e combinazioni tra elementi afferenti ad aree diverse” (p. 9), per poi precisare che “La letteratura sulla dispersione e sull'abbandono scolastico evidenzia, tra le cause, tre tipologie di fattori:

- ascritti (capitale socio-economico e culturale della famiglia di origine, genere e background migratorio);
- di contesto (tipologia e caratteristiche della scuola, preparazione degli insegnanti e relazione tra insegnanti e studente, influenza del gruppo dei pari);
- individuali (predisposizione allo studio, attitudini)”. (p.10).

---

<sup>12</sup> R. Ricucci, P. Cingolani, V. Premazzi, *FaSI. Fare Scuola Insieme. Rapporto di Ricerca*, Università di Torino, Dipartimento Culture Politica e Società

Ci siamo inoltre interrogati sul fenomeno stesso, cercando di leggerne non solo le cause ma le effettive manifestazioni. E anche in questo caso la nostra difficoltà di cogliere e definire il fenomeno ha trovato conferma nei documenti ufficiali. Se in fatti, “a livello internazionale per dispersione scolastica si intende la quota dei giovani tra i 18 e i 24 anni di età con al massimo il titolo di scuola secondaria di primo grado o una qualifica di durata non superiore ai 2 anni e non più in formazione”<sup>13</sup>, il documento programmatico del MIUR del 2018 afferma chiaramente che “La dispersione è sfaccettata e diversificata, si verifica a diversi stadi del percorso scolastico, si presenta sotto forma di fenomeni differenti per ambiente sociale, genere, età, collocazione geografica; si manifesta nelle forme dell’abbandono, dell’uscita precoce dal sistema formativo, dell’assenteismo, del deficit nelle competenze di base”<sup>14</sup>, dando origine a varie forme di “esclusione educativa”<sup>15</sup>. Fra queste, di particolare interesse a nostro avviso il costrutto di dispersione implicita, ossia “Una quota non trascurabile di studenti che conseguono il diploma non raggiungono nemmeno lontanamente i livelli di competenza che ci si dovrebbe aspettare dopo tredici anni di scuola”<sup>16</sup>.

Queste conferme di quanto osservato nella nostra esperienza sul campo ci hanno consentito di scegliere come ambito di intervento quello della prevenzione del fenomeno, come opportunità almeno potenziale di agire contrastandolo nelle sue cause e dunque nelle diverse forme con cui si manifesta successivamente.

Pertanto siamo giunti alla definizione di un intervento che si rivolgesse ai ragazzi e le ragazze della scuola secondaria inferiore, che presentassero degli elementi di rischio ma non ancora una conclamata condizione di dispersione scolastica intesa nel senso ristretto di “abbandono” e che incidesse per quanto possibile, sulle diverse dimensioni in cui si articola il fenomeno, cui abbiamo accennato sopra e non solo su una di esse.

Si è posta poi una domanda successiva, o forse preliminare in realtà. Perché un Centro per le Famiglie si occupa di prevenzione della dispersione scolastica? In quale ruolo presentarci e presentare il progetto ai diversi attori? In effetti il Centro famiglie per sua propria natura –come ben evidenziato nel testo introduttivo di Serena Bianchini- ha un compito di attivazione di risorse territoriali che lo porta a realizzare almeno parte degli interventi all’esterno. E in effetti questo è l’unico degli interventi previsti dal Progetto MiFaSol che in gran parte si è realizzato non solo in connessione con il territorio stesso, ma nel territorio.

La seconda scelta di fondo – diversa da altri interventi nello stesso ambito da noi stessi ipotizzati in precedenza- è stata quella di andare nelle scuole. Con la nostra proposta alle scuole abbiamo voluto favorire il “passaggio da un sistema educativo scuolacentrico ad un sistema educativo

---

<sup>13</sup> *La dispersione scolastica implicita*, Invalsi Open 1/19, p1. [https://www.invalsiopen.it/wp-content/uploads/2019/10/Editoriale1\\_ladispersionescolasticaimplicita.pdf](https://www.invalsiopen.it/wp-content/uploads/2019/10/Editoriale1_ladispersionescolasticaimplicita.pdf)

<sup>14</sup> Una politica nazionale di contrasto del fallimento formativo e della povertà educativa, MIUR, Gen. 2018, p. 4-5. <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Rapporto+sul+contrasto+del+fallimento+formativo/7575f155-63f9-479a-a77f-1da743492e92?version=1.0>

<sup>15</sup> *Ibidem*

<sup>16</sup> *La dispersione scolastica non è solo banchi vuoti*, Invalsi Open 7/10/19, <https://www.invalsiopen.it/dispersione-scolastica-implicita/>

policentrico”<sup>17</sup>, attraverso modalità concrete di strutturazione degli interventi che descriveremo via via.

### **IL PRIMO INTERVENTO**

Sulla base di questi punti fermi è nato dunque il primo progetto di intervento, caratterizzato da alcuni aspetti essenziali:

- ✓ finalità di prevenzione di un possibile esito di effettiva dispersione scolastica
- ✓ coinvolgimento di tutte le dimensioni implicate nel fenomeno
- ✓ realizzazione in alcune scuole del territorio del Municipio Roma VII

Pertanto abbiamo individuato 2 scuole medie inferiori del Municipio, scegliendole fra quelle più prossime alla sede Tuscolano del Centro Famiglie, ossia ubicate in una porzione del territorio municipale più dispersa (anch’essa!) da un punto di vista urbanistico, meno raggiunta da servizi pubblici che favoriscano l’inclusione sociale, con un tessuto sociale più disomogeneo e a rischio di marginalità<sup>18</sup>. Sono stati scelti l’Istituto Comprensivo G. Rodari e l’Istituto Comprensivo A. Magnani.

Abbiamo strutturato tre aree di intervento:

1. Gli alunni e le alunne
2. Il gruppo classe
3. I genitori

Inoltre abbiamo previsto come aspetto essenziale il coinvolgimento del corpo docente, preferendo però non inserirli quali destinatari diretti onde evitare una proposta che potesse facilmente essere equivocata come un ulteriore corso di formazione per docenti.

Infine, in questa fase abbiamo previsto un’alternanza di interventi nelle scuole e presso la sede Tuscolano del Centro Famiglie.

In conclusione la proposta progettuale si è così articolata:

1. laboratorio di sostegno allo studio per i ragazzi e le ragazze: prevedeva la costituzione di un gruppo di max. 13 ragazzi/e complessivi fra le due scuole, individuati dalla scuola stessa sulla base di criteri individuati dall’équipe di progetto. In incontri settimanali della durata di 3 ore presso il Centro Famiglie il gruppo, condotto da due educatrici, aveva l’obiettivo di favorire la motivazione allo studio, sostenere l’autoconsapevolezza e l’autoefficacia, fornire una metodologia di studio adeguata agli stili di apprendimento individuali. Questo attraverso attività espressive di gruppo affiancate da attività di sostegno allo studio, utilizzando modalità di apprendimento cooperativo e peer-to-peer. Centrale era la condivisione dell’intero intervento e di tutti i suoi sviluppi con i docenti dei ragazzi e delle ragazze partecipanti.

---

<sup>17</sup> FaSI, cit, p. 42.

<sup>18</sup> Per un approfondimento delle caratteristiche sociologiche di questa area del Municipio particolarmente interessanti le mappe illustrate in K. Lelo, S. Monni, F. Tomassi, *Le mappe della disuguaglianza. Una geografia sociale metropolitana*, Donzelli editore, 2019

2. laboratorio video in classe: prevedeva la realizzazione di un cortometraggio in una classe individuata dalla scuola come particolarmente a rischio. L'obiettivo era quello di favorire la qualità delle relazioni nel gruppo classe in modo da prevenire fenomeni di emarginazione e rafforzare il gruppo come sostegno al singolo. Inoltre ci proponevamo di fornire ai docenti possibilità alternative di gestione delle dinamiche del gruppo. La conduzione dell'intervento era affidata a uno psicologo e a un tecnico di laboratorio.
3. incontri psico-educativi con i genitori: prevedeva la realizzazione presso le scuole di gruppi di incontro fra genitori della scuola stessa, condotti da uno psicologo e un'educatrice, con l'obiettivo di coinvolgere i genitori dei ragazzi partecipanti al laboratorio di cui al punto 1, ma anche promuovere una cultura educativa più efficace nel sostenere i figli nella vita scolastica e favorire una migliore relazione fra scuola e famiglia.

Il progetto è stato avviato nel mese di febbraio 2020 attraverso i contatti con le scuole e la definizione condivisa degli obiettivi e delle modalità organizzative. Ma si è bruscamente interrotto a causa del covid.

Quando abbiamo potuto riconsiderare una sua riattivazione, nell'autunno del 2020, le condizioni sanitarie del paese erano tali da non consentirci di riproporlo così come era stato pensato. Pertanto si è resa necessaria una fase di riprogettazione, pur nel rispetto delle premesse metodologiche iniziali. In conclusione, nei mesi novembre 2020-dicembre 2021 sono state realizzate tre attività.

#### LABORATORIO DI SOSTEGNO ALLO STUDIO INDIVIDUALE

Non è stato possibile condurre il laboratorio in gruppo, ma solo in forma individuale, il che ha comportato una riduzione del numero di partecipanti rispetto all'ipotesi iniziale e una minore efficacia dell'intervento.

Abbiamo chiesto alle scuole di proporci gli alunni destinatari del laboratorio individuandoli in base alla presenza di alcuni fra i seguenti criteri:

- ✓ frequenza irregolare, ritardi, numero di assenze non superiori ad 1-2/settimana di media
- ✓ basso rendimento
- ✓ non aver ricevuto diagnosi di DSA
- ✓ note disciplinari non superiori ad 1/settimana in media
- ✓ ripetenza
- ✓ problemi comportamentali e relazionali
- ✓ demotivazione e disinteresse
- ✓ problemi di apprendimento legati al bilinguismo
- ✓ disponibilità e presenza della famiglia nei confronti della scuola e dei docenti

In tal modo sono stati individuati 5 ragazzi e ragazze. Al contempo abbiamo chiesto alle scuole di mantenere una collaborazione costante con noi per tutta la durata del progetto: 2 ragazze dalla scuola A. Magnani e 2 ragazzi dalla scuola G. Rodari. Il quinto partecipante proposto da quest'ultima ha rinunciato per indisponibilità dei genitori ad aderire al progetto. Dei quattro partecipanti, due avevano origine straniera (Romania).

Prima di avviare fattivamente gli incontri di sostegno, abbiamo incontrato individualmente i familiari dei partecipanti per costruire un percorso condiviso con loro, evitando che l'intervento - data la modalità individuale - fosse frainteso come un semplice spazio di recupero scolastico, e cercando piuttosto di stabilire un'alleanza che ci permettesse di sostenere anche il contesto familiare. Abbiamo incontrato un'apertura molto variabile da nucleo a nucleo. E' stato necessario pertanto stabilire un rapporto specifico con ciascuno, cercando di cogliere le diverse motivazioni e bisogni alla base della loro adesione al progetto. Le 4 famiglie presentavano condizioni socio-economiche e culturali completamente diverse l'una dall'altra e avevano accettato di aderire al progetto con aspettative molto diverse fra loro, in nessun caso con la consapevolezza dei bisogni dei loro figli, sia rispetto alla scuola, sia in generale. Ciò che li accomunava era l'esperienza delle difficoltà scolastiche dei figli/e attribuite tuttavia in vario modo alla scuola o all'incapacità dei figli stessi. Nel corso dell'intervento sono stati organizzati momenti periodici di confronto individuale con i genitori rispetto all'evoluzione dell'intervento per i ragazzi/e, ma nella maggioranza dei casi non si sono trasformati in occasioni effettive di confronto e alleanza rispetto alle difficoltà dei figli.

Sempre preliminarmente all'avvio del laboratorio vero e proprio, abbiamo coinvolto attivamente le docenti, in particolare abbiamo stabilito un rapporto con le coordinatrici delle classi frequentate dai partecipanti e chiesto loro di farsi a loro volta da tramite con tutto il consiglio di classe per definire obiettivi comuni e condividere la valutazione del percorso. In tal caso ad una iniziale dichiarazione di adesione al progetto, hanno poi corrisposto livelli di collaborazione effettiva differenti, motivati - per quanto ci è stato possibile comprendere - sia dalla personale predisposizione della singola docente sia dalle dinamiche interne al consiglio di classe e al rapporto con la Dirigente.

Mentre la coordinatrice del progetto continuava a occuparsi di questi ambiti, due educatrici (Chiara Giuliano e Federica Raimondi) conducevano il laboratorio vero e proprio: il martedì pomeriggio presso la sede Tuscolano per la durata di 3h, incontrando ciascuna 2 dei partecipanti per la durata di circa 1.15 ciascuno. Anche in questo caso, le differenti condizioni di partenza e la specificità dei bisogni individuali - come già emerso nei colloqui con i familiari - hanno reso necessario un lavoro completamente individualizzato. Per ogni partecipante sono stati stabiliti obiettivi individuali sia rispetto all'apprendimento sia ancor più rispetto al metodo di studio e alla motivazione. In effetti possiamo affermare che pur nella diversificazione dei bisogni, delle risorse, dei punti di partenza, per tutti loro è stato necessario:

- ✓ incrementare la consapevolezza dei propri punti di forza e di debolezza e fornire strumenti per gestirli in maniera più efficace.
- ✓ fornire un metodo di studio e una capacità di organizzazione che fosse in linea con le specifiche modalità di ognuno e che consentisse loro di aumentare la motivazione nello studio migliorando i risultati.

La grande diversità di bisogni ha reso di fatto impossibili e inadeguati rispetto agli obiettivi gli incontri mensili di gruppo on line inizialmente previsti dal progetto.

Parallelamente agli incontri settimanali con i ragazzi, la coordinatrice ha continuato a seguire le famiglie per quanto da loro stessi consentito, con obiettivi, modalità di coinvolgimento, possibilità di reale collaborazione ancora una volta differenti da nucleo a nucleo. Per una rapida esemplificazione della pluralità di azioni di supporto siamo passati dall'aiuto all'uso del Registro Elettronico e all'iscrizione alla Scuola Secondaria Superiore, alla gestione della conflittualità fra

genitori separati. Per 1 nucleo è stato necessario attivare una consulenza sociale con l'A.S. Responsabile del Centro Famiglie Serena Bianchini per affrontare importanti fragilità di tipo socio-economico. Al contempo la coordinatrice si è occupata di un raccordo settimanale con le insegnanti, pur con le diverse disponibilità già evidenziate.

Contemporaneamente nella classe frequentata dai due ragazzi dell'I.C. G. Rodari è stato possibile realizzare un laboratorio video, nonostante le restrizioni legate al covid grazie alla disponibilità della Dirigente Scolastica, Prof.ssa Angela Palmentieri.

### LABORATORIO VIDEO

Sebbene le classi che presentavano una qualche criticità fossero molteplici, le disponibilità di tempo ci hanno fatto concentrare gli sforzi su una seconda, già nel recente passato destinataria di interventi finalizzati alla costruzione di un gruppo classe meno suddiviso e più integrato.

Si è deciso di tenere in considerazione che il gruppo stava faticosamente ricominciando a vivere una quotidianità scolastica più "normale" dopo l'anno difficile della DAD. Questa constatazione ci ha indotto a partire dal principio di consegnare, anche se solo per poco tempo, una certa quota di agentività agli studenti, che erano stati fino a quel momento destinatari di provvedimenti che pur coinvolgendoli profondamente, non avevano lasciato loro margini di negoziazione e libertà.

Nasce così l'idea di proporre agli studenti di sperimentarsi come docenti, nella duplice funzione di insegnanti e valutatori e di realizzare delle riprese video della loro esperienza per poi costruire un cortometraggio, con la guida di uno psicologo (Daniele Rainaldi) e di un tecnico video (Daniele Grasso).

Al di là del principio di affidare agli studenti la possibilità di decidere ciò che in genere altri decidono per loro, l'idea del cambio di ruolo aveva un preciso scopo coerente con la finalità generale. I conflitti con la scuola, sia intesa come personale che come istituzione, che può esitare a volte anche nella rottura e nell'abbandono scolastico, può mitigarsi laddove la comprensione e l'empatia nei confronti dei docenti per esempio, aumenti.

Il laboratorio prevedeva innanzitutto una fase di conoscenza reciproca, in cui si è privilegiata un'interazione più ludica ed uno stile più informale; quest'ultimo mantenuto poi per tutta la durata del progetto, perché, sebbene l'idea fosse un po' "calata dall'alto" agli studenti, la cooperazione ci sembrava l'unica via che avrebbe permesso ai partecipanti di fare realmente esperienza e uscire da questa attività almeno un po' cambiati.

Abbiamo chiesto poi alla classe di dividersi in sottogruppi e di proporre per ciascun gruppo, un tema rispetto al quale avrebbero costruito una breve presentazione corredata da una valutazione su quanto appreso, da sottoporre al resto della classe. A loro volta il resto della classe avrebbe dovuto esprimere una valutazione sul gruppo che aveva interpretato la parte del "docente".

Un aspetto stimolante per gli studenti è stato quello di riflettere su alcune questioni di strettissima attualità per loro: come rendere le lezioni più coinvolgenti, quali argomenti la scuola dovrebbe trattare, lungo quali dimensioni devono essere valutati gli studenti e i docenti.

Rispetto all'operatività sono state molteplici le difficoltà nella gestione del gruppo e nell'organizzazione delle attività. Il tempo del laboratorio è stato fin da subito investito della richiesta informale di "uscita dall'ordinario" e dal desiderio (a volte esigenza) di "umanizzare" il tempo scolastico. Tale richiesta a volte implicita, a volte esplicita ha reso difficile in alcuni casi il ripristino di uno spirito cooperativo.

Un altro aspetto centrale del laboratorio e connesso con il tema di fondo è stato il confronto con tutti gli aspetti emotivi e affettivi che intervengono nella dinamica insegnamento-apprendimento-valutazione. Il disagio emotivo legato a momenti di frustrazione, imbarazzo, noia che molti studenti hanno espresso durante le "lezioni" tenute dai loro compagni, anche mediante comportamenti disturbanti hanno permesso a ciascuno non solo di sperimentare la difficoltà di gestione degli stessi nel ruolo dell'adulto, ma anche di empatizzare con quegli adulti che quotidianamente si trovano a viverli e gestirli. Parallelamente si è cercato di dare voce a tutti quei disagi che via via emergevano; voce che laddove manchi innesca circoli viziosi in cui il disagio non ascoltato porta agiti, l'agito a sua volta determina rifiuto e quest'ultimo incrementa il disagio.

Altra questione molto sentita dai partecipanti è stato il tema del giudizio, questione centrale in adolescenza. Sul giudizio si è lavorato sia mentalizzandone la salienza per ciascuno, sia provando ad affrontare la paura che di questo si ha grazie all'utilizzo della telecamera. Realizzando delle riprese, visionate lungo l'arco del lavoro insieme e montate poi in un cortometraggio, gli studenti hanno scoperto che mostrarsi significa sia aprirsi al giudizio dell'altro sia conoscere meglio sé stessi e scoprire che quasi sempre i loro timori di inadeguatezza sono molto peggiori della realtà.

#### WEBINAR PER GENITORI

Queste azioni sono state affiancate dall'intervento sui genitori, ampliando il raggio d'azione oltre i familiari dei 4 ragazzi/e seguiti/e nel laboratorio studio. L'unica modalità consentita dal contesto di pandemia era quella a distanza, che tuttavia aveva il vantaggio di consentirci un più ampio coinvolgimento di persone. Pertanto Silvia Trombetta e Daniele Rainaldi hanno proposto un ciclo di 3 webinar formativi dal titolo "Genitori, figli, scuola: una mappa per orientarsi", rivolti a tutti i genitori interessati indipendentemente dalla scuola o dal territorio di appartenenza. L'obiettivo era quello di fornire strumenti di comprensione delle principali difficoltà dei ragazzi e delle ragazze in ambito scolastico, ma anche relazionale, nella consapevolezza che l'apprendimento è imprescindibile dagli aspetti emotivi e relazionali. Inoltre ci interessava riattivare, per quanto a distanza, lo scambio e il confronto fra genitori dopo l'esperienza del lockdown che aveva parcellizzato e isolato le famiglie. Nei 3 incontri abbiamo parlato di:

1. Perché devo studiare? Come e perché sostenere i figli nello studio (3 maggio 2021)
2. Smartphone, videogiochi, internet. Uso o abuso? (17 maggio 2021)
3. Chiudersi in casa. Ragazzi che non vogliono uscire (7 giugno)

Ogni incontro prevedeva una prima parte informativa e di approfondimento del tema affrontato, una successiva operativa in cui fornire indicazioni e suggerimenti per il genitore, una terza parte di scambio e dibattito fra i partecipanti e con i conduttori.

Ogni incontro ha visto la partecipazione di circa 15 persone.



## CONCLUSIONE DELL'INTERVENTO E CONSIDERAZIONI

Alla fine dell'anno scolastico, conclusi tutti questi interventi abbiamo cercato un confronto con i ragazzi/e e i loro genitori e con le scuole per condividere risultati e criticità e strutturare di conseguenza il proseguimento del progetto. Lo scambio con i primi si è svolto ancora una volta in modalità individuale sulla base del percorso seguito con ciascun nucleo. Complessivamente i genitori si sono focalizzati principalmente sulla didattica, senza considerare gli aspetti personali che possono facilitare o meno l'apprendimento, così come l'importanza del coinvolgimento genitoriale nella relazione con i figli rispetto allo studio.

Invece non si è riusciti ad organizzare un incontro di confronto con le scuole. Ci manca dunque il rimando delle scuole per una valutazione complessiva dell'intervento (a parte i contatti intercorsi in itinere con i singoli docenti). Questa esperienza sicuramente manifesta le difficoltà della scuola come istituzione - non delle singole persone - a sostenere e accompagnare un progetto così articolato e complesso. Difficoltà che attengono ad aspetti organizzativi, di tempi, di ruolo, di motivazione e di gerarchia.

Sulla base di quanto esperito in questo primo anno scolastico di attività, abbiamo programmato i mesi autunnali con la criticità della scadenza del progetto a dicembre che non ci consentiva un'azione che investisse l'intero anno scolastico.

Di fatto, siamo riusciti a riprendere solo il laboratorio studio, ma 1 dei ragazzi che aveva avuto un miglioramento nei voti al termine dell'anno precedente ha preferito non proseguire non ritenendolo più utile, sostenuto in questo dal papà. Mentre per altri 2 la frequenza è stata decisamente più saltuaria rispetto all'anno precedente, comportando un lavoro impegnativo di rimotivazione, sia dei ragazzi che dei genitori. Di fatto, abbiamo constatato che erano venute meno le motivazioni iniziali, cui si è aggiunto il cambiamento delle docenti referenti nelle due scuole. Solo una delle ragazze della scuola A. Magnani, ha continuato a frequentare assiduamente il laboratorio e parallelamente è stato sostenuto il nucleo per le difficili condizioni socio-economiche.

### **CONCLUSIONI PROVVISORIE: LA PROGETTAZIONE DI IN&OUT**

A cavallo fra la fine del 2021 e l'inizio del 2022, avendo la preziosa opportunità di riprogettare l'intervento sulla base di un nuovo finanziamento, abbiamo come prima cosa condiviso, anche con il Municipio, delle riflessioni sull'esperienza appena conclusa. La pandemia ha certamente influito sull'efficacia del progetto e, come evidenziato, molti aspetti organizzativi ne sono stati fortemente condizionati, tuttavia alcune considerazioni possono prescindere. In ogni caso si era ormai in una fase di allentamento delle restrizioni sanitarie pertanto aveva senso provare a cogliere le diverse opportunità ora disponibili.

Il primo aspetto evidente era che la scelta del Centro Famiglie come sede per il laboratorio di sostegno allo studio era inadeguata perché implicava che fossero i ragazzi a venire al laboratorio. Questo presupponeva una motivazione che, per definizione visto il tipo di intervento, mancava o comunque era molto fragile. Anche per i genitori questo rappresentava un ostacolo perché

bisognava accompagnare i ragazzi al centro<sup>19</sup> e sostenere la loro motivazione. E' evidente che proprio perché anche la famiglia è parte integrante delle fragilità scolastiche dei ragazzi, come chiarito precedentemente, questo elemento veniva a determinare una sorta di paradosso. D'altronde, l'esperienza ci aveva mostrato quanto le famiglie coinvolte avessero pochissima o nulla consapevolezza della complessità delle difficoltà dei propri figli, che venivano minimizzate e attribuite esternamente alle carenze della scuola o alla svogliatezza dei ragazzi. Il Centro Famiglie inoltre è stato vissuto come un servizio dedicato a famiglie svantaggiate e problematiche in cui non si riconoscevano e da cui piuttosto prendere le distanze, attivando atteggiamenti difensivi anziché collaborativi, difficilmente sormontabili.

Tutto questo è stato rafforzato dall'orario pomeridiano: ai partecipanti veniva di fatto chiesto di venire al Centro dopo l'uscita da scuola per continuare -di fatto- a studiare. Se avessero avuto la motivazione e la determinazione per farlo non avrebbero mostrato le difficoltà per le quali cercavamo di sostenerli.

Entrambi questi elementi - orario e sede - hanno reso più complesso anche il confronto con le docenti.

Il secondo elemento fortemente critico è stata la modalità individuale dell'intervento, per quanto determinata dal covid: se da un lato ha consentito un intervento ad personam, costruito sulle difficoltà di ciascuno, ha comportato però una più facile sovrapposizione con un comune intervento di supporto scolastico, ma soprattutto ha fatto sentire i ragazzi e le ragazze e le loro famiglie etichettati come problematici e oggetto dell'intervento dei Servizi Sociali rappresentati dal Centro Famiglie. Questa percezione ha motivato il rifiuto iniziale del quinto partecipante ad aderire al progetto ed è stata alla base delle resistenze dei genitori e in parte dei ragazzi stessi.

C'è da dire che viste queste importanti limitazioni la tenuta dell'intervento del primo semestre del 2021 e i risultati scolastici raggiunti alla fine di quell'anno scolastico sono a nostro parere particolarmente apprezzabili.

Rispetto al laboratorio video, l'esperienza del percorso effettuato nell'I.C. Gianni Rodari ci ha fornito molti spunti di riflessione; fra cui l'importanza che gli studenti danno alla valutazione/giudizio e la salienza di tutti gli aspetti affettivi nei processi di apprendimento, ovvero di come a volte si creino dei circoli viziosi fra docente e studente che sono molto difficili da spezzare e che possono condurre facilmente lo studente prima ad assumere una posizione periferica/ostile all'interno del gruppo classe che può arrivare alla fuoriuscita dalla scuola. Negli ultimi anni la scuola si è mostrata sempre più attenta al tema dell'inclusività, soprattutto a seguito della legge 270/10 ma, anche a seguito delle recenti vicende pandemiche, le forme di "auto esclusione" più o meno prolungate nel corso dell'anno scolastico, operate dagli studenti, e non sempre certificabili con diagnosi strutturate, sono significativamente aumentate. Parimenti le strategie operative e a volte, l'atteggiamento della scuola, non sono mutate di pari passo.

Nasce da qui l'idea di rivolgere le azioni laboratoriali più al gruppo classe che alla relazione studenti-docenti, con l'obiettivo di creare dapprima uno spazio di mentalizzazione

---

<sup>19</sup> La configurazione urbanistica del territorio in cui sono ubicate la sede Tuscolano del Centro Famiglie e le scuole partner non facilita spostamenti in autonomia da parte di ragazzi di quella fascia di età.

sull'importanza della classe come contesto di appartenenza e come contributo fondamentale al benessere dell'individuo a scuola e successivamente con l'idea di fornire strumenti teorico pratici utili a creare relazioni soddisfacenti con l'altro.

Pertanto abbiamo ritenuto necessario progettare un intervento completamente nuovo da realizzare dentro la scuola e con la scuola, facendo riferimento a tutte le componenti (alunni, docenti, genitori) e prevedendo azioni non solo per rafforzare ciascun sotto-sistema, ma anche per attivare una più efficace interazione e comunicazione fra di loro. Non un supporto esterno e fondamentalmente periferico come era stato fino ad allora, ma un intervento organico nella scuola, in una circolarità di interazioni nella quale non è possibile enucleare un unico elemento a sé stante o su cui ricada maggiormente la responsabilità del successo formativo.

### **IN&OUT**

L'assunto alla base della nostra proposta è la centralità dell'azione educativa a supporto del ruolo formativo e didattico della scuola, in collaborazione sia con eventuali interventi di tipo psicologico-clinico già in essere, sia con i servizi territoriali presenti nel Municipio e le altre agenzie educative e formative presenti sul territorio (facciamo riferimento al costruito di Comunità Educante, come portato avanti dalle politiche attive del Municipio Roma VII, <https://comunitaeducantediffusa.it/educazione-diffusa>). In tal modo la scuola entra a far parte della Comunità Educante del territorio e la Comunità Educante entra nella scuola, attivando uno scambio e una circolarità fra esterno e interno (da cui il nome del progetto) che favorisce il benessere della comunità stessa e, conseguentemente, gli apprendimenti<sup>20</sup>.

Era necessario individuare una scuola capace di raccogliere questa sfida. Abbiamo trovato nella dott.ssa Paola Marano, dirigente dell'I.C. Stabilini, un'interlocutrice aperta e determinata che ha raccolto con entusiasmo la nostra proposta e ci ha subito coinvolto per cercare insieme risposte alternative a situazioni complesse e problematiche che la scuola viveva.

Il primo intervento realizzato è stato un laboratorio video in una classe prima della scuola media inferiore che presentava particolari criticità nel gruppo classe (realizzato da Daniele Rainaldi e Daniele Grasso, come i precedenti). Parallelamente, nei mesi marzo-giugno 2022, è stata portata avanti da Silvia Trombetta - coordinatrice del Progetto - una fase di ascolto del contesto scolastico, delle sue peculiarità (sociali, territoriali, organizzative) e un intervento più specifico di supporto educativo al corpo docente della classe 1B primaria, per favorire la gestione di una situazione complessa, attivando anche i servizi territoriali e coordinandosi con la psicologa dello sportello psicologico.

### **IL LABORATORIO VIDEO IN 1D**

L'idea di lavorare con una classe prima rispondeva all'intenzione di fornire un contributo alla costruzione di relazioni positive fra compagni di classe in un momento in cui queste relazioni erano ancora ad un livello embrionale. In tale ottica il lavoro ha assunto una valenza preventiva. La classe all'inizio del nostro intervento si presentava come frammentata in 2 macro gruppi: un gruppo più esuberante e attivo ed un gruppo più periferico, riservato e anche un po' passivo.

---

<sup>20</sup> Tale approccio è ora recepito anche in ambito parlamentare, attraverso il D.D.L. n. 2313 "Istituzione di scuole polo per il sostegno e lo sviluppo della comunità educante", cui facciamo esplicito riferimento.

Ovviamente all'interno di ogni gruppo erano presenti diverse sfumature delle due macrocategorie di ritiro/esuberanza.

Il lavoro si è prima incentrato sulla costruzione di un clima informale ma cooperativo, che riconoscesse da un lato la discontinuità di quello spazio come diverso dall'ordinario, dando spazio a momenti più ludici; dall'altro che promuovesse e attribuisse all'intervento un'utilità percepita anche dagli studenti.

Dopo questa fase ci siamo occupati di creare uno spazio di confronto sulle abilità (skills) che trasformano una classe in una comunità, nel senso più ampio del termine; su quali caratteristiche relazionali dovrebbe possedere un gruppo classe per poi arrivare a spiegare il razionale dell'intervento e le fasi successive.

Prendendo ispirazione dal manuale delle *Life Skills*<sup>21</sup> sono state individuate 4 abilità su cui far allenare gli studenti: l'ascolto silenzioso, l'ascolto empatico, l'assertività, il problem solving grupppale. Ciascun esercizio veniva videoregistrato e nell'incontro successivo i partecipanti avevano la possibilità mediante videofeedback di osservarsi e analizzarsi.

Solo al termine di questa fase è stato proposto di realizzare un piccolo corto che, per la sua realizzazione, presupponesse l'impiego di quelle abilità imparate nella fase precedente.

Il cortometraggio da un lato rappresenta un esempio di lavoro di gruppo in cui tutti devono dare il loro contributo per la riuscita finale, dall'altro è il luogo in cui il gruppo classe riflette sé stessa e su sé stessa; nel senso di mostrare il proprio funzionamento abituale e diventare più consapevole rispetto ad esso; trattandosi di una prima media si è pensato di restare agganciati alla quotidianità della classe.

Il primo ostacolo che è venuto fuori è stato il mostrarsi, occasionalmente, senza mascherine con tutti i timori di giudizio del caso. Per qualcuno vedersi senza mascherine è stato quasi come vedersi per la prima volta ed il nostro intervento è stato quello di soffermarci per riflettere su questo cambiamento così banale eppure così significativo, per poi incoraggiare tutti ad affrontare la paura ed esporsi.

Via via che il video prendeva forma emergevano le rigidità nel funzionamento della classe ovvero la preponderanza di un gruppo su un altro, che relegava quest'ultimo ad una partecipazione più marginale o assente. Anche in questo caso prima si è cercato di promuovere la consapevolezza dei singoli su questi aspetti di funzionamento per poi suggerire, incoraggiare in ciascuno un funzionamento "diverso" dal solito.

Al termine della realizzazione del corto abbiamo chiesto ai partecipanti un feedback, soprattutto rispetto all'impatto che questo lavoro aveva avuto su di loro come classe. Abbiamo riscontrato che i pareri dei ragazzi ruotavano intorno ad un punto: un'esperienza nuova, caratterizzata dalla dimensione del "gioco"<sup>22</sup> permette a ciascuno di affrontare e superare le proprie paure e

---

<sup>21</sup> Marmocchi P., Dall'Aglio C., Zannini M. *Educare le life skills. Come promuovere le abilità psico-sociali e affettive secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità*, Erickson 2004

<sup>22</sup> Winnicott D. *Gioco e realtà*, Armando editore 2020

insicurezze nel mostrare sé stesso, e questo costruisce un maggiore senso di appartenenza, forse mediato dal vissuto di accettazione.

Questa fase iniziale di conoscenza reciproca fra noi e la scuola ci ha permesso di strutturare il progetto definitivo che è iniziato a settembre 2022 focalizzandosi sulla sola scuola secondaria inferiore e che ha previsto due interventi: un ulteriore laboratorio video in una classe seconda (2D) e lo Sportello degli apprendimenti.

### IL LABORATORIO VIDEO IN 3D

Abbiamo riproposto il lavoro sulle *Life Skills* già sperimentato l'anno precedente. Tuttavia intervenire in una classe terza poneva agli operatori una sfida importante: operare su delle relazioni già molto cristallizzate, in una classe peraltro in cui i comportamenti problematici e oppositivi, anche se a carico prevalentemente di pochi elementi, venivano "coperti" dall'intero gruppo. La classe in altri termini ci veniva presentata come estremamente "omertosa" e con elevata capacità di agire dinamiche sabotanti in modo subdolo.

Anche in questo caso ci siamo dedicati innanzitutto alla costruzione di un clima giocoso ma cooperativo, riscontrando alcune difficoltà nell'armonizzazione di questi due aspetti a scapito soprattutto del secondo. Si è pensato quindi di introdurre sistematicamente un momento di consapevolezza e di scelta all'inizio di ogni sessione di lavoro, con la richiesta agli studenti di esprimere un impegno consapevole e responsabile nel partecipare al singolo incontro.

Per la costruzione del canovaccio per il cortometraggio siamo partiti dalle loro storie, o meglio dalle storie della loro classe, con lo scopo di trasformare il cortometraggio, almeno in parte, nello spazio di elaborazione di alcuni eventi significativi della loro storia di gruppo.

Un'altra difficoltà riscontrata è stata legata al mantenimento della concentrazione e dell'attenzione, spesso interrotta da azioni di disturbo fatte da qualcuno ma avallate da tutti. Per contrastare il clima deresponsabilizzante e promuovere un atteggiamento più cooperativo è stato richiesto loro di identificare dei criteri che riflettessero l'applicazione di quanto imparato nella fase teorica (quella delle *life skills*) alla fase delle riprese, dedicando alcuni minuti alla fine di ogni incontro alla verifica di quanto quei criteri fossero stati rispettati o piuttosto disattesi.

Parallelamente l'operatore meno impegnato nel dirigere le riprese annotava per ciascun partecipanti sia le azioni che si mostravano in linea con i criteri, sia quelle che li sconfessavano. Alla fine di ogni incontro venivano restituiti questi feedback agli studenti, esplicitando i nomi, proprio al fine di contrastare la percezione della classe come folla impersonale. L'idea sottostante è che richiamare ciascuno a delle azioni positive facilmente definibili e riscontrabili promuove il livello di partecipazione e incrementa l'autoefficacia.

L'ultimo aspetto su cui ci siamo soffermati è stato il rapporto con la vergogna e con l'imbarazzo, soprattutto in quanto emozioni da cui proteggersi inibendosi o sabotando il lavoro. Su questo aspetto si è lavorato sia assegnando alcune parti recitate "ridicole" con funzione di esposizione; sia utilizzando il videofeedback all'inizio di ogni incontro sul girato della volta prima ed infine anche inserendo al termine del girato tutte le scene "buttate", ovvero quelle venute male.

## LO SPORTELLO DEGLI APPRENDIMENTI

La sfida che si presentava era di definire con quali azioni specifiche si potesse declinare il ruolo dell'educatore all'interno della scuola come presenza stabile e strutturale, figura di sostegno e supporto agli alunni, al corpo docente ad ai genitori.

Gli operatori incaricati di attuare l'intervento, la coordinatrice del progetto Silvia Trombetta, educatrice e Marco Conserva, educatore, si sono a lungo interrogati prima dell'avvio dell'anno scolastico sulle modalità più funzionali ed efficaci per tradurre in concreto i presupposti dell'assunto progettuale. Vista la natura sperimentale ed innovativa dell'intervento, i due principali elementi di criticità oggetto di riflessione sono stati la necessità di evitare fraintendimenti e confusione rispetto all'attività storicamente consolidata, e pertanto più abituale agli studenti, dello sportello psicologico e allo stesso tempo fare attenzione a non far percepire, soprattutto al corpo docente, l'intervento educativo nella scuola come semplice spazio di supporto allo studio ad esclusivo uso degli studenti più bisognosi.

La metafora che ha accompagnato la riflessione è stata quella della porta della scuola come ingresso su un mondo complesso fatto principalmente di relazioni: come aprire quella porta e sentirsi accolti e come diventare noi educatori a nostra volta porta aperta che accoglie? Quindi più che uno sportello, una porta aperta ad un nuovo spazio di relazioni di incontri e di ascolto.

Ad inizio anno abbiamo deciso di fare un incontro di un ora con ogni classe, come primo passaggio innanzitutto per presentarci e per spiegare con parole semplici chi sono gli educatori e cosa fanno: è stata l'occasione per chiarire con ogni gruppo classe che l'educatore non è uno psicologo ma che l'ascolto è centrale nel nostro lavoro, che non è un insegnante ma che si può imparare facendo assieme e divertendoci, che l'educatore è un adulto che vuole essere di supporto e di sostegno e che crede nelle possibilità di cambiamento in ogni contesto anche il più problematico, e che soprattutto le attività che propone sono condivise e costruite assieme.

Dopo queste premesse ad ogni gruppo classe è stata proposta un'attività che abbiamo chiamato "la carta del potere" il cui obiettivo primario era mettersi in ascolto dei bisogni degli alunni, dare voce alle loro difficoltà e ai loro desiderata e provare ad immaginare assieme dei percorsi di cambiamento all'interno della scuola come orizzonte di riferimento del futuro sportello. Il principio di riferimento era: da quest'anno a Scuola ci sarà lo sportello degli apprendimenti due volte a settimana con un educatore; non sappiamo ancora come sarà e cosa farà e prima di cominciare vogliamo ascoltare voi e provare ad immaginarlo assieme.

### LA CARTA DEL POTERE:

Ad ogni gruppo classe è stato chiesto di pensare il mondo della scuola diviso in quello che secondo noi erano le due parti fondamentali: il mondo dello studio (compiti, interrogazioni, voti, materie etc...) ed il mondo della classe (i propri compagni, le relazioni tra pari, le amicizie, le antipatie etc...).

Ad ogni alunno sono stati quindi consegnati due post-it, uno per il modo dello studio ed uno per il mondo della classe, ed è stato chiesto loro di immaginare un super potere capace di cambiare questi due mondi, senza limiti alla fantasia e alla creatività, un super-potere illimitato<sup>23</sup>. Ognuno ha quindi scritto sul post-it il suo super potere e che cosa era capace di fare e lo ha poi affisso alla lavagna assieme a tutti quelli degli altri. A fine attività tutti i post-it sono stati letti con la premessa di non dare importanza a chi aveva scritto cosa e quindi commentati in gruppo.

L'attività è stata molto apprezzata dagli studenti; ad eccezione di una singola classe nella quale è risultato impossibile portare a termine l'attività per eccesso di confusione e poca collaborazione, le ragazze ed i ragazzi si sono molto attivati e divertiti all'idea di poter immaginare e condividere dei cambiamenti scolastici radicali ed è stato visibile il loro piacere – in alcuni casi stupore - nel poter esprimere liberamente la propria opinione sia sul mondo dello studio che sul mondo della classe.

Tutte le carte del potere sono state elaborate con la collaborazione della tirocinante Silvana Yared e sono emersi i risultati illustrati nelle figure 1 e 2.

In considerazione di quanto è raccolto dalle voci dei ragazzi rispetto ai loro desideri di cambiamento e ai loro bisogni, abbiamo deciso di declinare lo Sportello degli Apprendimenti in tre azioni principali:

1. gruppi di studio
2. uno spazio di ascolto
3. azioni con l'intero gruppo classe

Lo sportello è stato attivo due mattine a settimana, dalle ore 9:00 alle ore 13:00.

La singola giornata dello sportello prevedeva 1 ora di colloquio per ascolti individuali, 2 ore per due gruppi di studio e 1 ora di lavoro organizzativo (iscrizioni dei ragazzi, programmazione settimana, coordinamento con la referente di Plesso, prof. Paola Ventura

---

<sup>23</sup> Nel caso delle classi terze, in considerazione della maggiore età, si è scelto di non utilizzare la carta del potere che poteva risultare un pò infantile e si è proposto loro di immaginare di inventare un'App che servisse per agire dei cambiamenti (anche in questo caso senza limiti alla fantasia!)

MONDO DELLO STUDIO:

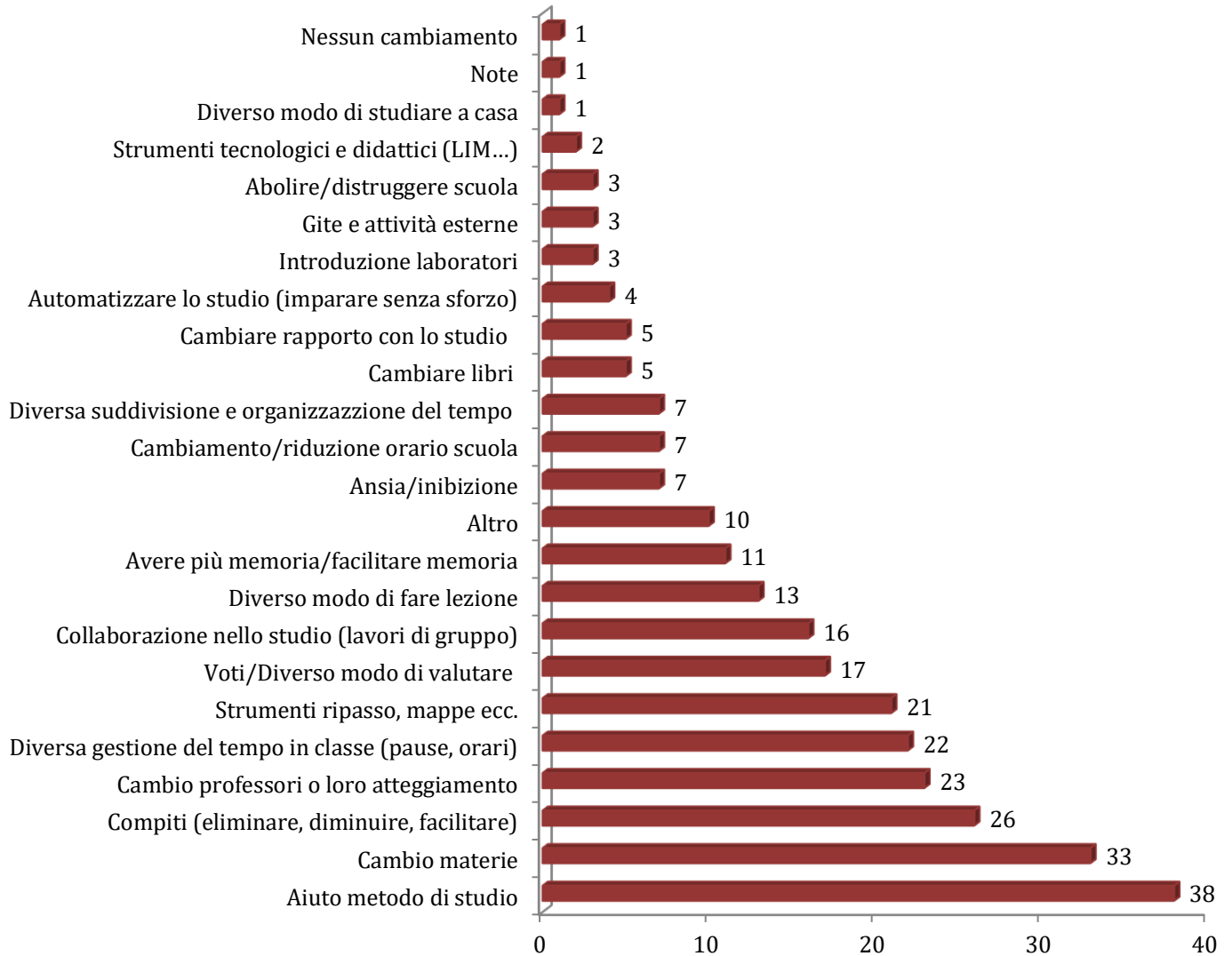


Figura 1



## MONDO DELLA CLASSE:

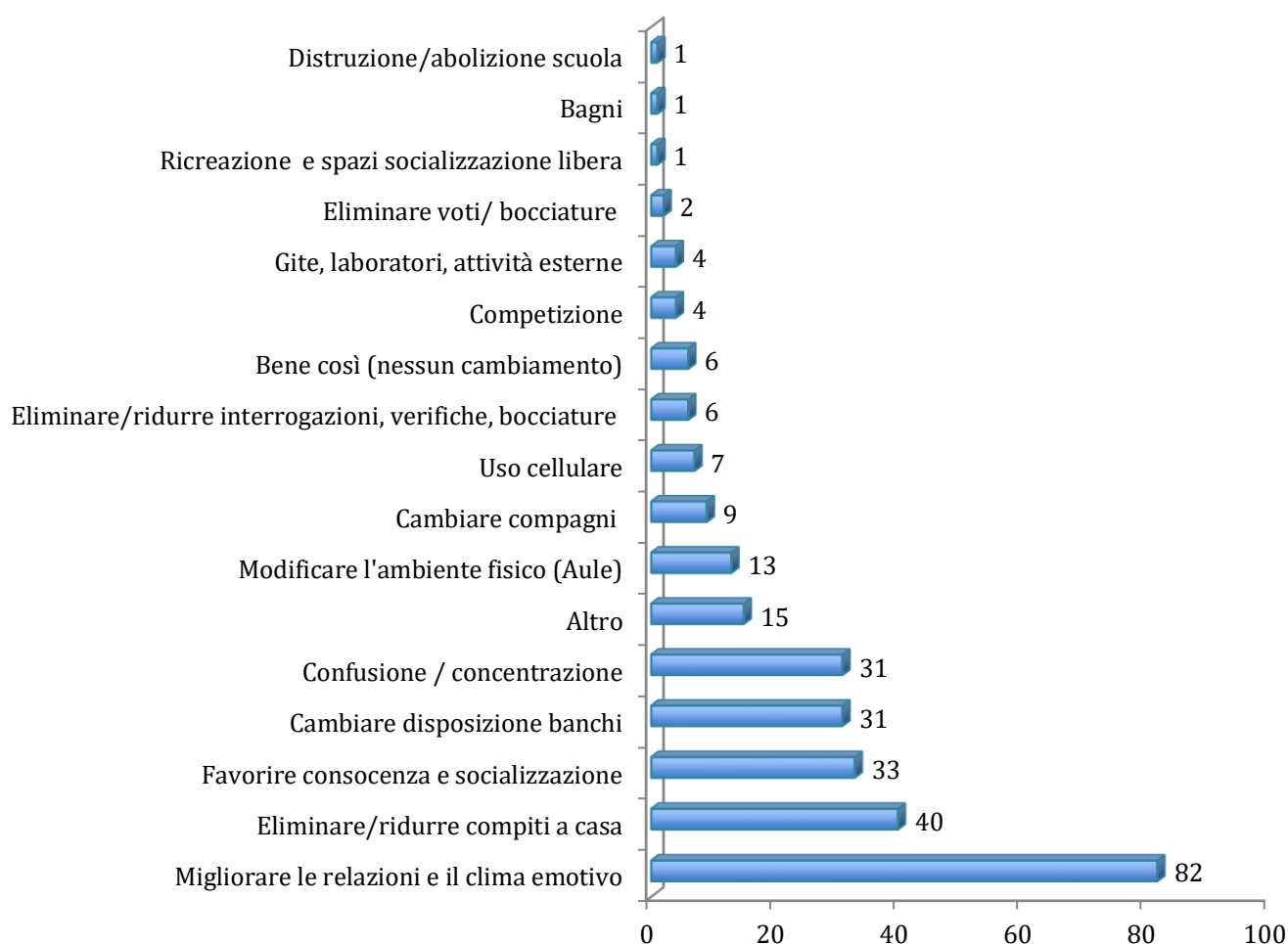


Figura 2

## GRUPPI DI STUDIO:

Per l'organizzazione dei gruppi di studio all'ingresso della Scuola è stata predisposta una scatola per le iscrizioni con dei moduli prestampati sui quali ad ogni studente veniva chiesto di indicare la materia per la quale voleva partecipare e se la sua era una richiesta di aiuto od una offerta di aiuto per altri studenti.

Gli operatori registravano le richieste e formavano i gruppi tenendo conto delle variabili quali data della richiesta, rapporto numerico tra chi chiede e chi offre aiuto, equità di genere, varietà di classi di appartenenza, esigenze specifiche.

Una volta definiti i gruppi la prof.ssa Ventura aveva cura di far girare tra tutti gli insegnanti una foto del planning dello Sportello con richiesta a tutti i coordinatori di classe di segnare sul registro

l'orario di partecipazione di ogni studente ai gruppi di studio o al colloquio individuale e di segnalare eventuali incompatibilità con la didattica.

Il gruppo di studio, composto da 5/6 alunni, era così organizzato: giro di saluti e presentazione iniziale (spesso i partecipanti non si conoscevano se non di vista), confronto sulle difficoltà individuali (a che punto sono col programma, non ho capito questo argomento...), decisione condivisa su cosa lavorare assieme.

L'educatore lasciava piena autonomia di gestione al gruppo ed interveniva al bisogno o su difficoltà didattiche o su dinamiche relazionali disfunzionali. Già questo aspetto è risultato significativo perché abbiamo verificato che i ragazzi non sono abituati ad auto-organizzarsi e questa stessa richiesta era per loro insolita e complessa.

Nella maggior parte dei casi l'esperienza di mutuo aiuto (*peer education*) si è rivelata arricchente, non solo per gli studenti con maggiori difficoltà nell'apprendimento che in un contesto di piccolo gruppo ed in un rapporto paritario con altri studenti si sentivano rassicurati, ma anche per gli studenti che offrivano aiuto, i quali si sono trovati a doversi confrontare con nuovi ed inesplorati limiti rispetto alla difficoltà nella ricerca di modalità adeguate per poter trasmettere il loro sapere. A fine incontro, quando un ragazzo/a esprimeva la propria soddisfazione per aver compreso un argomento, un esercizio o altro, la soddisfazione era visibilmente equamente condivisa tra chi aveva appreso e chi aveva spiegato.

Soprattutto all'inizio dell'anno, alcuni insegnanti ci hanno allertato sul fatto che molti studenti si segnavano ai gruppi semplicemente per disertare la lezione in aula; a loro è stato risposto che proprio i ragazzi che fanno più fatica a stare in aula potevano trovare maggior beneficio dallo Sportello degli apprendimenti.

Di fatto, in un contesto di piccolo gruppo, gli studenti meno motivati all'apprendimento e più svogliati nella maggior parte dei casi, anche qualora non partecipassero attivamente ai lavori, non disturbavano il resto del gruppo e spesso si mettevano in modalità di osservazione e ascolto, a volte accettando anche semplici ruoli di supporto offerti dall'educatore (fare un conto sulla calcolatrice o cercare qualcosa su internet) vedendosi in questi casi riconosciuti e comunque essendo sempre dentro il contesto relazionale.

Sono capitate invece come criticità alcune situazioni di gruppo nelle quali più elementi hanno agito come disturbatori o boicottatori del lavoro del resto gruppo con conseguente frustrazione da parte di chi invece aveva intenzione di lavorare; nel tempo, col crescere delle conoscenze delle dinamiche relazionali tra gli studenti, gli educatori hanno potuto affinare la composizione dei gruppi riuscendo a non escludere mai nessuno ma semplicemente evitando la compresenza di alcuni ragazzi nello stesso gruppo.

Altra difficoltà comparsa nella composizione dei gruppi è stata che spesso la maggior parte degli iscritti appartenevano ad un numero limitato di classi e quindi non era sempre agevole creare gruppi con studenti di classi diverse. Si segnala inoltre la poca partecipazione delle classi prime, dato che merita di essere attenzionato il prossimo anno con l'obiettivo di sviluppare strategie per riuscire a coinvolgere maggiormente questa fascia di età.

Inoltre abbiamo osservato che spesso gli studenti, ugualmente quelli che partecipavano per apprendere come quelli che partecipavano per spiegare, si limitavano ad imparare a memoria i contenuti senza comprenderne realmente il senso o il significato su un piano della realtà, il che rende l'apprendimento un fatto meccanico e poco stimolante. La mancanza di stimoli ha determinato in alcuni casi anche momenti di eccessivo lassismo e di scarsa motivazione che sono stati risolti non insistendo sulla didattica ma optando per momenti di socializzazione, di libera espressione e di conoscenza reciproca, che si sono rivelati molto importanti per lo sviluppo di abilità relazionali ed un miglioramento dell'autostima.

## UNO SPAZIO DI ASCOLTO

Lo spazio di ascolto individuale è stato da subito richiesto dai ragazzi in misura superiore alle nostre aspettative. La maggior parte dei colloqui sono avvenuti su richiesta spontanea dei ragazzi/e; a volte gli educatori hanno fissato gli incontri successivi quando hanno ritenuto importante approfondire alcune situazioni altre volte loro stessi hanno chiesto di tornare con cadenza regolare. In alcuni casi i colloqui sono avvenuti attraverso l'intermediazione di alcuni insegnanti che li hanno invitati ad iscriversi.

Ha rappresentato per loro uno spazio di libera espressione nel quale poter riportare in un confronto aperto con il mondo adulto i loro vissuti emotivi o le loro difficoltà relazionali sia tra i pari sia con i propri genitori o familiari. Gli educatori si sono posti come adulti in grado di ascoltarli in un contesto non giudicante e accogliente, ma allo stesso tempo distinguendo questa esperienza rispetto ad un colloquio clinico.

Alcuni colloqui sono stati chiesti per un confronto su aspetti legati all'apprendimento o al bisogno più generico di sperimentare una dimensione di confronto e ascolto. Ma complessivamente è emerso un quadro preoccupante caratterizzato da livelli alti di ansia, in una cornice di fragilità e solitudine, riferiti molto spesso al contesto familiare, descritto come molto richiedente e poco in ascolto.

Altro argomento spesso affrontato è stato la difficoltà a stabilire relazioni durevoli con i pari e un senso di solitudine diffuso e quasi rassegnato e con una conseguente difficoltà nella definizione della propria personalità a causa della mancanza di un reale confronto con gli altri.

Inoltre ha destato la nostra preoccupazione un diffuso senso di vuoto caratterizzato da una privazione importante di desiderio e di visione del futuro. Alla domanda "come ti immagini tra dieci anni" quasi nessuno sapeva rispondere.

Nei casi più complessi, laddove sono emersi aspetti che fosse necessario segnalare al genitore sono stati fissati dei colloqui con i genitori, in alcuni casi in compresenza con l'insegnante. Si è trattato di un passaggio importante in cui al genitore è stata restituita un'immagine complessiva del figlio/a su aspetti scolastici e personali e si è cercato di fornire al genitore indicazioni importanti relative al benessere del figlio/a.

Ai genitori è stato consegnato il materiale informativo del Centro Famiglie con l'invito ad usufruire dei servizi offerti; lo stesso invito è stato rivolto anche ad alcuni minori che durante i colloqui hanno riferito di dinamiche familiari complesse e problematiche.

In alcuni casi alcuni minori, che durante i colloqui avevano manifestato il bisogno di stimoli o di maggiore socializzazione, sono stati invitati a frequentare i Centri di Aggregazione Giovanile del Municipio.

L'invito è stato accolto ed un gruppetto di ragazze che è diventato frequentatore abituale di un CAG e nei colloqui successivi ci hanno raccontato di questa esperienza come fatto molto positivo non solo come sostegno allo studio ma principalmente come crescita nella socializzazione e nella sperimentazione delle proprie abilità.

#### AZIONI CON L'INTERO GRUPPO CLASSE

In accordo con la Referente di plesso Paola Ventura durante l'anno sono state realizzate tre attività rivolte ad interi gruppi classe

1) Giornata mondiale contro il cyber bullismo: Per un uso responsabile dei social (febbraio) – Classi prime

I due educatori in compresenza hanno accolto 1 gruppo classe per volta per un complessivo di 4 gruppi classe. Ad ogni classe è stato chiesto di disporsi in cerchio per discutere assieme sull'utilizzo della chat di classe su WhatsApp. L'unica regola del circle time era che tutti fossero liberi di esprimersi e la propria opinione non poteva essere giudicata come corretta o sbagliata ma ascoltata e rispettata. Inoltre è stata definita una regola per il turno di parola.

In tutti i gruppi classe è emerso che l'utilizzo della chat di gruppo era causa di molti malumori e che comunque non era funzionale per l'utilizzo per la quale era nata.

Durante le lunghe discussioni, anche molto animate, l'educatore che in quel momento non conduceva il gruppo, scriveva su un lato della lavagna un'elenco delle criticità emerse e a seguire, come ultima fase del circle time, il gruppo veniva invitato a proporre comportamenti che potessero risolvere od in parte limitare i problemi.

A conclusione dell'incontro sull'altro lato della lavagna venivano elencati i comportamenti che il gruppo si impegnava ad adottare per un uso responsabile della chat.

Tutte le classi partecipanti si sono mostrate interessate all'argomento e si sono ingaggiate attivamente per affrontare costruttivamente il problema, pur con capacità di confronto differenzi da classe a classe. Per tutti è stata la prima esperienza di discussione in gruppo.

A distanza di tempo in varie occasioni è stato chiesto agli alunni di prima e alle insegnanti se l'attività fosse stata di aiuto allo scopo e abbiamo rievuto diversi riscontri positivi sul miglioramento dell'utilizzo di whatsapp di classe e in generale è stato vissuto come momento importante di confronto nel gruppo ed è stato chiesto di poterlo ripetere su altri temi.

## 2) Giornata mondiale della donna: *La questione di genere* (marzo) – Classi terze

Anche in questo caso i due educatori in compresenza hanno accolto 1 gruppo classe per volta per un complessivo di 4 gruppi classe.

Gli studenti non sono stati informati in precedenza sul tema dell'attività per non condizionarli su questioni già di per sé cariche di stereotipi.

In una prima fase dell'attività è stato chiesto ai partecipanti di distinguere alcune caratteristiche umane (es. forza, paura, avventura, ecc) come tipicamente maschili o femminili, motivando la scelta (che poteva essere contestata ma non giudicata dagli altri). Successivamente abbiamo chiesto loro di alzarsi e raggrupparsi se ritenevano che quell'aspetto li appartenesse, indipendentemente dal genere (es. chi di voi si sente forte?). L'evidenza della composizione del gruppo chi si formava in tal modo (prevalentemente maschile, femminile o variegato), ci consentiva di confermare o meno l'attribuzione di genere iniziale e di introdurre una terza dimensione: quella delle caratteristiche umane che appartengono a tutti.

L'attività ha riscosso molto successo tra gli alunni perchè è riuscita a stimolare la discussione e la riflessione in un clima giocoso e divertente in un contesto caratterizzato da movimento e dinamismo.

In un gruppo classe la fase conclusiva dell'attività è stata caratterizzata da un'accesa polemica tra alcune ragazze ed alcuni ragazzi che è presto degenerata in un clima di accuse reciproche di maschilismo contro femminismo; gli attacchi verbali hanno determinato un clima emotivo faticoso che ha portato anche a momenti di urla, rabbia o di pianto. E' risultato subito evidente che l'attività aveva toccato aspetti problematici e irrisolti della classe sul tema dei rapporti di genere e che la questione dei rapporti tra i sessi inquinava il clima relazionale dell'intero gruppo classe ed in particolar modo alcune ragazze subivano i comportamenti maschilisti di alcuni compagni con grande sofferenza emotiva.

A conclusione dell'incontro, dopo un rapido confronto tra educatori, si è convenuto sulla necessità di non poter lasciare i ragazzi con questo clima e di dover fare subito un nuovo intervento per lavorare quanto emerso.

Così abbiamo organizzato nei giorni immediatamente seguenti (stravolgendo il calendario delle attività) due incontri ulteriori in quella classe, in cui abbiamo ascoltato separatamente le ragazze e i ragazzi e poi sempre a strettissimo giro un terzo e ultimo incontro in cui abbiamo guidato uno scambio fra loro, in un clima e con modalità ormai completamente differenti. A conclusione ciascuno di loro ha assunto un impegno specifico rispetto alla classe.

Nei giorni successivi, sia i ragazzi sia le insegnanti ci hanno riferito che il nostro intervento è riuscito ad attivare un cambiamento positivo nel clima generale della classe.

## 3) Lavoro sul clima di gruppo per una classe specifica (aprile) – Classe seconda

Ci è stato chiesto dalla prof.ssa Paola Ventura di organizzare un'attività mirata per una classe seconda con grandi difficoltà rispetto alla coesione di classe; un clima generale disgregato e teso che incideva negativamente anche sulla didattica.

Per l'occasione è stato organizzato un ciclo di tre incontri con diversi giochi di cooperazione; l'idea era di contribuire a creare un clima di gruppo positivo attraverso attività ludiche come occasione di divertimento nella quale sperimentarsi nella collaborazione e nella condivisione.

L'impossibilità di portare a termine questa proposta anche solo sul piano ludico, evidente nel secondo incontro, ci ha orientati a focalizzare l'ultimo incontro previsto per far emergere le tensioni presenti nel gruppo. Ma anche questo si è rivelato impossibile, mettendoci di fronte a un livello preoccupante di negazione delle loro problematiche relazionali. Questa negazione sul piano di realtà ci ha fatto interrogare sul livello profondo di disagio della classe che al momento non può permettersi di esprimerlo e quindi di poterci lavorare.

L'osservazione del gruppo e delle sue dinamiche sono state oggetto di scambio e confronto approfondito con la Prof.ssa Ventura e con la coordinatrice di classe, anche in vista del prossimo anno scolastico.

## **CONCLUSIONI**

È stato un anno denso e ricco; oltre alle attività primarie fin qui descritte non sono mancate altre azioni collaterali nate da situazioni contingenti.

Interessante il confronto aperto avuto con la Dirigente Scolastica sull'utilizzo della sospensione come sanzione disciplinare che ha portato a condividere con lei l'opportunità di preferire l'utilizzo di strategie riparatorie alternative che si è cercato di applicare, anche se in modo non strutturale. Questo è sicuramente un tema da riprendere nel proseguimento del progetto.

Ci sono state inoltre occasioni di confronto costanti con la Dirigente Scolastica, con la prof.ssa Ventura o con altri insegnanti su situazioni specifiche con l'obiettivo di sviluppare per alcuni studenti strategie efficaci per rispondere alle loro difficoltà relazionali, comportamentali o di didattica.

Significativo del livello di cooperazione e condivisione raggiunto con lo Sportello, la Scuola ha accolto il nostro invito a partecipare alla seconda edizione del Festival (parte integrante del progetto più ampio Mi.Fa.Sol). Per l'occasione la professoressa Ventura ha organizzato un Talent Show ed una selezione di studentesse si è quindi esibita durante il Festival; per tutte loro è stata la prima occasione di un'esibizione pubblica davanti a spettatori.

A fine anno scolastico gli educatori hanno inoltre garantito la loro presenza a Scuola in alcune mattine aggiuntive come opportunità di sostegno agli studenti impegnati con gli esami orali, sia per eventuali bisogni didattici sia principalmente come supporto emotivo.

In generale ogni mattina la giornata degli educatori dello Sportello è stata caratterizzata da una serie numerosa di contatti, dai semplici saluti agli scambi più approfonditi, nelle classi come nei corridoi, sia con gli studenti che con gli insegnanti, così come con gli operatori OEPA e con il personale ATA.

A conclusione di questo lungo percorso si può affermare che nel tempo, gradualmente, nonostante alcune criticità ed alcune resistenze del corpo docente, gli educatori dello Sportello sono riusciti a sviluppare e a dare corpo ad una presenza stabile e significativa della figura professionale dell'educatore all'interno della complessità del mondo della Scuola, soggetto attivo e figura di riferimento integrata per gli studenti, il personale scolastico ed i genitori

## **Welfare di Comunità e Co-progettazione**

---

*Serena Bianchini*

*Assistente Sociale del Municipio Roma VII - Responsabile del Coordinamento tecnico del Centro Famiglie Nuovi Legami*

Le attività offerte dal Centro Famiglie del Municipio Roma VII, a partire dalla prima esperienza del Centro famiglie di Villa Lais si sono sviluppate, aggiornate e consolidate nella metodologia, tanto da diventare un modello di Servizio. Tale modello però presenta delle criticità di sostenibilità e rischia di indebolirsi qualora non si riesca ad individuare una linea di finanziamento stabile, riconoscendolo come un Livello essenziale di assistenza socio-sanitaria, così da poter garantire la continuità degli interventi senza dover ricorrere a stipulare convenzioni a scadenza, e qualora non si riesca ad individuare una diversa forma di collaborazione tra enti pubblici e enti privati.

Rispetto al Centro famiglie *Nuovi Legami* e al Progetto *Mi.Fa.Sol.*, si ritiene di interesse evidenziare che il modello di Servizio attuale, diversamente da altri progetti finanziati con fondi esterni, non è quello di un servizio cosiddetto "esternalizzato" sul quale il Municipio svolge solo una funzione di controllo, bensì un Servizio gestito con una responsabilità e un'attività che fa capo all'Amministrazione, dove l'Ente locale gestisce direttamente il processo e il coordinamento, in stretta collaborazione con un Ente del Terzo Settore che fornisce personale professionale specializzato e che lavora in continua co-progettazione.

Questo modello organizzativo strutturato tra pubblico e privato ha prodotto risultati riconosciuti molto soddisfacenti sia dall'utenza che dalle istituzioni, ma non potrà essere mantenuto con il solo finanziamento storico a valere sui fondi ex L. 285/97. Fronteggiare i nuovi bisogni e ridurre i tempi di attesa per l'accesso ai diversi percorsi di prevenzione e sostegno, è stato possibile solo grazie al finanziamento regionale.

Il Progetto *Mi.Fa.Sol.* ha dato al Centro famiglie la possibilità di ampliare le attività e di sperimentare nuove metodologie capaci di rispondere in modo più efficace ai mutamenti dei sistemi familiari e relazionali, garantendo un alto livello di professionalità e consentendo al Servizio di affrontare con maggiore flessibilità anche la crisi sociale determinatasi a seguito dell'emergenza sanitaria, sociale ed economica, mettendosi a disposizione dei sistemi più fragili e di quelli più impegnati nel contenimento del disagio e della ricostruzione, quali le scuole.

A tal proposito si sottolinea come il nostro Centro Famiglie non abbia mai interrotto le proprie attività nonostante l'emergenza sanitaria. Con un grande impegno di progettazione e riorganizzazione, sono stati rimodulati gli interventi e le metodologie al fine di gestire la crisi in sicurezza ma senza interrompere mai i contatti con l'utenza e con gli altri servizi. In collaborazione con l'ente attuatore sono stati approntati i necessari protocolli operativi e si è resa subito disponibile la strumentazione per intervenire da remoto così da sostenere l'utenza a distanza fino a quando non è stato possibile riprendere le attività in modalità frontale e diretta.

Le misure di sicurezza hanno inevitabilmente reso necessario riprogrammare molte delle attività previste e sospendere o rimandare quelle che prevedevano interventi di gruppo e in collaborazione con le scuole o altri servizi sociali ed educativi. Viceversa, in considerazione dei



nuovi bisogni manifestati, sono state incrementate le attività di sostegno individuale, genitoriale e familiare, quelle rivolte alle donne vittime di violenza e alle situazioni di conflittualità.

Nel periodo di lockdown inoltre, proprio al fine di facilitare e mantenere attiva la comunicazione, a valere proprio sul finanziamento regionale, oltre alla pagina Facebook, è stato implementato il sito dedicato, realizzando un portale in continuo aggiornamento rivolto a cittadini e operatori, dove trovare informazioni e orientamento rispetto ai servizi offerti dal Centro famiglie e a tutti i servizi rivolti all'infanzia e all'adolescenza.

Si evidenzia infine che rispetto all'impatto del Servizio in termini quantitativi e qualitativi, il Centro famiglie si è dotato di un proprio sistema di valutazione e monitoraggio. Tutti gli accessi e gli interventi sono registrati e documentati su una modulistica sviluppata con l'ente attuatore e sottoposta a certificazione di qualità. I dati vengono poi elaborati nelle Schede Progress predisposte dalla Cabina di Regia legge 285/97, report periodici e relazioni di servizio.

Inoltre abbiamo sempre previsto un'attività di supervisione professionale e scientifica esterna, per la quale ringraziamo immensamente la dott.ssa Silvia Mazzoni e il dott. Francesco Canevelli.

Questo ha fatto crescere non solo l'utenza, ma la qualità degli interventi e ci ha fatto ottenere riconoscimento anche da parte delle istituzioni che stanno lavorando sullo sviluppo a livello nazionale nonché regionale dei Centri Famiglie e sulla proposta di un Modello di funzionamento di questo Servizio.

Il Dipartimento per la famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri infatti ha messo in campo diverse misure che ci hanno coinvolto direttamente nelle azioni di sviluppo, promozione e supporto del PON Inclusionione 2014-2020.

Abbiamo partecipato al Programma Child Guarantee, elaborando delle video-interviste (story-telling) di promozione dei Centri Famiglie.

Abbiamo partecipato alla formazione nell'ambito del progetto "Supporto per lo sviluppo dei Centri per la Famiglia e il coordinamento di interventi in materia di servizi di protezione e inclusione sociale per nuclei multiproblematici e/o persone particolarmente svantaggiate".

Stiamo partecipando ad un Progetto pilota per lo sviluppo di un modello di affiancamento familiare e supporto tra pari gestito da UNICEF.

Siamo stati coinvolti per Report e Ricerche sul Piano per la Promozione dell'infanzia e dall'adolescenza ai sensi della L.285/97 da parte dell'Istituto degli Innocenti di Firenze e partecipiamo attivamente con l'INAPP alla rilevazione per l'analisi delle Politiche Pubbliche.

Il Modello condiviso pubblicato dal Dipartimento per la famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri, rispecchia e proietta la naturale identità del nostro Centro famiglie in tutti gli aspetti descritti: i servizi offerti, gli aspetti gestionali, gli aspetti organizzativi, la capacità di rispondere direttamente o orientare sui bisogni portati dall'utenza, gli strumenti di comunicazione, gli strumenti di coordinamento e governance, gli strumenti di monitoraggio e valutazione, la funzionale integrazione con gli altri della rete e la comunità territoriale, la formazione degli operatori.

Inoltre si fa riferimento ai Centri Famiglie nel Progetto Mi.Fa.Bene. per contrastare la violenza e favorire l'inclusione dei minori stranieri, promosso dal Ministero dell'Interno, cofinanziato dall'Unione Europea e realizzato in collaborazione con l'Università di Roma Sapienza, l'IRE, Roma Capitale e Sphea Fresia. E si individuano i Centri Famiglie come parte del sistema anche nel progetto cittadino P.I.P.P.I., un programma per la prevenzione dell'istituzionalizzazione e in generale per sostenere le famiglie più fragili e le persone di minore età più a rischio.

Il nostro Centro Famiglie è cresciuto sicuramente grazie al finanziamento regionale con Il Progetto *Mi.Fa.Sol.* ma è cresciuto *bene* soprattutto grazie alla professionalità che nel tempo si è specializzata rispetto ad un Servizio con queste caratteristiche. Grazie alla governance pubblico-privato, una co-progettazione continua e stimolante per tutti, una metodologia di lavoro in équipe multisetting che ha valorizzato le competenze individuali e supportato tutto il gruppo, una rete solida e collaborativa. Non è da sottovalutare che il nostro Centro Famiglie, nell'assetto attuale si gestisce con operatrici e operatori dell'ente privato di terzo settore che hanno iniziato a lavorare a Villa Lais nel 2000 e anche con chi si è inserito più recentemente è stato sempre fatto un passaggio di competenze teoriche e pratiche, senza mai far mancare formazione e aggiornamento per tutti, con la collaborazione o totalmente a carico dell'ente privato quando è stato necessario.

Nella programmazione attuale poi, grazie alla disponibilità dei nuovi spazi resi disponibili per la sede Appio del Centro Famiglie, all'interno della struttura municipale, e grazie alla prossimità con l'adiacente parco di Villa Lazzaroni, stiamo incrementando sempre di più l'offerta di attività laboratoriali e di socializzazione, cercando di riproporre l'esperienza estremamente positiva dei laboratori musicali e delle attività di gruppo oltre che del *Festival Mi.Fa.Sol.* realizzato lo scorso anno con grande successo di partecipazione di bambini/e, famiglie, giovani e meno giovani e che riproporremo quest'anno. Un evento siglato con lo slogan "Stare insieme per stare bene", realizzato in collaborazione e in rete con tanti altri servizi e associazioni del territorio, che dallo scorso anno non si sono più lasciate e hanno realizzato *insieme* anche altri eventi quali "DONNE VITA E LIBERTA' - Storie di Autodeterminazione" nell'ambito del Programma cittadino #8marzotuttomarzo, e altri ancora ne hanno in programma, condividendo una dimensione di welfare che vuole ridefinire il significato di benessere. Per noi non si vince arrivando primi, si vince arrivando tutti.

Rispetto a questo obiettivo, servizi come i Centri Famiglie, ormai servizi essenziali per la salute in senso ampio e l'economia sociale in generale, per le capacità e le potenzialità che hanno di fare rete e sinergia, possono essere fondamentali per un nuovo Welfare di comunità.

Sono servizi efficienti ed efficaci grazie alla collaborazione tra pubblico e privato, con una propria metodologia strutturata e al contempo flessibili, con figure professionali specializzate che hanno ampliato il proprio specifico setting per raggiungere la stessa finalità, ma è necessario trovare una forma diversa di gestione dal punto di vista contrattuale e finanziario di questa collaborazione.

La forma attuale del bando pubblico secondo la disciplina del Codice degli appalti non garantisce la continuità necessaria e rischia di far perdere la qualità dell'intervento non valorizzando le professionalità che si specializzano nel tempo. Si potrebbe ricorrere alla procedura di accreditamento in convenzione come per altri servizi e per ampliare l'utenza, in un'ottica di pari opportunità e diritti, per alcune prestazioni si potrebbero prevedere forme di contribuzione da stabilire in base al reddito.

In conclusione, il nostro Centro famiglie è cresciuto ma pronto a crescere ancora, uscendo sempre più dai suoi confini istituzionali, aprendo le sue porte, condividendo, incontrando, *camminando* nel suo territorio e accogliendo con maggiore impegno la responsabilità nei confronti del futuro delle nuove generazioni, nell'interesse di tutta la comunità.

## ***Note sugli autori e le autrici***

---

### ***Serena Bianchini***

Conseguito il Diploma di Assistente Sociale ed Educatrice degli adulti presso l'Università La Sapienza di Roma - Scuola Diretta a fini speciali C.E.P.A.S.- ha svolto l'attività professionale presso enti privati e pubblici fino al 2000, anno dell'assunzione a tempo indeterminato, presso Roma Capitale dove opera attualmente.

La formazione e l'esperienza professionale si sono caratterizzate sempre nell'ambito dei servizi e degli interventi rivolti all'infanzia, all'adolescenza, alle famiglie e alla comunità, sia nella pratica della relazione di aiuto sia nella realizzazione di programmi comunitari di prevenzione, sostegno, promozione e partecipazione sociale.

Dal 2012 si è occupata del coordinamento tecnico del Centro Famiglie municipale, attualmente del Centro famiglie denominato *Nuovi Legami* e del Progetto regionale *Mi.Fa.Sol*.

Nel tempo ha sviluppato anche un interesse specifico per i temi relativi alle pari opportunità, la violenza di genere, le politiche di cittadinanza e l'immigrazione che ha approfondito sia nella formazione sia nella pratica professionale.

Dal 2021 svolge attività di docenza a contratto presso l'Università Sapienza di Roma – Corso di Laurea in Scienze e tecniche del Servizio Sociale per il Tirocinio professionale di I anno e dal 31 gennaio 2023 ricopre la carica di Consigliere Onorario presso la Sezione per i minorenni della Corte d'Appello di Roma.

### ***Antonio Chiorlin***

Psicologo psicoterapeuta iscritto all' Albo psicologi della Regione Lazio (n.1098). Ha ricoperto il ruolo di Psicologo Dirigente ASL RM B dal 1978 al 2012, in particolare in qualità di Responsabile dell'Equipe Adozioni dal 1998 al 2012.

Dal 1978 al 1985 ha lavorato come esperto penitenziario presso diversi Istituti di Pena; dal 1987 al 2012 ha svolto attività di docenza in diverse scuole private di specializzazione post-universitaria;

Dal 2012 ad oggi collabora con Enti privati su adozioni e tematiche familiari.

### ***Marco Conserva***

Educatore professionale iscritto all'Albo, approfondite conoscenze delle politiche giovanili e della famiglia e lunga esperienza nei Servizi e nei Progetti rivolti ai minori, agli adolescenti ed alle famiglie - Legge 285/97. Operatore nel Servizio per il Diritto di Visita e di Relazione del Centro famiglie de Municipio Roma III e coordinatore del servizio di "Spazio Gioco" presso lo stesso Centro. Coordinatore di équipes multidisciplinari, formatore, attivatore di reti territoriali, organizzatore di eventi pubblici e di scambi internazionali; lunga esperienza operativa in azioni per il contrasto alla dispersione scolastica presso diversi Istituti Scolastici di Roma.

### ***Angela D'Aurelio***

Specializzata in psicoterapia sistemico-relazionale presso l'Accademia di Psicoterapia della famiglia sede di Roma e collaborazione con la Scuola Romana di Psicoterapia Familiare.

Formazione in psicoterapia psicoanalitica infantile del bambino, dell'adolescente e della famiglia conclusa presso l'AIPPI (associazione italiana di psicoterapia psicoanalitica infantile, sede di Roma). Mediatore familiare.

Dal 2015 ad oggi Coordinatrice dell'area Sostegno psicologico del Centro Famiglie Nuovi Legami Ha svolto e svolge attività in ambito del sostegno genitoriale e del Servizio per il Diritto di Visita e di Relazione presso diversi Centri Famiglia del Comune di Roma. Referente Tirocini per la sede Tuscolano.

Per il progetto Mi.Fa.Sol ha coordinato gli operatori coinvolti nel progetto 2021-2022 nell'area dell'Affido familiare. Dal 2013 svolge attività clinica per il Comune di Fiumicino di valutazione delle capacità genitoriali e psicoterapie in ambito familiare, di coppia e individuale del bambino e dell'adolescente.

Dal 1998 a tutt'oggi svolge attività di psicoterapia in ambito familiare, di coppia e individuali del bambino e dell'adolescente.

### ***Federica Federici***

Psicologa clinica, psicoterapeuta familiare e relazionale, con formazione ed esperienza in ambito perinatale. Lavora da più di dieci anni presso i Centri per le Famiglie del territorio di Roma Capitale, dove ha contribuito alla realizzazione di numerose delle attività e Servizi offerti dai Centri. E' stata referente per il Servizio di Accoglienza e di Rete ed è tutt'ora operatrice per il Servizio di Sostegno psicologico presso il Centro per le Famiglie Nuovi Legami. Presso tale Servizio è Coordinatrice dell'Area Perinatale.

Formata in psicoterapia presso il Centro Studi di Psicoterapia Familiare e Relazionale di Roma, ha poi ulteriormente ampliato la sua formazione approfondendo tematiche riguardanti il lavoro con gli adolescenti, alcuni specifici strumenti di valutazione e diagnosi psicologica e del funzionamento familiare, e, in area perinatale, sul sostegno psicologico nel lutto perinatale e nell'infertilità di coppia.

Ha inoltre maturato un'ampia formazione ed esperienza sul sostegno alla genitorialità nella separazione e nel divorzio, anche caratterizzati da alta conflittualità tra gli ex coniugi e con provvedimenti dell'autorità giudiziaria, realizzando interventi in collaborazione con il Servizio sociale; realizza inoltre interventi di sostegno alle donne vittime di violenza e sostegno psicologico individuale e familiare nel lutto

### ***Gabriella Mosca***

Psicologa psicoterapeuta Mediatrice Familiare. Esperta in psicologia giuridica e delle emergenze, terapeuta EMDR per il trattamento dei traumi. Consulente Tecnico di Parte nei procedimenti civili di separazione e affidamento di minori e valutazioni dello stato di abbandono di minori. Referente del network territoriale del Municipio Roma VII per conto dell'Ordine degli Psicologi del Lazio. Referente all'interno del Centro Famiglie Nuovi Legami degli interventi di supporto all'alleanza e alla coordinazione genitoriale, dei Gruppi di Parola per figli di genitori separati, degli interventi con le donne vittime di violenza e i loro familiari. Coordinatrice del Servizio di Mediazione familiare. Operatrice del Servizio per il Diritto di Visita e di Relazione, operatrice nel servizio di sostegno psicologico. Referente Tirocini per la sede Appio, referente di azioni di rete con due Istituti di psicoterapia familiare al fine di un invio protetto per la presa in carico degli utenti del C.F. in percorsi di psicoterapia.

### ***Sara Alessia Pecorella***

Psicologa psicoterapeuta, specializzata in psicoterapia sistemico relazionale presso il Centro Studi di Terapia Familiare e relazionale e in Psicoterapia Psicoanalitica presso l'Istituto di Psicoterapia Psicoanalitica "Marco Levi Bianchini- Sergio De Risio" (A.p.a.). Esperta in Mediazione Familiare e Coordinazione Genitoriale.

Svolge attività clinica privata e collabora da anni a progetti in diverse realtà territoriali di Roma (Centri per le Famiglie di primo e secondo livello), occupandosi di famiglie multiproblematiche ad alto rischio psicosociale e casi di alta conflittualità familiare.

Per il progetto Mi.Fa.Sol è Coordinatrice degli interventi che riguardano L'Affidamento Familiare: attività di informazione e sensibilizzazione sul tema dell'Affido Familiare, percorsi di sostegno psicologico alle famiglie affidatarie, percorsi di sostegno psicologico e sostegno alla genitorialità rivolti alle famiglie d'origine ed al minore in affido, conduzione di gruppi di sostegno psicologico rivolti a nuclei affidatari.

### ***Licia Petrucetti***

Psicologa psicoterapeuta sistemico-relazionale familiare. Formatrice in processi di apprendimento di adulti e minori. Gestisce il Centro di Psicologia AlternativaMente per la salute e il benessere dei cittadini della provincia di Roma. All'interno del centro effettua percorsi di valutazione, consulenza e terapia a individui, coppie e famiglie. Svolge attività di formatrice per adulti e minori in contesti pubblici e privati. Nelle scuole la formazione è rivolta ad alunni, genitori

e a tutto il personale scolastico. Nelle aziende si occupa di temi quali comunicazione efficace, gestione dei conflitti, leadership, team building e team management. Ha svolto attività di coordinamento del servizio di Assistenza specialistica nelle scuole superiori. Attualmente psicologa negli sportelli di ascolto nelle scuole di ogni ordine e grado rivolti ad alunni, genitori, docenti e dirigenza scolastica. Psicologa nel Servizio per il Diritto di Visita e Relazione del Centro Famiglie Nuovi Legami

### ***Orietta Polleggioni***

Psicologa psicoterapeuta. Nell'Area Socio-educativa del Municipio 7 si occupa dal 1996 di sostegno alla genitorialità, mediazione familiare, sostegno psicologico alla coppia e all'individuo. Dapprima presso il Centro Famiglie Villa Lais e presso i nidi e le scuole d'infanzia dell'ex Municipio IX, poi presso il Centro Famiglie Nuovi Legami. Sin dal 1991 svolge inchieste adottive per conto del Tribunale dei Minorenni di Roma e relativi collocamenti pre-adoptivi

### ***Daniele Rainaldi***

Psicologo psicoterapeuta di formazione cognitivo comportamentale. Affianca al lavoro presso il Centro Famiglie Nuovi Legami, l'attività privata come psicoterapeuta e come coordinatore dei servizi domiciliari di Thumos (di cui è fondatore nel 2022). Si è formato attraverso il lavoro in una struttura per pazienti psichiatrici, dove ha svolto per tanti anni prima il ruolo di operatore poi quello di psicologo. Nel corso di questi anni ha lavorato soprattutto con adolescenti sia a domicilio, sia nelle scuole, sia a studio privato.

### ***Alessandra Santarcangelo***

Psicologa, operatrice del Servizio di Visita e Relazione sin dalla sua nascita presso il Centro famiglie Villa Lais, presso cui ha contribuito alla definizione della metodologia di intervento e alla stesura delle Linee Guida. Coordinatrice del Servizio per il Diritto di Visita e Relazione del Centro Famiglie Nuovi Legami (Sede Appio e Tuscolano); Coordinatrice del "Centro per la Famiglia di II livello" di via Federico Cesi, progetto di Roma Capitale-Dipartimento Politiche Sociali in raccordo con la ASL Roma1.

### ***Silvia Trombetta***

Educatrice professionale e counselor familiare, ha lavorato come educatrice in vari servizi per minori e disabili mentali sin dal 1997 ricoprendo anche ruoli di coordinamento di servizi. Dal 2012 svolge attività di consulenza educativa in ambito pubblico e privato. Presso il Centro Famiglie Nuovi Legami è Coordinatrice del servizio di Accoglienza e svolge mansioni di accoglienza di sede Tuscolano dal 2017, cui affianca l'attività di Consulenza Educativa sempre dal 2017, sia presso Nuovi Legami che presso altri Centri Famiglie pubblici. Dal 2017 al 2022 è stata impegnata come educatrice nel Servizio di Visita e Relazione di vari Centri Famiglie del Comune di Roma. Dal 2020 è Coordinatrice del Progetto MiFaSol per conto della Cooperativa Obiettivo Uomo e Referente nello stesso progetto dell'area Dispersione scolastica di cui ha progettato, coordinato e realizzato gli interventi. All'attività di educatrice e counselor ha affiancato e affianca quella di formazione e supervisione per operatori educativi.